I MONUMENTI ISTORICI EGIZI

IL MUSEO

E GLI SCAVI D'ANTICHITÀ

I MONUMENTI
ISTORICI EGIZI
IL MUSEO
E GLI SCAVI D'ANTICHITÀ
ESEGUITI PER ORDINE
DI S. A. IL VICERÈ
ISMAIL PASCIA
NOTIZIA SOMMARIA

DI

LUIGI VASSALLI

Conservatore del Museo Vicereale, ex Ispettore degli scavi, Membro dell'Istituto Egiziano

---

MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
1867.

Sire!

Onorato dalla Munificenza Sovrana del titolo d'Ispettore degli scavi, ed ora di quello di Conservatore del Museo d'antichità egizie, sono ben lieto di potere fare omaggio all'A. V. R. di questa breve notizia, che tessendo la storia delle opere intraprese sotto i Vostri Auspici, mette in rilievo gli importanti risultati ottenuti a favore della scienza.

Sire, la provvidenza vi chiamò sul trono degli antichi Faraoni: possa il

Vostro regno essere tanto glorioso ed i vostri popoli così felici quanto lo furono sotto l'imperio del gran Sesostri.

Vogliate, Sire, accogliere benignamente i sensi della più profonda devozione e riconoscenza con i quali ho l'onore di protestarmi

Dell'A. V. R.

Cairo 15 giugno 1867.

Umilis. e Devotis. servitore

Luigi Vassalli.

NB. — *Per facilitare al lettore l' intelligenza delle epoche dei monumenti dei quali si parlerà nella presente notizia sommaria, la faccio precedere da una tavola cronologica dei re d'Egitto, divisi per dinastie, secondo lo storico nazionale egizio* Manetone, *e secondo i monumenti ancora esistenti.*

Molte sono le opinioni dei dotti circa la durata delle dinastie egizie: io mi attengo a quella del signor Mariette, che mi pare si accosti più verisimilmente al vero, e mi servo delle cifre tolte dalla di lui tavola cronologica, pubblicata nella sua istoria dell'Egitto ad uso delle scuole.

TAVOLA CRONOLOGICA

DELLE

DINASTIE EGIZIE

SECONDO MANETONE

E SECONDO I MONUMENTI

I.ª DINASTIA THINITA

Harabat-el Madfuneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GIRGEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 253 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 5004 anni Avanti Cristo
1	Menes	Mena
2	Athotis	Teta
3	Chenchenés	Ateta
4	Ouenefes	Ata
5	Ousafaïs	Hesepti
6	Miebis	Meriba
7	Semepses	. . . .
8	Bineches	Kebeh

II.ᴬ DINASTIA THINITA

Harabat-el Madfuneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GIRGEH

NOMI DI MANETONE — **Regñarono 302 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **4751 anni avanti Cristo**
1	Boehtos	Betu
2	Kaiechos	Checheu
3	Binotris	Baneteru
4	Tlas	Utanes
5	Sethenes	Sent
6	Chaires	. . . . .
7	Nefercheres	. . . . .
8	Sesocris	. . . . .
9	Cheneres	. . . . .

III.ª DINASTIA MEMFITA

Mit-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

NOMI DI MANETONE Regnarono 214 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 4449 anni avanti Cristo
1	Necherofis	. . . . .
2	Tosortros	. . . . .
3	Turis	Táti
4	Mesocris	Nebke
5	Sufis	Sersa
6	Tosertosis	Teta
7	Achis	Setés
8	Sufuris	. . . . .
9	Necherferes	Neferke-ra

IV.ª DINASTIA MEMFITA

Mit-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

NOMI DI MANETONE — Regnarono 284 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 4235 anni avanti Cristo
1	Soris	Snefru
2	Sufis	Chufu
3	Ratosis	Ratetef
4	Sufis	Rasciaf
5	Mencheres	Ramencheu
6	Bicheris	Aseschef
7	Sebercheres	. . . . .
8	Tamptis	. . . . .

V.ᴬ DINASTIA MEMFITA

Myt-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

	NOMI DI MANETONE Regnarono 248 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 3951 anni avanti Cristo
1	Osercheres	Userchef
2	Sefris	Sahura
3	Nefercheres	Neferarichera
4	Sisiris	Asseschera
5	Cheris	Checha
6	Raturis	Raenuser
7	Mencheres	Ramencheu
8	Tancheres	Ratetche
9	Ofnos	Unas

VI.ᴬ DINASTIA ELEFANTINA

Gezyret-Assuan (degli Arabi)

PROVINCIA D'ESNEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 203 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 3703 anni avanti Cristo
1	Otoes	Teta
2	Pios	Rauserche
3	Mentesufis	Rameri (Pepi ?)
4	Piops	Rameri Mentuhotep
5	Mentesufis	Raneferche (Pepi ?)
6	Nitocris	Ramerien Mentensaf
7		Neterchera

VII.ᴬ DINASTIA MEMFITA.

Myt-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

Regnarono 70 giorni		3500 anni avanti Cristo
	Nomi di Manetone *sconosciuti*	*Cartelli reali geroglifici* *sconosciuti* *sui monumenti*

VIII.ᴬ DINASTIA MEMFITA

Myt-rahyneh (degli Arabi)

PROVINCIA DI GYZEH

	NOMI DI MANETONE **Regnarono 142 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI **3500 anni avanti Cristo**
9	*Re sconosciuti*	*Sconosciuti*

IX.ª DINASTIA ERACLEOPOLITANA

Ahnas el medineh (degli Arabi)

PROVINCIA DI BENISUEF

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 109 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **3558 anni avanti Cristo**
4	*Re sconosciuti*	*Sconosciuti*

X.ª DINASTIA ERACLEOPOLITANA

Ahnas el medineh (degli Arabi)

PROVINCIA DI BENISUEF

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 185 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **3249 anni avanti Cristo**
19	*Re sconosciuti*	*Sconosciuti*

XI.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — Regnarono insieme colla XII.ª dinastia 213 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 3064 anni avanti Cristo
16	*Re sconosciuti*	Entef
		Mentuhotep
		Entef II
		Entef III
		Mentuhotep III
		Mentuhotep IV
		Entef IV

XII.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono insieme con quella della XI.ª dinastia 213 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 3064 anni avanti Cristo
1	Ammenemes	Amenemha I
2	Sesortasis	Sesortasen I
3	Ammenemes	Amenemha II
4	Sesortasis	Sesortasen II
5	Sesortasis	Sesortasen III
6	Ammenemes	Amenemha III
7	Ammenemes	Amenemha IV
8	Sebecnofris	Ra-sebecnofru

XIII.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — Regnarono 453 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 2851 anni avanti Cristo
60	*Re sconosciuti*	Sevechotep I
		Sevechotep II
		Sevechotep III
		Sevechotep IV
		Sevechotep V
		Neferhotep I
		Sevechotep VI.
		Sevechotep VII
		Sevechotep VIII
		Ra-smenk-ka (?)

XIV.ª DINASTIA XOITA

Sakha (degli Arabi)

PROVINCIA DI MENUFIE

NOMI DI MANETONE SCONOSCIUTI	CARTELLI REALI GEROGLIFIGI SCONOSCIUTI
Regnarono 184 anni	**2398 anni avanti Cristo**

XV.ᴬ XVI.ᴬ E XVII.ᴬ

DINASTIA TANITA (PASTORI)

San (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

NOMI DI MANETONE — Regnarono 511 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 2214 anni avanti Cristo
1	Salatis	. . . . . .
2	Bnon	Apapi
3	Apacnas	Noubti
4	Apofis	. . . . . .
5	Iannas	. . . . . .
6	Assis	. . . . .

XVII.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — **Regñarono 511 anni contemporaneamente ai re pastori in SAN**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **2214 anni avanti Cristo**
Sconosciuti	Ra-scha-nen (Tanaagen) Aahtotep (regina)

XVIII.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 241 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 1713 anni avanti Cristo
1	Amosis	Aahmes
2	Sciebron	Amenhotep I
3	Amenofis	Tutmes I
4	Amesses	Tutmes II
5	Mefres	Hatasu (reggente)
6	Meframutosis	Tutmes III
7	Tmosis	Amenhotep II
8	Amenofis	Tutmes IV
9	Horus	Amenhotep III
10	Achencheres	Amenhotep IV (Chu-en-aten)
11	Ratothis	Rasaachaacheperu
12	Achencheres	Atefnuterai
13	Achencheres	Tutaanchamun
14	Armais	Horemhcb

XIX.ᴬ DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — Regnarono 174 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 1462 anni avanti Cristo
1	Ramses	Ramessu
2	Sethos	Seti I
3	Rampses	Ramessu II
4	Meneftes	Seti II
5	Sethos	Merieuptah
6	Amenemes	Ameumeses
7	Tuoris	Siptah e moglie Tauser

XX.ª DINASTIA TEBANA

Medinet-Abu (degli Arabi)

PROVINCIA DI QENEH

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 178 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **1288 anni avanti Cristo**
Sconosciuti	Ramses III
	Ramses IV
	Ramses V
	Ramses VI
	Ramses VII
	Ramses VIII
	Tum-meri
	Ramses IX
	Ramses X
	Ramses XI
	Ramses XII
	Ramses XIII

XXI.ª DINASTIA TANITA

San (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

NOMI DI MANETONE — **Regnarono 130 anni**		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **1110 anni avanti Cristo**
1	Smendes	Nefercara
2	Psusennes	Psusennes
3	Nefercheres	Meri-Amen-si Amen
4	Amenoftis	Meri-Amen-si-Mentu
5	Osorco	. . . . . .
6	Psinaches	. . . . . .
7	Psusennes	. . . . . .

XXII.ª DINASTIA BUBATISTA

Tell-Basta (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 170 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — anni avanti Cristo
1	Sesonchis	Sciescionch I
2	Osorton	Osorcon I
3	. . . .	Tachelot I
4	Anonimi	Osorcon II
5	. . . .	Sciescionch II
6	Ta kelotis	Tachelot III
7	. . . .	Sciescionch III
8	Anonimi	Pechi
9	. . . .	Sciescionch IV

XXIII.ᴬ DINASTIA TANITA

San (degli Arabi)

PROVINCIA DI SCIARGYEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 84 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **810 anni avanti Cristo**
1	Petubastes	Petsabast
2	Osorchon	Osorcon
3	Psammus	Psamut
4	Zet (Tnefactus)	. . . . . .

XXIV.ᴬ DINASTA SAITA

Sa-el-Hagar (degli Arabi)

PROVINCIA GHARBYEH

	NOMI DI MANETONE — **Regnò 6 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **721 anni avanti Cristo**
1	Boccoris	Bechenrenf

XXV.ª DINASTIA ETIOPICA

	NOMI DI MANETONE Regnarono 50 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 715 anni avanti Cristo
1	Sabachon	Sabacha
2	Sebicos	Sabatacha
3	Tarkos	Kascto
. .	. . . .	Amuniritis
. .	. . . .	Pianchi
. .	. . . .	Taracha

XXVI.ª DINASTIA SAITA

Sá-el-Hagar (degli Arabi)

PROVINCIA DI GHARBYEH

	NOMI DI MANETONE — Regnarono 138 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — 665 anni avanti Cristo
1	Stefinates	. . . . . .
2	Necepsos	. . . . . .
3	Necao	Necau I
4	Psameticos I	Psametich I
5	Necao II	Necau II
6	Psameticos II	Psametich II
7	Uapris	Uahetpra
8	Amosis	Aahmes
9	Psameticos III	Psametich III

XXVII.ᴬ DINASTIA PERSIANA

	NOMI DI MANETONE — **Regnarono 121 anni**	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI — **527 anni avanti Cristo**
1	Cambise	Cambatt
2	Darius I	Ntariusc
3	Xerxes I	Sciesirs
4	Artaxerses	Artasciescies
5	Xerxes II	. . . . . .
6	Sogdianus	. . . . . .
7	Darius II	. . . . . .

XXVIII.^A DINASTIA SAITICA

Sa-el-Hagar (degli Arabi)

NOMI DI MANETONE Regnarono 7 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 406 anni avanti Cristo
1	Amirteus I	Amunrut
2	Pausiris	. . . . . .
3	Amirteus II	. . . . . .

XXIX.ª DINASTIA MENDESIA

Asciun-er Ruman (degli Arabi)

PROVINCIA DI DACHALYEH

NOMI DI MANETONE Regnarono 21 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 399 anni avanti Cristo
1	Neferites I	Naifaared
2	Achoris	Acor
3	Psammutis	. . . . . .
4	Neferites II	. . . . . .

XXX.ª DINASTIA SEBENNITICA

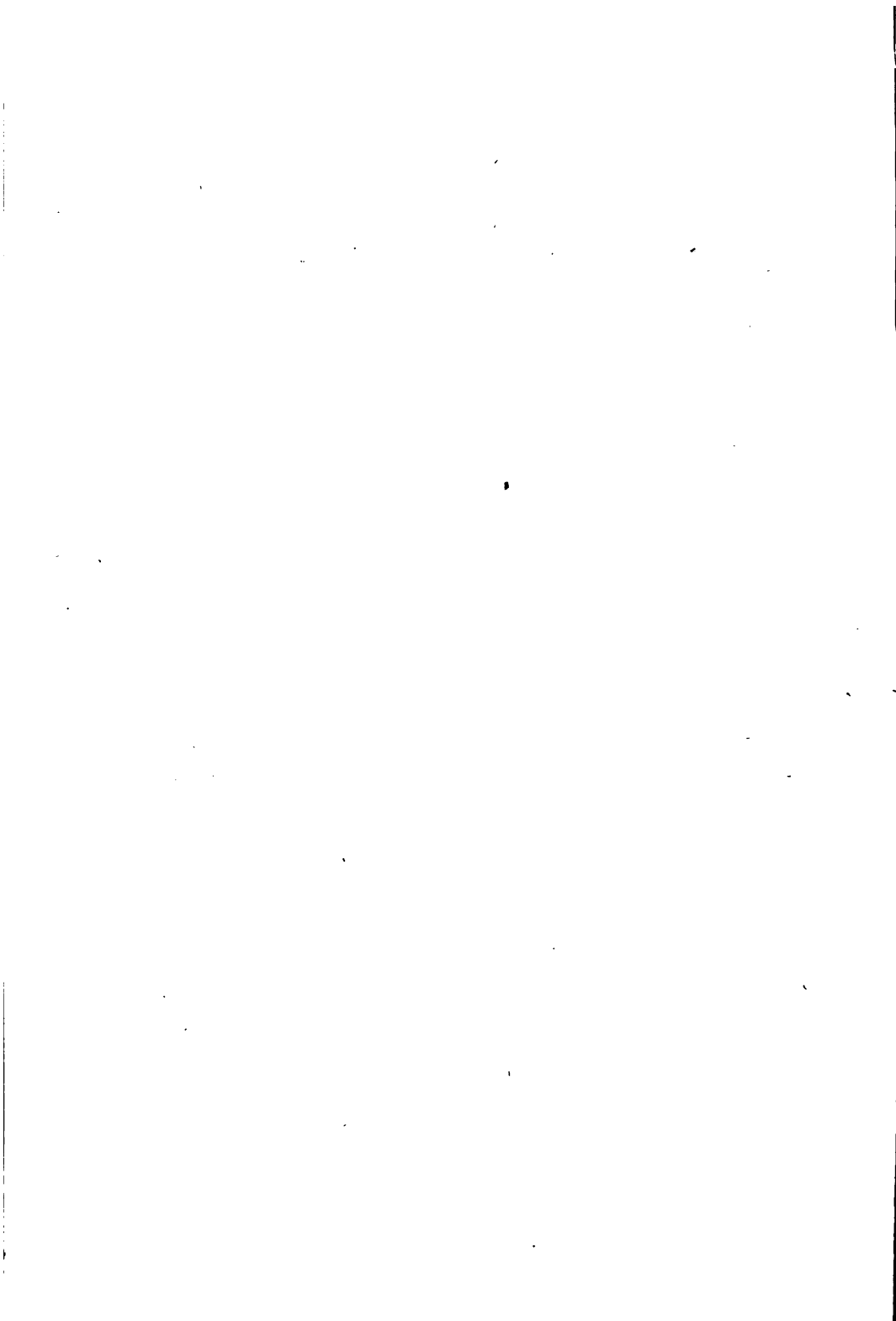
Samanhud (degli Arabi)

PROVINCIA DI GHARBYEH

NOMI DI MANETONE Regnarono 38 anni		CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 378 anni avanti Cristo
1	Nectanebus I	Nascthorheb
2	Teos	Zeho
3	Nectanebus II	Neschtnebef

XXXI.ª DINASTIA PERSIANA

	NOMI DI MANETONE Regnarono 8 anni	CARTELLI REALI GEROGLIFICI SUI MONUMENTI 340 anni avanti Cristo
1	Ochos	. . . . . .
2	Arses	. . . . . .
3	Darius	. . . . . .

FINE DELLE LISTE SECONDO MANETONE

XXXII.ª DINASTIA MACEDONICA

Regnarono 27 anni		332 anni avanti Cristo
1	Alessandro I	*I cartelli reali geroglifici sono tutti esistenti sui monumenti*
2	Filippo Arideo	
3	Alessandro II	
	Interregno	

XXXIII.ª DINASTIA TOLOMAICA

Regnarono 275 anni		305 anni avanti Cristo
1	Tolomeo I	— Lagos, Sotere I
2	Tolomeo II	— Filàdelfo
3	Tolomeo III	— Evergete I
4	Tolomeo IV	— Filopatore I
5	Tolomeo V	— Epifane
6	Tolomeo VI	— Eupatore
7	Tolomeo VII	— Filometore
8	Tolomeo VIII	— Filopatore II
9	Tolomeo IX	— Evergete II
10	Cleopatra III	— Filadelfa
11	Tolomeo X	— Sotere II
12	Berenice III	— Filopatore
13	Tolomeo XII	— Alessandro II
14	Tolomeo XIII	— Neo Dionisio
15	Cleopatra VI	— Filopatore

XXXIV.ª DINASTIA

IMPERATORI ROMANI

Regnarono da Cesare Augusto, 30 anni avanti Cristo, fino a Teodosio, 381 dopo Cristo, e si rinvennero dei cartelli reali geroglifici sui monumenti fino all'epoca di Decio, circa 280 dopo Cristo.

INTRODUZIONE.

INTRODUZIONE

L'importanza degli scavi, fatti in questi ultimi anni nell'Egitto, i risultati che ne ottenne la storia e l'archeologia, non che la nessuna pubblicità datane ch'io mi sappia in Italia, mi stimolano ora a darne al pubblico un succinto ragguaglio.

Gli scavi eseguiti nel suolo egiziano dal 1850 al 1858 per conto del governo francese dall' illustre signor Mariette, il quale, come è ben noto, ebbe in allora la perspicacia di scoprire il Serapeo a Zaccarah, ed il tempio della Sfinge in Ghizeh. decideva il defunto Vicerè d'Egitto a fare eseguire delle esplorazioni per conto del suo governo, e ne affidava la direzione al prelodato signor Mariette, che di buon grado assumeva quest' onorevole incarico. La fondazione di un Museo Nazionale venne poi larga-

mente attuata da S. A. Ismail Pascià, felicemente regnante. Somma fu la gratitudine con la quale venne accolta dagli scienziati questa generosa idea, attesochè se i musei d'Europa devono i preziosi monumenti egizi, dei quali vanno ricchi, alla liberalità di cui fu cortese la famiglia dell'illustre Mohamed-Ali verso i Salt, i Drovetti, i Mimaut, i Passalacqua, ecc., non è meno vero però che al giorno d'oggi la scienza piange la perdita di monumenti vieppiù numerosi, ed irreparabilmente distrutti dalla mano avida ed inintelligente di coloro ai quali, con poco senno furono in quel tempo affidati gli scavi. Infatti talvolta per estrarre un pezzo di un valore relativamente infimo si smantellarono monumenti preziosi che giacciono ora in rovina, e mentre io ispezionava le numerose vestigia delle quali è cosparso il suolo d'Egitto non di rado intesi dai vecchi ricordarsi ancora con poca stima il nome di coloro che furono a grande scapito del decoro del paese, non che della scienza in generale, la precipua causa di tale devastazione.

Per provvedere d'ora in avanti alla conservazione dei pregevoli monumenti superstiti vennero conferiti da S. A. pieni poteri a Mariette-bey. Questo scopo però non è troppo facile a raggiungersi in un gran paese, dove la cupidigia dell'ignorante paesano unita alla barbara avidità del viaggiatore congiurano uniti alla distruzione di tutto ciò che il tempo ci ha ancora fortunatamente risparmiato.

A quest'ora numerosi monumenti sgomberati dalle

macerie in cui da tanti secoli erano sepolti furono ristaurati (*) là dove più urgeva e vennero affidati alla custodia di guardiani che per il seguito, per quanto sarà possibile, impediranno la tanta temuta devastazione degli indigeni non solo, ma quella altresì dei molti vandali europei, dei quali disgraziatamente ogni paese fornisce annualmente un numeroso contingente.

Non contento di avere proveduto materialmente alla conservazione dei monumenti, S. A. volle inoltre rendere popolare all' indigeno la propria storia insegnandogli così a stimare i resti del glorioso passato della sua patria. A tale scopo affidò pure a Mariette-bey l'incarico di redigere una storia elementare dell' antico Egitto, che tradotta nella lingua del paese, fa ora parte dell' istruzione della gioventù che numerosa frequenta le scuole a tale scopo da lui erette.

(*) La grandiosa colonna monolita a torto denominata dal volgo colonna di Pompeo, minacciava rovina essendone stato corroso dal tempo il piedestallo. S. A. il vicerè diede gli ordini opportuni all' egregio ingegnere d'Arnaud-bey, il quale vi fece i ristauri necessari conservandola così per numerosi secoli avvenire, all' ammirazione dei posteri. Il solo fusto della colonna misura 32 metri di altezza, con un diametro di 2, 25. Un prefetto romano di nome Pomponio, fece erigere questo monumento sotto il regno di Diocleziano, come si ricava dalla logora iscrizione, scolpita al basso della colonna. Oltre di questa in Alessandria, esiste ancora, in piedi, un Obelisco che pure a torto porta il nome di Obelisco di Cleopatra. Eretto da Totmes III in Eliopoli, venne costì trasportato per adornare il tempio di Cesare del quale pochi anni sono, esistevano ancora le traccie. È da desiderarsi che S. A. faccia esaminare anche la base di questo Obelisco onde evitarle la sorte dell'atterrato compagno che gli giace accanto.

Gli scavi per conto del governo egizio furono dunque alacremente inaugurati al principio del 1859. Il signor Mariette li divise in quattro sezioni o laboratori, cioè di *Ghizeh* e *Zaccarah* nel basso Egitto, d' *Abido* e *Tebe* nell' alto Egitto. Il signor Bonnefoi ispettore e testimone delle prime felici scoperte del signor Mariette rimase in quell' epoca vittima del calore eccessivo dell'alto Egitto, ove presiedeva allo sgombro delle macerie del tempio di Medinet-Abu, e S. A. dietro domanda del signor Mariette graziosamente conferì a me il posto d'Ispettore, laonde le mie occupazioni cominciarono dai laboratori di Ghizeh e Zaccarah.

Capitolo Primo.

CAPITOLO PRIMO

GHIZEH

Già accennai la scoperta fatta a Ghizeh del tempio dove la sfinge veniva adorata sotto il nome di *Hor-em-Khou* (l'Armachis dei Greci). Questo tempio di proporzioni colossali è fabbricato di granito e di alabastro orientale, ed è finora l'unico saggio che si possegga dell'architettura religiosa all'epoca della IV.ª dinastia. Fu in un pozzo di una delle sue camere che si ebbe la fortuna di trovare sette statue del re Sciafra, fondatore della seconda grande piramide. Sembra che vi fossero state gettate *ab antico* in un'epoca di rivoluzione politica. Cinque di queste statue sono mutilate, le altre due sono quasi intiere e più specialmente quella che oggi forma il decoro di una delle sale del nostro museo. Questa è perfettamente conservata, e tale che parrebbe uscita ieri dalle mani dello scultore. Ognuna di queste statue

ci mostra il re seduto nella posa jeratica, che mai non variò dai primi tempi dell'impero egizio, fino alla definitiva sua caduta. Vedesi il re nudo fino alla cintura, non avendo per vestito che il grembialetto terminato in punta; gli copre la testa la ben nota specie di cuffia egizia, a bandelette rigate, cadenti sul petto denominata *Claft.* Egli è seduto su di una sedia a bracciuoli a dosso piano, le braccia della quale e i piedi rappresentano un leone: questi ha fra le zampe, scolpiti in alto rilievo, rampolli di papiro e di loto, i gambi dei quali ricurvi formano il solito ornamento col quale sono adorne quasi tutte le statue egizie. La mano sinistra è tesa, e colla dritta stringe una bandeletta che cade sulla coscia. Uno sparviero, sulla cima del dosso della sedia, stende le sue ali, colle quali in segno di protezione inviluppa la testa del monarca e sul zoccolo vicino ai piedi vedesi la leggenda reale, cartello e bandiera.

Scolpita in un marmo o breccia verde durissima, la statua del re Sciafra, non è a dubitarne, rimarrà sempre nel nostro, od in quanti mai altri musei di Europa il più antico capo d'opera sortito dalle mani dell'uomo, e dirò col signor Mariette, che questa statua, oltre al non perdere al confronto delle opere delle dinastie che rappresentano le floride epoche dell'arte egizia, ha ancora il vantaggio d'essere in certo qual modo il testimonio di una civilizzazione che rimonta a più di cinquanta secoli, comprovando viemaggiormente l'opinione di molti, che cioè più

si rimonta verso l'origine dell'arte egizia e più essa trovasi perfetta.

Oltre le suddette statue si ebbe la fortuna di trovare non molto dopo in vicinanza della grande piramide un magnifico sarcofago di granito roseo sienite, dello stile delle prime dinastie, che aveva contenuto la mummia di un grande funzionario chiamato *Chufu Onkh* del tempo di *Chufu*, fondatore della prima grande piramide. Questo sarcofago rappresenta sulle facciate i motivi di decorazione dell'entrata delle tombe in voga a quei tempi, cioè circa sei mila anni fa. *Chufu Onkh* era architetto, ossia incaricato di tutte le costruzioni del re, ed inoltre addetto al culto del bove Apis. La grande antichità di questo culto venne pure comprovata da un'altra stela trovata non lungi dalla medesima grande piramide, dove, sul contorno che gli serve di cornice, leggesi una iscrizione col nome di *Chufu* che si vanta di avere fatto ristaurare un tempio della dea Iside insieme alle statue delle divinità ivi contenute, quella del bue Apis compresa.

Di Ghizeh abbiamo pure molteplici monumenti scoperti in questi ultimi anni, essi consistono in varie stele del primo impero, fra le quali quella del principe *Chufu-sciaf*, che sembrerebbe dall'iscrizione fosse stato principe ereditario del trono di *Chufu* e che una immatura morte l'abbia tolto al regno. Non meno importante è un'altra stela che comprova il rango dinastico dei re *Snefru*, *Chufu* e *Sciafra*. Leggesi in quella che una regina, il nome

della quale disgraziatamente si trova mutilato, fu la favorita di *Snefru*, poi di *Chufu*, ed addetta in ultimo (forse perchè vecchia) alla casa di *Sciafra*.

Altre stele, non che un magnifico sarcofago di granito roseo appartenente al principe reale *Ka-en-sechem*, aspettano a Ghizeh, che venga eseguita la definitiva costruzione del museo, decretato da S. A. Ismail Pascià, e che fa parte dei progetti d'abbellimento della capitale già in via d'esecuzione onde esservi trasportate.

Capitolo Secondo.

CAPITOLO SECONDO

ZACCARAH

Descritti i risultati del produttivo laboratorio di Ghizeh, passeremo a quello di Zaccarah, ove non meno importanti e copiose scoperte si ottennero.

Alcuni anni or sono gli egregi signori colonnello Vyse e professore Lepsius, ciascuno alla sua volta, si occuparono indarno a ricercare l'entrata della piramide oblunga di Zaccarah (denominata dagli Arabi *Mastaba-el-farauun*): più fortunato di loro il signor Mariette, dopo settanta giorni di non interrotti lavori, riuscì a penetrarvi. Trovò che le camere ed i corritoi interni erano composti di massi di granito delle solite proporzioni colossali. Un resto d'iscrizione, trovata su di uno dei muri interni, indicò allo scopritore il re *Unas* della V.ª dinastia essere stato il fondatore di quella piramide.

Fu pure nei primordi di quest' anno 1859, che il

signor Mariette si accorse che in quasi tutte le tombe di qualche importanza delle prime dinastie le statue rappresentanti il defunto, si trovavano nascoste in una cameretta (denominata dagli Arabi *Serdab*) che rimaneva nascosta nella grossezza del muro sud dell'edifizio. Una grossa stela ne ricopriva l' entrata, che la avrebbe tenuta nascosta secondo l'intenzione dei fondatori per tutta l'eternità, se questa felice scoperta non veniva a toglierla dal lungo obblio nel quale rimase sepolta per circa cinque a sei mila anni. Fu di tal guisa che il museo di S. A. si arricchì di una quantità di statue di alti funzionari e di ricchi particolari del primo impero, non meno che di un buon numero di importantissime stele, di tavole di libazioni e di sarcofagi della medesima epoca: ricchezza della quale a giusto titolo va ora adorno il solo museo vicereale.

Notisi poi che le sue statue sono variatissime sia per la loro materia, di basalte, di granito, di pietra calcarea, di alabastro, di legno, ecc., sia pel soggetto, rappresentan donne ed uomini ora seduti, ora in piedi, ora soli, e talvolta formanti dei gruppi colle loro famiglie.

Fra le tante statue oltremodo pregevoli, il museo ne possiede due colorite di pietra calcarea rappresentanti in grandezza naturale il ritratto di *Ra-nefeu* della V.ª dinastia, sacerdote di *Ptah Soccari.*

Merita poi una menzione speciale una bella statua di legno, della medesima epoca, rappresentante in piedi, un personaggio che colla destra tiene il ba-

stone del comando, i di cui occhi fatti di una pasta vitrea trasparente ed incastrati in palpebre di bronzo, danno alla faccia della medesima un' espressione che la fa sembrare ancora in vita. Questa statua come opera di scultura è di un tal merito artistico, che si può considerare come il capo d' opera del museo egizio.

Di minor mole, ma di buona esecuzione, sono pure le statue degli *Ouserkef*, degli *Heken*, dei *Senb*, dei *Ketek*, dei *Rahotep* e di tanti altri, che rappresentano coi loro nomi e coll' acconciatura delle vesti e dei capelli non solo la loro remota origine, ma altresì danno a vedere quale fosse in allora lo stile della scultura che, largo ed alquanto tozzo, si conservò fino verso il finire della XII.ª dinastia, dopo la quale epoca cominciò a prendere forme più allungate e quindi più gentili.

Le tombe del primo impero sono generalmente di stile severo e monumentale. La loro forma quadrangolare, a faccie inclinate, è la dominante e generalmente a levante trovasi la porta surmontata da un architrave, dove leggesi il nome del defunto, i doni da offrirsi, e la festa da celebrarsi in suo onore a certi determinati anniversari. La facciata loro rappresenta un fac-simile degli edifizi civili dell'epoca.

I muri interni delle camere sono decorati con dipinti o bassorilievi rappresentanti le azioni del defunto mentre era in vita. Nel fondo era situata una tavola da libazione innanzi ad una grande stela,

l'iscrizione della quale denunciava pomposamente ora i titoli e le qualità del defunto, ora i servigi e gli onori conferitigli dal re suo. Nel pavimento delle cappelle esterne della necropoli di Memfi scavavasi un pozzo verticale quadrato, profondo da 10 a 30 metri circa, che conduceva nella camera sepolcrale sotterranea, nella quale seppellivasi il defunto entro sarcofagi più o meno ricchi a seconda della sua fortuna o del suo rango.

Numerosi sono i sarcofagi di quest' epoca posseduti dal museo, tanto di granito, quanto di basalte e di pietra calcarea di forma rettangolari a coperchio piano, portante talvolta sugli angoli quattro orecchiette quadrate. Gli ornamenti di cui vanno fregiati, danno a vedere generalmente gran sobrietà di stile, ed in essi racchiudevasi la cassa di legno di sicomoro, contenente la mummia, che quasi sempre abbiamo trovata violata *ab antico*.

È nell' altipiano nord-est della piramide a scaglioni che trovansi a preferenza le più belle di queste tombe. Primeggiano fra queste quelle non ha guari dissotterrate, di *Ra-ka-pou*, di *Ptah-asses* e di *Sabou;* e per la grandezza e la squisitezza del lavoro citerò con compiacenza, come una delle belle scoperte della campagna del 1860, la magnifica tomba di *Ti*, ricco personaggio della V.ª dinastia. I muri ed i pilastri degli atri sono ricoperti di eleganti bassorilievi la maggior parte coloriti, i quali rappresentano *Ti* che riceve gli omaggi dei propri parenti, od i tributi che gli vengono offerti dai numerosi

suoi vassalli. Altrove sono rappresentate le tre stagioni dell'anno egizio, e secondo i mesi, le varie occupazioni della vita agricola, cioè la semente, il raccolto, la pesca, la caccia, ecc. I geroglifici della tomba di *Ti* sono ammirabili copie fedeli di oggetti presi dalla natura e dalle arti, in basso rilievo coi colori esatti dell' oggetto che rappresentano. Lo studioso investigatore vi può dedurre dalla forma l' uso o l' impiego a cui era destinato.

Dall' atrio di questa tomba si discende lungo un piano inclinato nella sottoposta camera sepolcrale, contenente un grandioso sarcofago in pietra calcare. Disgraziatamente, era già stato, come spesso accade, violato come lo erano ancora le statue nei sovraposti ora atterrati *Serdab*, delle quali una sola ne fu ritrovata, che venne trasportata nel museo. I bassorilievi, ancora esistenti nei corritoi confermano la supposizione che ve ne fossero altre, poichè vedonsi le statue del defunto tirate sopra una specie di carro, a mano d'uomini, verso la loro ultima dimora

Le stele e le tavole di libazioni, che rinvengonsi in queste tombe, sono per la scienza di un importanza particolare trovandosi talvolta in quelle menzionati per rango dinastico molti dei re di quei remoti secoli.

Fra le tavole di libazioni di quest' epoca ne citerò due di alabastro orientale, le quali per la loro forma meritano una menzione speciale. Vedonsi due leoni che col corpo sorreggono una tavola inclinata, e colle

loro code sostengono un vaso, il quale sottoposto alla più bassa parte della tavola ne raccoglie il sacro liquido. Queste tavole furono da noi ritrovate in un lungo sotterraneo entro il ricinto della piramide a scaglioni

Ciò basti per dare al lettore una succinta idea dell'importanza degli scavi eseguiti nella necropoli di Zaccarah nell' altipiano nord-est della piramide sepolcrale.

Verso il sud si trovano a preferenza le tombe della XVIII.ª, XIX.ª e XX.ª dinastia, le quali continuano ad essere composte della solita cappella esterna, del pozzo e della camera sotterranea, ed abbenchè non di rado di misura assai vaste, tuttavia non vi si ritrova più l'impronta arcaica di quella grandezza che costituiva il bello nell'epoca del primo impero. Le rappresentazioni religiose cominciano ora a farsi strada nella decorazione dei muri, e nelle stele non manca la genealogia ascendente del defunto, ed il titolo di *giustificato*, del quale erano prive quelle delle prime dinastie. Bene spesso un sol pozzo conduce a più camere sotterranee, talvolta divise in diversi piani, tal altra in varie distinte celle, nella quale erano deposti i sarcofagi. Le tombe di quest'epoca fornirono al museo, a preferenza delle altre, una numerosa messe di monumenti. I mobili, le armi, gli utensili, i vasi, le frutta, ecc. che erano l'accompagnamento obbligato delle tombe del primo impero, scompaiono per dar posto alle statuette funebri di ogni genere e materia, che copiose rinven-

gonsi sia sparse sul suolo, sia rinchiuse in appositi separati cofanetti. Queste statuette come ognuno sa, rappresentavano il defunto, di cui rammentano il nome ed i titoli, e qualche volta contengono una leggenda del capitolo VI del rituale funerario. Rarissime sono le statuette di bronzo; per altro il museo ne possiede una della XIX.ª dinastia di lavoro squisito. I vasi funerari impropriamente detti *canopi* contenenti le visceri imbalsamate del defunto, cominciano ad introdursi in uso, ed il museo ne possiede presentemente una numerosa collezione col nome di personaggi distinti, ed anche di sangue reale; la maggior parte sono di alabastro orientale, o di pietra bianca calcarea. Ogni coperchio di questi quattro vasi rappresenta uno dei quattro geni che pare fossero incaricati della conservazione del principio vitale sotto la protezione della dea *Iside*, *Nefitis*, *Neith* e *Selk.* Sul corpo del vaso si trova scolpito il nome del defunto, ed una preghiera alle sopra citate divinità.

Questi geni erano generalmente rappresentati il 1.° (*Amset*) con testa umana, il 2.° (*Hapi*) con testa di cinocefalo, il 3.° (*Kevasenuf*) con testa di sparviero, ed il 4.° (*Tiumatef*) con testa di sciacallo, e qualche volta sono tutti e quattro a testa umana. Per altro ho trovato delle varianti nel sarcofago di *Harsontief*, del museo britannico, ed in una serie di quattro vasi del nostro museo, dove *Amset* è rappresentato con volto di femmina dipinto di color giallo, mentre gli altri tre visi sono dipinti in rosso

colla solita barba al mento. Il museo possiede anche un sarcofago nel quale rinvengonsi questi quattro geni sotto la forma di ragazzi nudi col dito alla bocca e colla treccia, emblema di gioventù, alla testa, *Amset* e *Tiumatef* dipinti in giallo, *Hapi* e *Kevasenuf* dipinti di rosso. Queste varianti ci danno a divedere che il simbolismo dei quattro geni dei vasi funerari è lungi finora dall'essere intieramente chiarito.

I sarcofagi di quest'epoca sono per la maggior parte di granito sienite, e prendono la forma della cassa della mummia in quelli rinchiusa. Una sola riga verticale d'iscrizione è scolpita sul coperchio.

Sotto la XIX.ª e XX.ª dinastia le proporzioni diventano meno grandiose, ed assumono la forma di Osiride medesimo a testa umana, colla barba intrecciata al mento, che tiene nelle mani, incrocicchiate al petto, qualche emblema simbolico. I quattro geni dei morti, e la rappresentazione di qualche divinità funebre, ne formano la sola decorazione. Le mummie e le camere mortuarie di quest'epoca cominciano ad abbondare di amuleti di ogni genere e materia, di lapislazzuli, ametista, cornalina, porcellana, d'oro e d'argento, ecc. Particolarmente abbondanti sono gli *outa* od occhi mistici, gli *tat*, volgarmente chiamati nilometri, i cuori, le croci ansate, emblema della vita eterna, ma sopratutto numerosi sono gli scarabei di ogni grandezza e materia. Nelle credenze egizie lo scarabeo rappresentava la generazione celeste e la risurrezione promessa ai defunti, e perciò quasi

tutte le mummie, ed anche le più povere ne erano provvedute. Di questi scarabei il nostro museo possiede al giorno d'oggi una collezione importantissima, tanto per la materia della quale sono fatti, quanto per la storia, mentre molti portano incisi i nomi di re prima sconosciuti sui monumenti.

È da notarsi che nella sola necropoli di Zaccarah si rinvengono le mummie con numerosi amuleti, mentre quelle di Tebe, di Abido e delle altre località ne sono totalmente sproviste. Tale fatto suggerì al signor Mariette l'idea che ciò potesse essere il risultato di qualche legge religiosa particolare all'eponimia del nomo memfita. A quest'epoca poi e fra queste tombe fu estremamente raro il prodotto di papiri, qualcheduno funerario eccettuato.

La più importante scoperta fatta in Zaccarah durante la campagna invernale del 1862 è stata quella di una tavola cronologica contenente 58 cartelli reali, 12 dei quali non trovati sui monumenti fino allora conosciuti. Fu durante il nostro ritorno dall'ispezione degli scavi, e mentre eravamo intenti, cammin facendo, ad osservare quali potessero essere per l'avvenire i posti idonei a futuri lavori, che la buona fortuna volle che dirigessimo i passi verso una anticha tomba, già da molti anni addietro diroccata da ignote mani. Fra i monticoli di macerie si offerse all'occhio sagace del signor Mariette un frammento di cartello reale che fu da esso riconosciuto appartenere ad una delle prime dinastie. Tuttochè fosse vicino il tramonto del sole il signor Mariette

ordinò che alcuni lavoranti si mettessero all'opera onde ricercare se vi fossero altri cartelli reali. Infatti dopo qualche tempo di indefesso lavoro non tardarono ad apparire quattro o cinque cartelli di re fino allora sconosciuti sui monumenti. Sopragiunta la notte fummo obbligati a sospendere l'incominciato lavoro, che ripreso con ardore la susseguente mattina non tardò a dare i più felici risultati, atteso che, all'eccezione di qualche parziale mutilazione, abbiamo avuto la fortuna di ritrovare pezzo a pezzo, la maggior parte dei frammenti della succitata tavola esattamente combaciantesi fra loro, e componenti il muro della cappella funeraria. Sembra che questo muro fosse stato demolito da mani profane per ritrovare il sottoposto pozzo, conducente alla camera sepolcrale, non di rado piena di amuleti ed altri piccoli oggetti, che i viaggiatori compevavano a caro prezzo dai fellah, in quel tempo padroni e devastatori della intiera necropoli.

Questa tavola, che il signor Mariette denominò di Memfi per distinguerla da quella di Abido (trasportata dal signor Mimaut a Parigi e che fu acquistata più tardi dal museo britannico, dove attualmente si trova), rappresenta *Tunaroi* semplice prete del tempio di Ramses II, al quale egli unitamente ai re delle dinastie precedenti indirizza i suoi omaggi. La tavola di Memfi, abbenchè funeraria, sembra essere una lista reale ed istorica tolta dai sacri registri, poichè i cartelli reali si seguono sempre per ordine cronologico, se si eccettua che una sola volta però, il

redattore del monumento invece di porre il primo re della XVIII.ª dinastia a lato dell'ultimo della XIII.ª invertì in senso retrogrado le tre dinastie XIII.ª, XII.ª ed XI.ª, di modo che *Ra-sevek-ka*, della XIII.ª tocca a *Papi* della VI.ª, mentre *Amentuotep* ed *Ameni* vengono ad essere i vicini di *Amosi* primo re della XVIII.ª, formando così delle tre dinastie un sol gruppo impossibile ad essere disunito. In questa tavola poi le dinastie intermediarie fra la VI.ª e la XI.ª, fra la XIII.ª e la XVIII.ª, sono completamente dimenticate dando così un certo appoggio all'autorità di Manetone (*).

Fu pure per arrivare allo scioglimento dei quesiti interessanti ma oscuri dei periodi dell'istoria egizia, che il signor Mariette, circa a quest'epoca, stabilì vari altri laboratori nel Delta ed altrove, dei quali più tardi noi ne enumereremo i risultati. Frattanto continueremo a descrivere quella parte da noi prima non ancora esplorata della necropoli, nella quale incontransi le tombe della XXVI.ª dinastia Saita e di quelle delle susseguenti. È verso quest'epoca che cominciarono a rifiorire le arti, sotto gli ultimi Ramessidi decadute. Sono infatti queste tombe che ci fornirono le belle statue che ci rammentano le più belle epoche del vecchio impero. Benchè il durissimo basalte e la serpentina verde fossero le materie scelte dagli scultori di quest'epoca, sgraziatamente poco sono le statue istoriche che ci sono rimaste appartenenti alla XXVI.ª dinastia; numerose

(*) Vedi *Revue Archéologique* 1864. La table de Saqquarah par M. Mariette.

al contrario sono quelle devolute al culto religioso, ed il nostro museo ne possiede talune di lavoro squisito, non ha guari trovate in queste località appartenenti ad un alto personaggio nominato, come il re dell' epoca, *Psammetico.* Una di queste di mezza grandezza circa del naturale in basalte, rappresenta *Athor*, venere egizia sotto la forma di vacca, e col disco e le piume in testa, che protegge e tiene davanti al suo petto una graziosa figurina di Psammetico, la quale nelle sue mani porta con divozione un piccolo naos contenente Osiride. In giro del zoccolo corre una leggenda di geroglifici di perfetto stile, nella quale enumeransi i titoli e le qualità del defunto. Due statue di Iside ed Osiride della medesima grandezza, materia e di delicato lavoro, fanno egualmente parte di questo felice ritrovato.

Sotto questa dinastia continuano ad essere in voga i sarcofagi di forma umana di basalte e di serpentina. Su di questi, come sulle pareti delle cappelle mortuarie, predomina il sentimento religioso, ed il rituale funerario con una sequela di divinità dell'amenti, forma il fondo della loro decorazione.

Nelle stele, divise comunemente in tre o più registri orizzontali, venne a quest'epoca abbandonata la vana e pomposa enumerazione dei titoli e delle ricchezze, per surrogarvi nel primo Osiride, giudice delle anime, al di cui cospetto comparisce il defunto in atto di adorazione. La famiglia davanti ad una tavola carica di offerte trovasi nel secondo registro, ed il terzo poi è riservato per le preghiere

che portano l'impronta di profonda fede religiosa e di vivida speranza in un avvenire immortale e felice. È pure in questo registro che trovansi menzionate le numerose oblazioni che venivano fatte ad Osiride e ad altre divinità dal defunto o da chi per esso, allo scopo di ottenere i doni funerari consistenti in *pane sacro*, *latte*, *vino*, *olio*, *oche*, *vesti*, *incenso*, *miele e tutte le altre cose buone*, delle quali si pasce Dio, ed al quale aveva speranza di essere assimilato nell'altra vita, dopo avere subìto tutte le prove e percorse tutte le regioni sotterranee del *Neter-Kher*.

Anche fra questa zona di tombe ne fu delusa la speranza di trovare dei papiri. Il museo però ne è a sufficienza fornito per averne trovati in altre località e dei quali parlerò in seguito.

In questo medesimo altipiano est, verso le terre coltivate, le dinastie susseguenti alla XXVI.ª, e dopo di esse quelle dei Tolomei, scelsero la loro residenza. In quest'epoca non solo continua l'uso dei sarcofagi e delle casse di mummia in granito ed in basalte, ma si vedono i sarcofagi semprepiù ricoperti esteriormente ed interiormente da varie ed infinite rappresentazioni simboliche sul viaggio dell' anima nel mondo sotterraneo, non che da altre iscrizioni che oltre a numerose preghiere svolgono la genealogia ed i titoli del defunto; e sebbene l'imbalsamatura delle mummie abbia perduto in parte la sua primitiva perfezione, la decorazione esterna del cadavere però è quasi sempre ricchissima. Una maschera

di cartone dipinta in bleu col viso dorato ne copre la faccia e le spalle della mummia. Il corpo involto da molteplici bandelette è ricoperto da cartoni intagliati, il più delle volte dorati, sovra i quali trovansi rappresentate le varie divinità protettrici del defunto. Una collana di fiori di loto e di papiro ne adorna il petto, in mezzo del quale trovasi dipinto lo Scarabeo alato simbolizzante la vita futura. Sotto lo Scarabeo, Anubis capo dell' imbalsamatura accudisce al cadavere; dai lati i quattro geni funebri in un colle dee Iside e Neftis formano il tema più o meno variato di questa decorazione. Nel basso delle gambe una linea verticale di geroglifici, su di una bandeletta di cartone dorato, dopo un' invocazione diretta ad Osiride contiene il nome del defunto colla sua figliazione.

Nell'interno del corpo di queste mummie trovasi lo Scarabeo funebre fatto di pietra dura, ora fornito d'iscrizione ed ora senza, e tal volta le due dita di pietra nera, il di cui uso e simbolismo non è finora ben conosciuto, non che l'origliere d'ematite, come simbolo del riposo eterno nell'altro mondo. Gli imbalsamatori poi continuavano a deporre ancora nel corpo della mummia tutti gli altri emblemi che, secondo il rituale funerario, dovevano servire di accompagnamento necessario onde acquistare una nuova vita. Tali sono, i sigilli simbolo dei periodi del tempo, le colonnette col capitello a fiore di sole, simbolo del ringiovinamento dell' anima, il disco rosso in mezzo della montagna solare, simboleggiante l'ar-

rivo dell'anima nel soggiorno degli eletti, il bove espiatorio colle gambe legate, gli angoli simboli dell'adorazione, ed i triangoli come simboli dell'equilibrio, gli amuleti di porcellana rappresentanti la triade di Iside, Oro e Neftis, e le altre divinità protettrici del defunto, Iside, Neftis, Selk, Knufis, Mui, Ra, Aroeri, per tacere di molti altri che già ebbi l'occasione di enumerare più sopra.

Nell'epoca tolomeica e nella romana sono numerosi i sarcofagi quadrati di mischio stile greco-egizio. Il più delle volte sono adorni semplicemente di una cornice con modanature di stile greco, e con cassettoni sui lati, altre volte sono profusamente ricoperti di sculture ed iscrizioni geroglifiche simbolico-funerarie, e rari sono quelli con ornamenti di stucco colorato. Appartiene a quest'ultima categoria un sarcofago di una forma finora unica, e del quale in una memoria su di una sirena da me letta all'Istituto egizio ne diedi la descrizione nei termini seguenti: « Sarcofago di legno di sicomoro di pu-
« rissimo stile greco. Lungo metri 2, alto metri 1. 50,
« il coperchio n'è triangolare ed i lati e la sommità
« di esso sono fatti a cerniera, di modo che ri-
« tirando il perno che chiude la cerniera della som-
« mità, se ne possono aprire i due lati fissati sul
« sarcofago a modo di due imposte. Le estremità
« di queste cerniere vennero suggellate con patere,
« contenenti, ognuna, una testa di Medusa in alto
« rilievo, colorite e dorate e di gran pregio artistico.
« Un meandro a vari colori e con dorature, alto me-

« tri 0,10 scorre all'ingiro di tutto il sarcofago a modo
« di cornice. Sulle quattro faccie vedonsi quattro
« cassettoni, o specchi, aventi per modanatura un
« tondino a filigrana, ed in fine sui frontoni late-
« rali formati dal coperchio destano ammirazione
« per la squisitezza del lavoro due sirene in alto
« rilievo delle quali la metà superiore ha forma di
« bellissima vergine che mestamente sta suonando
« una lira, e la metà inferiore, per le sue gambe e gli
« artigli, rassomiglia ad un uccello rapace, le cui
« ali di color cangiante fra il bleu ed il verde, ci
« rammentano gli uccelli dell'Egitto conosciuti anche
« adesso col nome di sirene. Queste sirene sono ap-
« poggiate su di un motivo d'ornato dal quale spun-
« tano vari fogliami di differenti colori, su di un
« fondo oscuro di lacca, che l'artista, per certo scelse
« per vieppiù fare risaltare la bianchezza delle carni
« e la loro vaghezza. »

Capitolo Terzo.

CAPITOLO TERZO

SAN

(TANIS DELLA BIBBIA.)

Come ebbi occasione di rammentare più sopra, il signor Mariette esplorava nel Delta le località di *Tmuis*, *Sais*, *Atribi*, *Cinopoli* e *Bubasti*, dalle quali se non ottenne notevoli risultati, *San* l'antica *Avari* gli fu prodiga de' suoi favori, ricompensando la scienza con preziosi monumenti, che rischiararono di una bramata luce l'oscuro periodo del tempo dei re pastori.

Ecco l'enumerazione dei monumenti scoperti a San nei primordi del 1860*.

I.° Una statua di granito grigio, monumento di grandezza colossale, che rappresenta un Faraone seduto dell'altezza di metri 3, 70 esattamente come il *Sevekhotep* del Louvre. Le leggende che vi si tro-

* Vedi *Revue Archéologique*. Mariette-bey, Les fouilles de Tanis.

vano scolpite sono di tre sorta. La prima è del tempo nel quale fu eretta la statua, ed occupa secondo l'uso, le due faccie anteriori della sedia a diritta ed a sinistra delle gambe, ed è la riproduzione dei cartelli di un re il cui nome proprio è scomparso stante una rottura della pietra, ed il di cui pronome si legge *Ra-smenkh-ka.* La seconda è grafita con caratteri poco profondi sulla spalla diritta, il prenome è difficile a riconoscersi, ma il nome può leggersi senza esitazione *Apapi* (l'Apofis di Manetone) ed il testo intiero si traduce *Sutek dio benefico sole... figlio del sole Apapi, dotato di una vita eterna.* L'ultima e terza iscrizione è quella che occupa il tergo della sedia disposta in quattro linee verticali colla leggenda del gran Ramses quattro volte replicata. Non havvi egittologo che alla vista di questo monumento non ne faccia rimontare l'origine ad uno dei re anteriori alla XVIII.ª, e posteriori alla XII.ª dinastia.

Ra-smenkh-ka è della famiglia dei sovrani la cui lista occupa la parte diritta della sala degli antenati, e che il papiro di Torino fa procedere al seguito della XII.ª dinastia. *Ra-smenkh-ka* è adunque per lo meno, uno dei contemporanei dei *Nofrehotep* e dei *Sevekhotep*, se non è uno dei loro successori come havvi tutto il luogo di credere.

II.º Quattro sfingi colossali di granito nero, le loro basi portano scolpite ora il nome di *Ramses* ora quello di *Meneftah.* Fra le gambe e sul petto si legge il nome del re Psussenes : sulla spalla diritta poi si

scorgono ancora le iscrizioni martellate che vi erano in prima graffite, *Sutek* si trova in testa, poi il titolo *dio benefico*, indi i cartelli del re illeggibili. Il tutto sia pel modo con il quale le iscrizioni sono poste, sia per la lunghezza delle righe, sia infine per lo stile dei geroglifici che vi rimangono, rammenta la leggenda di *Apofi* sul colosso di *Rasmenkh-ka*, di modo che non si esita a leggere la medesima leggenda anche in questi monumenti.

III.° Un colosso di granito roseo rappresentante *Amenemha I* il fondatore della XII.ª dinastia, assiso, colla cuffia di Osiride in capo.

IV.° Un colosso di granito grigio rappresentante *Osortasen*, seduto come il precedente.

V.° Un colosso di granito roseo del re *Ro-sciene fer Sevek-hotep* assiso (il *Sevek-hotep III* della XIII.ª dinastia). Le leggende di questo monumento usurpato da *Ramses II* sono quasi illeggibili.

VI.° Un altro colosso di granito roseo di un *Sevekhotep* portante per pronome quello di *Osortasen II Ra-scia-kheper*. Il Faraone è rappresentato assiso e come i precedenti colossi rivestito delle insegne di Osiride. Fino a tanto che nuove scoperte di monumenti non permettano di mettere questo nuovo re al suo rango dinastico, il signor Mariette inscrisse questo *Sevekhotep VI*, fra i Faraoni che composero la XIII.ª dinastia.

VII.° Un colosso di granito grigio, che merita una particolare attenzione rassomigliando talmente al primo colosso di *Ra-smenkh-ka* che si direbbe di

avere quella medesima statua sotto gli occhi. Questo secondo colosso però ha sul primo due vantaggi, giacchè oltre al portare come il primo, sulla spalla diritta i cartelli del re Hycsos *Apapi*, ci fornisce la leggenda seguente *Neter-nefer Ra-aa-het-teti si ra Apapi.* Dippoi esso ci fa conoscere la leggenda completa di questo medesimo *Ra-smenkh-ka* che l' iscrizione ci mostra in questa forma *Neter-nefer Ra-smenkh-ka si ra Mur-men-wiu*, ossia il generale.

VIII.° Un altro gruppo di bel granito grigio, rappresentante due personaggi in piedi di grandezza naturale che stanno facendo un'offerta di pesci ed uccelli acquatici, questo gruppo è decorato colla leggenda di un *Psusennes* della XXI.ª dinastia.

Queste furono le scoperte fatte nel suolo di San durante l' anno 1860, nel qual periodo di tempo le vicende politiche d'Italia mi determinarono a lasciar l'Egitto. Finita la campagna delle due Sicilie e vedendo delusa la mia speranza di avere in patria un condegno impiego nel ramo archeologico egizio, accettai con riconoscenza l' offerta fattami di essere reintegrato nelle mie antiche funzioni, e poco tempo dopo il mio ritorno visitai col signor Mariette gli avanzi dell'antica Avari. Egli in una lettera pubblicata nella Rivista archeologica francese, provò i vantaggi che risultarono per la scienza da quelle felici scoperte, ed io, dal canto mio, in una Memoria letta all'Istituto egizio, cercai di rilevare quali fossero a mio credere, i problemi che quelli avevano risoluti, e quali fossero quelli il cui scioglimento aspettava scoperte future.

In una nostra seconda visita fatta nel 1863 in compagnia dell'illustre signor visconte de Rougè, il signor Mariette ebbe la fortuna di scoprire una grandiosa stela di granito sienite. Dal contesto dell'iscrizione da lui tradotta, risulta che dessa fu eretta in commemorazione dell'arrivo di *Pi-Ramses* governatore della provincia di Tanis, all'effetto di presiedere ad una festa ordinata dal re Ramses II, il IV.º di Misori dell'anno 400 del re pastore *Noubti*.

L'interesse di questa stela, come ognuno vede, consiste nella data di un'era che al certo non è egizia, atteso che è cognito che gli Egizi non hanno mai avuto un'era continuata, e che datavano i loro monumenti dagli anni di regno di ciascun re, e tanto il signor de Rougè quanto il signor Mariette, pubblicarono nella Rivista archeologica le loro congetture su quell'importante ritrovato.

Copioso fu inoltre in quest'ultimi anni il prodotto degli scavi di San, sebbene i risultati non abbiano eguale importanza per la scienza. Fra le tante statue, tavole di libazione, stele, sfingi, ecc., trovate, meritano menzione tre colossi di granito roseo rappresentanti Ramses II in piedi, ed una statua colossale di granito nero del medesimo monarca seduto, bene conservata e che non lascia scorgere ancora alcun segno di quella decadenza dell'arte che nel susseguente regno del figlio Meneftah, e successori, raggiunse il suo apogeo. Questa statua venne disotterrata testè non molto discosto dal pilone d'entrata del gran tempio, unitamente ai sopracitati tre colossi.

La statua della regina *Tuaa*, madre di Ramses II, ed un'altra di una principessa, figlia di Osortasen II, sono pure degne di essere menzionate per la finezza della loro esecuzione. Una magnifica sfinge di granito roseo sienite porta sul zoccolo la leggenda di Ramses II, a questa sfinge mancavà però la testa, ma ora a nostra grande soddisfazione venne ritrovata poco lungi a qualche metro di profondità.

Debbo anche ricordare un altro naos monolita, di granito sienite, egualmente ricoperto all'interno ed all'esterno di leggende del tempo del medesimo Faraone, nè meno degni di osservazione di questi rammentati, sono tanti altri monumenti di minor mole, che per brevità tralascio.

Verso il finire del 1865 occorrendo a S. A. numerose braccia nel Delta per condurre a termine vari importanti lavori da esso ivi ordinati, furono abbandonati gli scavi di San. Infatti nuove strade ferrate vennero nel corrente dell' anno aperte al pubblico, le dighe che minacciavano rovina, dove ne era più urgente il bisogno vennero ristaurate, nuovi canali vennero aperti per la navigazione e pel maggior incremento dell'agricoltura. Profittando di questa tregua il signor Mariette si recava nell' alto Egitto onde raccogliere i materiali necessari alla grande opera sui monumenti dell' Egitto, che per ordine di S. A. Ismail Pascia verrà presto pubblicata a grande giovamento della scienza.

In questo intervallo di tempo il terreno degli abbandonati scavi di San, quasi generoso per l'assiduità

messa nel domandare al suo grembo lo scioglimento di tante ardue ed irresolute questioni; volle ricompensare la scienza, mettendo allo scoperto in seguito ad uno scoscendimento di terra prodotto dalle pioggie, una importantissima stela. Un impiegato della compagnia dell' istmo di Suez a Porto-Said, passando per caso tra le rovine di San, si accorse di una pietra contenente un'iscrizione greca che sporgeva in mezzo ad esse e ne diede avviso all'illustre signor professore Lepsius il quale in allora si trovava nel Delta all' oggetto di esaminare le nuove scoperte e gli antichi avanzi monumentali. Infatti giunto sul luogo e fatta nettare la stela dal fango nella quale era mezzo sepolta, si accorse che la sua faccia conteneva un' iscrizione *bilingue* geroglifica-greca, e si affrettò a pubblicarne il contenuto. Questa stela è di pietra calcarea ben conservata, alta metri 2, 20, larga metri 0, 90. In essa si legge che i sacerdoti egizi radunati in *Canopo* per celebrare le feste della nascita e dell'incoronazione di Tolomeo Evergete I, coglievano quell' occasione per testimoniargli la riconoscenza dovutagli pei tanti benefizi dei quali il paese gli era debitore, ecc. A tale fine essi ordinavano che un decreto venisse scolpito su pietra o sopra bronzo in caratteri *sacri, egizi* e *greci.* Essa porta la data dell'anno IX di Evergete I, ed è quindi anteriore di due regni all'altro decreto contenuto nella rinomata pietra di *Rossetta* datata coll'anno XII di Tolomeo Epifane, quinto re della dinastia tolomeica. Ognuno sa che furono

le iscrizioni della pietra trilingue di Rossetta che diedero all'immortale Champollion la chiave del deciframento dei geroglifici. Il signor Mariette non potè in quel tempo rendersi in persona sul luogo come desiderava, per esaminare a sua volta quest'importante iscrizione, occupato come egli era a collezionare il materiale per l'opera sui monumenti dell'Egitto, ed atteso la parte d'attribuzioni avute in seno alla commissione egizia per l'esposizione universale di Parigi, egli dovette partire senza avere potuto appagare quel suo desiderio. Per tali motivi egli delegò a me quella missione, coll'ordine di fare trasportare la stela onde metterla al più presto possibile al coperto da qualunque impreveduta deteriorazione. Mi affrettai ad eseguire gli ordini ricevuti, ed in compagnia del signor Michelangelo Floris ristauratore delle antichità, feci eseguire il trasporto della preziosa stela da San nel locale del nostro museo.

Grande fu la mia soddisfazione quando esaminandola m'avvidi che lungi dall'essere *bilingue* come aveva asserito il signor professore Lepsius, essa era *trilingue*, essendovi scolpita (come qualche volta accadde in altre stele) sul fianco destro, con bei caratteri leggibilissimi la terza tanto desiderata iscrizione in caratteri demotici, che dà ragione alla clausola finale del testo del decreto, che come accennavo più sopra, doveva essere scolpito nelle tre lingue *sacra*, *demotica* e *greca*.

Quest'ultima importante scoperta di un decreto contenente varie date, sarà di un grande soccorso

per lo scioglimento di molte quistioni che riguardano la cronologia storica, ed avvalorando poi il risultato dei lavori già fatti, il laborioso filologo potrà da ora in avanti inoltrarsi con passo più saldo nello studio dei testi in lingua sacra e volgare.

Capitolo Quarto.

CAPITOLO QUARTO

ISTMO DI SUEZ

Una seconda iscrizione *bilingue* geroglifica-cuneiforme, fu trovata nel medesimo anno nei poco distanti terreni della Compagnia del Canale di Suez, ove fin dal tempo della prima spedizione francese, erano stati annunciati dal signor de Rozières trovarsi dei frammenti di pietra con basso-rilievi ed iscrizioni persepolitane, a circa sei ore al nord di Suez.

Il benemerito signor Ferdinando de Lesseps rese consapevole Mariette-bey della scoperta fatta di vari frammenti di granito con iscrizioni cuneiformi, in vicinanza dei lavori del canale marittimo e precisamente a dodici chilometri da *Chaluf*, ed a due all'est del nuovo canale d'acqua dolce che congiunge i due mari. Dietro preghiera del signor Mariette, egli vi fece intraprendere degli appositi scavi, e dal

rapporto inviato dal signor de Lesseps figlio, unitamente ai disegni eseguiti dai signori D. Terrier e De la Plane, sembra risultare che questi numerosi frammenti avessero fatto parte di qualche grande stela con caratteri geroglifici e cuneiformi, elevata su di un monticolo nel deserto a somiglianza di altre due, già conosciute, esistenti al chilometro 83 fra Chaluf e Suez, ed al chilometro 14 nel luogo denominato il Serapeo.

Fu dietro questo rapporto che il signor Mariette mi spedì sul luogo colla missione di esaminare il monumento, e, possibilmente, ricavare le impronte delle iscrizioni e dei basso-rilievi. In ciò venni gentilmente secondato dai signori Terrier e De la Plane, che già erano stati presenti a quegli scavi. Trenta blocchi di granito, fra grandi e piccoli, ricoperti d'iscrizioni e di figure, vennero da me misurati, e ottenni così la proporzione della stela (di 3 metri di altezza su 2^{m},30 di lunghezza) la quale pare fosse elevata sovra di un grandioso zoccolo di pietra arenaria rosea, i di cui frammenti sono per lo meno tanto numerosi quanto quelli della stela. La misura della grossezza di quest' ultima, pari a 0^{m},75 mi venne fornita da un grande frammento che porta da un lato la traccia di geroglifici e dall'altro di cuneiformi.

I frammenti sui quali si trovano i caratteri cuneiformi sono i più numerosi; ne contai 18 fra grandi e piccoli. Quelli con caratteri geroglifici sono circa una dozzina, ma molto deteriorati dall'azione

del fuoco a cui la stela pare sia stata nel passato sottoposta. Su di un grande frammento con sei righe d'iscrizione geroglifica, lessi il nome di Dario, la di cui esistenza avevo già congetturato da un piccolo frammento, che il signor D. Terrier per meglio preservarlo, avea deposto nella propria casa a Chaluf.

L'egregio signor professore Lepsius, poco prima di me, in un viaggio d'esplorazione che fece nel Delta, visitò questo monumento, ed in una seduta dell'Istituto egizio in Alessandria, mi pare, che egli esternasse l' opinione che esso potesse essere il monumento persepolitano descritto dal signor de Rozières, il quale dice trovarsi a sei ore e mezzo di cammino al nord di Suez, girando un poco verso l'est e non lungi dall' antico canale del faraone *Neco*, posizione che corrisponderebbe presso a poco a quella del nostro monumento distante circa sei ore da Suez e più di un chilometro all'est dal canale suddetto.

Andai dunque a Chaluf con questa prevenzione, ma dall' attento esame ch'io feci sul luogo, presto ebbi a convincermi che sebbene io mi trovassi in faccia di un monumento persepolitano della medesima epoca di quello descritto dal signor de Rozières, ciò null'ostante non poteva essere il medesimo. La stela vista dal signor de Rozières, secondo la descrizione che dà egli stesso rappresentava nella parte superiore, sotto il disco alato, un personaggio *seduto* a lunga barba, fregiato di berretto conico troncato, e di una lunga tunica, tenendo nella mano un lungo bastone ricurvo nell'alto, e terminato con

una testa di Cucufa allungata, come solevano portare le divinità delle teogonie egizie; ai due lati due altre figure in piedi accanto a questa prima, sembravano renderle omaggio.

Nel nostro monumento al disotto del globo alato, invece di un personaggio seduto nel mezzo, vi troviamo due figure in piedi, che sostengono ciascheduna due cartelli reali di forma totalmente egizia, sormontati da due piume ricurve nell'alto, col sole in mezzo alla loro base. I caratteri cuneiformi contenuti in questi cartelli, sono in gran parte mutilati; ma su di uno di questi ne resta, spero, abbastanza perchè possa essere decifrato da qualcuno dei dotti competenti in simil materia.

La mano diritta di questi personaggi è levata fino all'altezza delle piume sormontanti i cartelli reali, e dal braccio loro sinistro pende un vaso come sovente vidi nei personaggi dei bassorilievi dei musei assiri di Parigi e di Londra. La parte superiore della stela è dolcemente arrotondata, e da ciascun lato delle figure trovansi sette righe d'iscrizione cuneiforme, formanti il primo dei tre registri, in cui era stata divisa la stela. Il secondo registro è a mio credere composto di tredici o quattordici righe, non avendo permesso lo stato dei frammenti di assicurarmene con certezza. Il terzo registro, è diviso dal secondo con una piccola fascia, e conta da sette a otto righe. Si ha dunque un totale di circa ventotto righe d'iscrizione cuneiforme, delle quali due terzi sono bastantemente bene conservate.

Nell'opposto verso della stela, scritto con caratteri geroglifici, i frammenti sono meno numerosi, e del bassorilievo non rimane che un pezzo del *cielo*, posto nell'alto della stela con qualche frammento di figure allegoriche del Nilo, appoggiate su gambi di loto e di papiro i quali intralciano, come d'abitudine, l'emblema egizio *Sam.* Queste figure sono della medesima grandezza dei personaggi che si trovano nella parte opposta e cuneiforme della stela.

Quello che ne resta della prima linea scolpita al di sotto dei due Nili, ci mostra una serie di venti cartelli reali merlati, che contenevano nomi di paesi sormontati da figure inginocchiate. Solo sette di questi sono ancora in parte leggibili, e dalle impronte che io ne ricavai, il signor Mariette potè rilevare * essere le provincie o satrapie di *Babel Katpatki* (Cappadocia), *Nahos* (forse gli Etiopi), *Melka* (i Misci), *Hindoni* (gl' Indiani).

Sul più grande dei frammenti, dove trovasi il cartello reale di Dario, leggesi che tutti i lavori da essi ordinati, furono eseguiti sull'istante, come se il Dio *Ra* medesimo avesse parlato, e nelle ultime due righe, Dario sempre vivente fece fare più che i suoi antenati.... e mai una cosa simile era stata fatta per lo innanzi.

La parte cuneiforme della stela dietro le impronte che io ne feci, venne spedita e pubblicata a Parigi,

* *Revue Archéologique*, 1866 — Lettre de monsieur Mariette-bey au Président de l'Académie des inscriptions à Paris.

e dalla sua traduzione, e da qualche scavo eseguito più profondamente nel suolo, si potrà, più tardi, meglio verificare il piano originario della costruzione, ed il motivo per cui fu eretta la stela, che del resto, havvi ogni luogo di credere che sia stata eretta in commemorazione dei lavori di canalizzazione dell'istmo di Suez, fatti eseguire dal re Dario.

Capitolo Quinto.

CAPITOLO QUINTO

MENFI

Attraversato il Delta vicino al Cairo si trova l'antica *Eliopoli*, rinomata per i suoi collegi sacerdotali e pel suo grandioso tempio di *Atum* (Sole del tramonto) non che per i suoi numerosi obelischi. Uno solo di questi, quello di *Osortasen I* re della XII.ª dinastia è rimasto in piedi come attestato della passata grandezza. Gli scavi fatti in questa località diedero insignificanti risultati, e perciò furono abbandonati, ed il signor Mariette nella speranza di miglior fortuna volle eseguirne altri sul terreno dell'antica *Memfi*, la di cui necropoli ci aveva già dato i tanti fecondi risultati enumerati più sopra. Questa giace quasi in riva al Nilo, tre ore al sud della città di Cairo, nel posto dove al giorno d'oggi esistono i villaggi arabi *Bederscin* e *Mitrahine*. Gli antichi autori greci e latini ce ne hanno lasciato delle pompose descrizioni,

ed al tempo di Abdallatif, scrittore arabo del XIII secolo, Memfi secondo il suo dire « *presentava ancora agli occhi degli spettatori una riunione di meraviglie da confondere l' immaginazione, e che l'uomo il più eloquente avrebbe intrapreso indarno a descrivere* ». Di tutto questo splendore al giorno d' oggi non v'è più traccia visibile: il rinomato tempio di Ptah dal muro bianco, scomparve, e due soli colossi di Ramses II ricoperti dal limo del Nilo dormono mutilati e rovesciati al suolo per attestare che là fu Memfi. Alcuni macigni di granito, qualche tronco di colonne, o di statue mutilate, sparse qua e là fra i boschi di palme, qualche casa di mattoni crudi diroccata formano delle intiere colline di macerie, ecco, se si eccettuano le piramidi, i resti del soggiorno dei tanto rinomati Faraoni, che resero attonito il mondo colle loro gesta. Ciò non pertanto era lusinghiera la speranza di rinvenirne qualche resto interrogandone con perspicacia il suolo, ma difficile ed oltremodo faticoso fu questo lavoro.

Il limo tenace del Nilo avendo ricoperto da secoli l' area dell' antica città, a grande stento il lavorante poteva giornalmente scavarne qualche metro ed il più delle volte senza alcun notabile risultato. Le colline di macerie vennero esplorate indarno, e delle speranze concepite poco o nulla si ottenne che valga la pena di farne menzione.

Fanno per altro eccezione due architravi di una porta con figure, i quali come finitezza di lavoro degnamente rappresentano ora nel nostro museo la

bella epoca saitica. Su uno di questi è rappresentato in basso rilievo lo jerogramate Psammetico innanzi al quale stanno delle donne, che gli offrono collane con vari altri ornamenti, quindi uno scrivano che prende nota mentre un altro li riceve. Il secondo rappresenta un' offerta di frutti, uccelli, bestiami, ecc. fatta a Psammetico dal sopra intendente de'suoi dominii. Anni prima nelle vicinanze di due laghetti esistenti già *ab antico* fu ritrovato una stela di pietra calcarea, che dietro la traduzione fattane dell'iscrizione dall'esimio signor professore Brugsch, rammenta i doni fatti dal faraone *Apries* della XXVI.ª dinastia, al dio Ptah in Memfi, non che le costruzioni idrauliche da esso fatte eseguire in quella città.

Capitolo Sesto.

CAPITOLO SESTO

FAYUM

La poco buona riuscita degli scavi di Menfi fece sì che si abbandonò provisoriamente l'idea di ulteriori ricerche.

Il signor Mariette al quale venne devoluto in quel tempo l'incarico di raccogliere il materiale idoneo per la grande esposizione industriale di Londra poco dopo abbandonò l'Egitto per dirigersi colà e mettere al posto la partita archeologica, ma prima di partire egli mi diede la missione di recarmi nella provincia del Fayum per stabilirvi degli scavi. Lo scopo era quello di esplorare l'antica *Crocodilopoli* (Arsinoe dei Tolomei), e rintracciare i resti del famoso labirinto, e verificarne, colla massima precisione possibile, la località. Proveduto degli ordini necessari partii dal Cairo per recarmi al villaggio arabo del *Zaoni*, prendendo la strada che costeggia il deserto, le piramidi di *Abusir*, *Zaccarah* e *Darsciur*, e di là

traversato il deserto feci sosta a *Tamieh* sul limitare della provincia del Fayum, nella cui capitale giunsi il dì seguente. Dietro gli ordini ricevuti da S. A., il governatore di quella provincia mi fornì cinquecento uomini, stimati necessari all' impresa e pochi giorni dopo mi misi all' opera.

A 7400 metri di distanza dall'antica Crocodilopoli, l'Arsinoe dei Greci, la *Medinet-el-Fayum* degli Arabi esistono delle rovine considerevoli al nord ed all' ovest della piramide che porta il nome di *Howarah.* Gli illustri scienziati, che al seguito di Napoleone il Grande, la visitarono furono tutti concordi nell'affermare non essere desse altro che gli avanzi del famoso labirinto.

Erodoto nella descrizione che ci lasciò della piramide del labirinto, ci fa sapere che la sua altezza era di 50 orgie e che era ricoperta di animali scolpiti, mentre quella di Howarah, invece è intieramente fabbricata di mattoni crudi sovrapposti l'uno all' altro senza cemento, se si eccettua un poco di sabbia del deserto che per maggior consolidamento venne posta fra gli interstizi di ciascun mattone. Ripugna alla ragione l'ammettere che mattoni crudi senza cemento, venissero in seguito ricoperti di bassorilievi in pietra, comunque però ciò fosse non ne rimasero vestigia, e nell'esame accurato che feci in occasione di tale ricerca trovai che le sole prime assise di ciascun angolo della piramide erano fabbricate di pietra, senza avere un maggior sporto che potesse dare luogo a credere ad un sovraposto

antico rivestimento, come fu il caso nelle già note piramidi di Ghizeh.

A parere mio a questa piramide si adatterebbe meglio la descrizione che il medesimo Erodoto ci dà della piramide di Asichis, la quale era di mattoni fatti col limo che gli uomini ritiravano dal fondo del lago con pertiche armate di uncini, ma il signor Bunsen al contrario sostiene che senza alcun dubbio la piramide di *Asichis* sia quella che esiste a *Darsciur* nel deserto ad un' ora di distanza da Zaccarah, ed in appoggio del suo dire aggiunge che quella è la sola piramide fabbricata di mattoni. Ciò non può sostenersi, mentre la piramide di Howarah, e quella poco distante d'Illaun, sono egualmente di mattoni non solo, ma hanno anche il vantaggio di essere state fabbricate in riva ad un lago il che non potrà mai dirsi della piramide di Darsciur. *Asichis* fece fabbricare, sempre secondo Erodoto, dei propilei al tempio di Vulcano (Ptah) in Memfi, ed una piramide di mattoni della quale al giorno d'oggi s'ignora il vero suo posto. Anche *Meris* (*Ra-en-ma Amenemha*), secondo il medesimo autore fece fabbricare dei propilei al medesimo tempio di Vulcano in Memfi, e di più fece scavare un lago che portava il suo nome. Coincidenza strana che mi fece pensare a qualche confusione fatta da Erodoto fra il Meris autore del lago e l'Asichis autore della piramide di mattoni.

Secondo l'asserzione del signor Bunsen nella sua opera (*Egypt's place in universal history*) il signor

Lepsius avrebbe aperto la piramide Dittowarah, e nell' interno avrebbe letto il nome di *Ra-en-ma Amenemha*, il Meris fondatore del labirinto. Se ciò fosse vero la questione sarebbe risoluta. Ma il signor Lepsius medesimo nelle sue lettere (*from Egypt Ethiopia, and the penisula of Sinai*) ci fa sapere ch'egli scavò sulla fronte nord della piramide, congetturando che secondo il solito là dovesse trovarsi l'entrata, e che fin allora (Hitherto) egli non aveva potuto ottenerne il bramato risultato. Fu solo nel sito davanti alla piramide che gli fu dato di rinvenire qualche pezzo di pietra mutilata contenente il nome di Ra-en-ma, e questo concorda con quello che mi venne riferito da alcuni vecchi fellah che lavorarono col prelodato signor Lepsius. Tale prova è a mio parere insufficiente per asserire con sicurezza che la piramide di *Howarah* sia la tomba del Meris Amenemha fondatore del labirinto, mentre davanti a molte altre piramidi spesse volte si trovano dei monumenti staccati, con iscrizioni e cartelli reali d'epoche posteriori alla fondazione delle piramidi medesime.

Il geometra francese signor Malus, che faceva parte degli scienziati che accompagnarono Napoleone in Egitto, reduce in Francia, assicurò l'illustre signor Iomard, che mentre era al Fayum aveva visitato la grande piramide di *Howarah,* e che vi era penetrato passando da un corritoio scavato nella rocca nel fondo del quale aveva trovato uno scavo in forma di sarcofago, ed una sorgente di acqua salata. Allo

scopo di ritrovare questo ignoto sotterraneo feci aprire indarno una profonda trincea diagonale alla base della piramide dalla parte nord colla speranza d'incontrarlo qualora vi fosse, ed un' altra trincea paralella alla base non mi diede miglior risultato. Un assai grande scoscendimento di mattoni esisteva nel mezzo della faccia nord della piramide, di modo che se vi fosse stata una porta ad un' altezza qualunque sarebbe oramai allo scoperto. Si dimostra però che già *ab antico* tutti lavorarono al medesimo scopo, poichè sgomberandone le macerie sul posto delle trincee da me operate non di rado trovai fra i caduti mattoni delle medaglie dell' epoca greco-romana.

Montando sulla piramide e guardando al sud, all'est ed all'ovest, vi si scorgono molti monticoli di terra che disegnano all'intorno una specie di parallellogrammo. Questa disposizione del suolo mi determinò a farvi degli scavi attraverso per vedere se io potevo ritrovarvi qualche avanzo di questo famoso labirinto, opera che, secondo Erodoto, era superiore alle piramidi medesime, ma ad eccezione di alcuni tronchi di colonne di granito senza iscrizioni (che il signor Lepsius attribuisce ad un tempio di Amenemha) e di alcuni altri grandiosi pezzi di pietra calcarea assai deteriorata, con qualche resto di geroglifici coloriti, nulla vi trovai che mi potesse rammentare quel sontuoso edifizio. Io vi feci fare degli scavi in tutti i sensi, come fece il signor Lepsius pure, ma ad un metro circa di profondità

trovai sempre la terra o la sabbia del deserto. Del resto se il signor Lepsius in quel tempo vi trovò delle iscrizioni, esse sparirono e con esse, sono tentato dire, anche il labirinto istesso.

I signori della commissione francese cercarono inutilmente le famose camere del labirinto; il signor Lepsius si immaginò averle trovate a « centinaia fra grandi e piccole, a un piano od a due, con porte e gradini, con nicchie nei muri e nei corritoi. » Secondo il suo dire si accordavano in tutto colle descrizioni che ci lasciarono Erodoto e Strabone, e quindi allettato dalla bella descrizione che egli ne fa nelle sue (*Letters from Egypt and Ethiopia*) anch' io volli passare il piccolo canale *Bakr-seli* che attraversa il paralellogrammo, per rendermi dalla parte ovest dove egli dice trovarsi la parte meglio conservata di queste camere labirintiche. Dopo un accurato esame io vi trovai dei quartieri di camere regolarmente divisi e messi in fila l'uno dell'altro, di differenti grandezze e senza comunicazione fra loro, le camere ad un sol piano ed a due, la maggior parte fabbricate con mattoni crudi, e pochissime di pietra. Alcune del piano superiore sono intonacate e decorate con marmi dipinti, a fiori e frutta nello stile dell'epoca greco-romana (conto pubblicarne qualche giorno i fac simile) e quasi tutte contengono delle nicchie incavate nel muro. Se il signor Lepsius avesse fatto scavare più profondamente, egli avrebbe trovato come io trovai, che ognuna di queste camere conteneva delle mummie, accompagnate da ogni sorte

di lampade sepolcrali di bronzo e di terra, dei vasi di terra cotta e di vetro, ecc.

Mentre si eseguivano gli scavi sulla fronte nord della piramide di Howarah molte volte feci delle escursioni nei dintorni della non molto distante città d'Arsinoe. Lo scopo mio era quello di investigarne le vicine località colla speranza di ritrovare la necropoli. È ben noto che in Egitto le tombe venivano generalmente scavate nelle circostanti pietrose colline se ve n'erano, oppure nel deserto lungi dall'innondazione del Nilo. Le mie ricerche riuscirono vane, ed in seguito ebbi a convincermi, che quella località giudicata dal signor Lepsius essere le camere del labirinto, non era altro che la tanto da me desiderata ed indarno ricercata necropoli di Arsinoe.

Però non abbandonando lo scopo per il quale furono stabiliti quegli scavi, volli interrogarne il suolo molto profondamente per assicurarmi se queste camere non fossero fabbricate sovra altre forse più antiche costruzioni del labirinto. Non potei per altro rimaner molto tempo nel dubbio, atteso che rinvenni sempre nel fondo la terra vergine od il deserto. Questo basti ora per quanto concerne la parte ovest del paralellogrammo.

Negli altri due lati, sud ed est, dove scorgevasi qualche traccia di costruzione, intrapresi pure degli scavi in tutti i sensi, ma trovai che desse pure non erano altro che le vestigia di qualche misero villaggio antico che circondava quel paralellogrammo,

e questi miserabili avanzi mi fecero tanto più sicuro, non potere essere i resti del pomposo labirinto. Tutti i terreni ed i monticoli circonvicini sono poi seminati di frantumi di vasellame di terra cotta, come si vedono da per tutto in Egitto là dove esistevano le antiche necropoli.

La scoperta della necropoli d'Arsinoe sarebbe stata una buona fortuna pel nostro museo, se ivi non avessero avuto l'uso di sotterrare le mummie in fondo delle camere su di un primo strato di sabbia del deserto sul quale veniva deposto il sarcofago. Finite, a quel che pare, le cerimonie funebri, questo veniva circondato e ricoperto con altrettanta sabbia forse coll'idea di meglio preservarlo da ogni deteriorazione. Disgraziatamente ne risultò tutto il contrario, perchè trovai tutti i sarcofaghi, tanto quelli di legno, quanto quelli di cartone ingessato, totalmente marciti. A questa causa se ne aggiunsero altre, che essendo crollata per vetustà parte dei soffitti e dei muri delle camere, il peso dei rottami congiunto alle pioggie (benchè non frequenti) ne accelerò la distruzione.

Questa perdita mi fu tanto più sensibile, in quanto che come ebbi ad accorgermi dai rimasugli, i sarcofaghi ch'erano stati ivi deposti erano belli e di un genere che fin allora mi era sconosciuto. In una camera ne trovai otto appartenenti ad una sola famiglia, le casse che contenevano le mummie erano molto sottili; ma ricoperte di un forte strato di gesso, tutte dorate e gli ornamenti erano di una

finezza tale che mi riempì di ammirazione. L'artista aveva scolpito in alto rilievo nel gesso le divinità funebri e le collane, e nei vuoti scavati a bella posta nei fiori dell'ornato, aveva incrostato diverse sorta di pietre imitanti gemme di vari colori; le figure poi delle divinità delle quali era ricoperto il petto della mummia rappresentanti talvolta l' avoltoio sacro a *Maut*, tal altra *Tme* la dea della giustizia, od *Iside* la protettrice del defunto, erano tutte composte di paste di smalto di vari colori, ed in alto rilievo, con lavori di finissimo mosaico. Malgrado tutte le cure possibili non potei salvarne che alcuni frammenti per campione che ora esistono nelle vetrine del nostro museo. La sabbia per cagione del peso si era impastata col gesso e mettendovi le mani tutto riducevasi a polvere. Fra le otto mummie poc'anzi menzionate due erano di giovinetti, e ben si vedeva essere dessi stati prediletti ai loro parenti atteso che nelle collane che adornavano il petto trovai delle perle che non v' erano in quelli degli altri di maggior età. Fu pure a grande stento che potei copiare qualche riga d' iscrizione, bastevole nulla di meno per potervi leggere atti di adorazione a *Seveck* la divinità tutelare di Cocodrilopoli. Nelle dita di talune di queste mummie trovai pure degli anelli nella pietra o nel bronzo dei quali era scolpita l'immagine del cocodrillo.

Essendo la città di Arsinoe posta nelle vicinanze del lago Meride non è strano se vi trovai delle mummie di pescatori, cosa che ebbi a dedurre da molti

armi da me quivi raccolti, i quali se non fossero di bronzo ed ossidati si direbbero appena sortiti dalle nostre fabbriche.

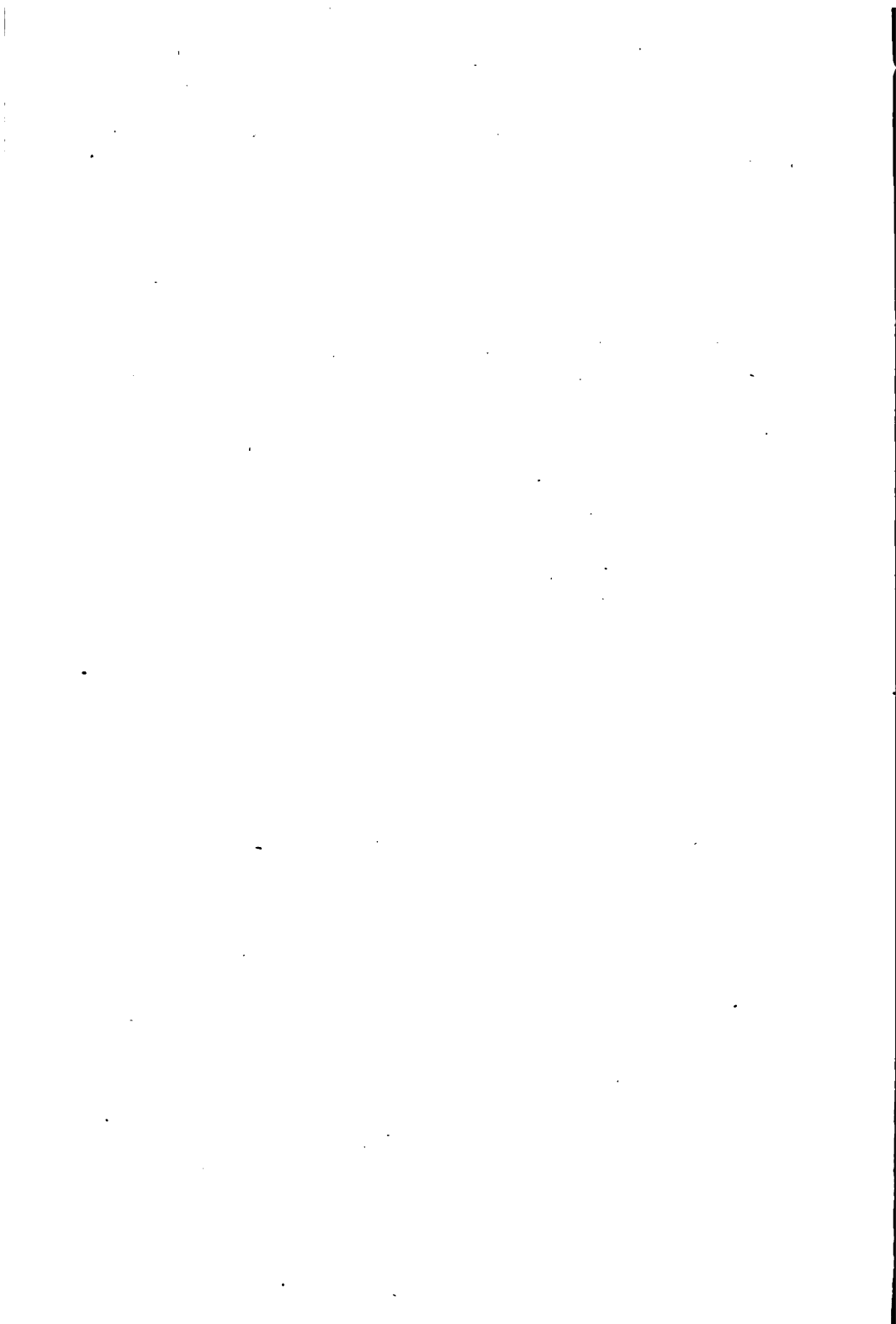
Molte di queste mummie sono imbalsamate col bitume giudaico e trovansi abbastanza bene conservate. Ne osservai con piacere talune nelle quali l'artista sviluppò il proprio ingegno coll' acconciare le bandelette in modo da rappresentare disegni intrecciati di delicato e variato lavoro. Aprii una quantità di queste mummie ma non mi fu mai dato di trovarvi veruno amuleto, come accade ordinariamente nelle mummie di Zaccarah di quell'epoca; la decorazione esterna poi dei sarcofagi rappresenta sempre le solite scene conosciute del rituale funerario.

Come si vede da quanto precede, il risultato degli scavi da me operati, fu per ogni modo negativo, e sebbene l' egregio ingegnere francese Linant-bey abbia ritrovato gli antichi avanzi del recinto del lago Meride concordanti colle misure e le descrizioni che ce ne lasciarono gli autori classici, per parte mia nulla rinvenni che possa autorizzarmi a dire con certezza là avere esistito il labirinto. È da augurarsi che un giorno il caso forse o qualcuno di me più perspicace possa riescire a ritrovare il tanto desiderato passaggio della piramide non solo, ma che interrogandone a fondo di nuovo il circostante suolo, lo trovi meno ribelle alle sue ricerche.

Come dissi più sopra vicino alla moderna *Medinet-el-Fayum*, esistono i numerosi avanzi della distrutta *Arsinoe* che giace essa pure sull' area del-

l'antica *Cocodrilopoli.* Dietro gli ordini avuti dal signor Mariette io vi avevo stabilito qualche scavo contemporaneamente a quelli del labirinto. Dovetti scavare molto profondamente per ritrovare le traccie dell'antica città, ma il risultato ottenuto in questa località non fu proporzionato all'arduo lavoro intrapreso, e scarso ne fu il prodotto, se ne eccettui: 1.° Un busto colossale di granito rappresentante, a quel che pare, uno dei re pastori, in tutto somigliante alle teste delle sfingi ritrovate in San dal signor Mariette. 2.° Una bella testa di marmo bianco, parimenti di grandezza colossale, apparentemente appartenente ad una statua del Dio Nilo, di buon scalpello greco. 3.° Numerosi vasi di terra cotta, delle lampade, ed alcune iscrizioni e medaglie greco-romane.

Non tralasciai ancora di scavare nelle vicinanze di un antico e colossale recinto di mattoni crudi, ed a molti metri di profondità rinvenni gli avanzi di grandiose costruzioni in granito ed in pietra calcarea. Trovai scolpiti i cartelli reali del faraone *Ramses II*, attestandoci così l'antico splendore di Cocodrilopoli nell'epoca della XIX.ª dinastia.

Dal rapporto che feci al signor Mariette reduce da Londra, sui risultati delle mie operazioni al Fayum, egli giudicò meglio richiamarmi in Cairo, e questi scavi, fatti piuttosto in vista della scienza che per arricchire il nostro museo furono sospesi, e nel seguente inverno mi recai secolui nell'alto Egitto.

Capitolo Settimo.

CAPITOLO SETTIMO

TELL-AMARNA

Abbandoniamo per ora la provincia di Benisuef, le sue piramidi situate a *Lischt* e *Meidun*, non che la poco distante *Eracleopoli* (Ahnas-el-Medinet) località alle quali il signor Mariette chiederà forse un giorno qualche schiarimento sull' oscuro periodo della IX.ª e X.ª dinastia.

Passiamo oltre davanti a *Benhesa*, a *Cinopoli*, a *Benihassan* colle sue colonne protodoriche, ad *Antinoe* ed *Ermopoli*, e soffermiamoci un istante a *Tell-amarna* ove rinvengonsi le vestigia di un'antica e totalmente distrutta città. Essa venne fabbricata da Amenofi IV della XVIII.ª dinastia, il quale abbandonata Tebe qui stabilì la sua residenza.

Si sa che questo re tentò riformare le antiche istituzioni religiose dell' Egitto, sostituendovi in quella vece il culto d' un Dio unico, il Sole. Da ciò

derivò che sui monumenti anteriori al di lui regno trovansi sovente martellati i nomi delle antiche divinità e particolarmente quello di Ammone, al quale è sostituito quello del Dio sole *Ra*, e non contento di ciò egli cambiò anche il proprio nome in quello di *Cu-en-aten*, ossia adoratore del sole.

Questa innovazione cadde col suo regno che non fu di lunga durata, e la di lui memoria rimase in esecrazione presso gli Egizi; ed in effetto vediamo dopo la di lui morte che essi distrussero con grande ardore tutti i monumenti da lui eretti in onore all'esecrato culto.

Fu una fortuna per la scienza se dalla comune rovina andarono esenti le tombe erette ai grandi personaggi vissuti sotto il suo regno. Esse sono numerose negli ipogei scavati nelle poco distanti colline di Tell-Amarna. Le rappresentazioni che ivi si trovano scolpite c' informano in parte su tante eccentriche particolarità riguardanti il culto del sole propugnato da Amenofi IV e suoi seguaci. Prima di abbandonare questa località il signor Mariette tentò qualche scavo nell' area della distrutta città, colla speranza di ritrovarvi qualche statua o qualche iscrizione dell'epoca sotterrata, ma il lavoro venne presto abbandonato non avendo corrisposto il risultato all' aspettativa.

Sulla medesima sponda e nelle adiacenti colline poco discosto ove esiste *Monfalut*, trovansi delle lunghissime gallerie scavate nella rocca, piene di mummie di coccodrilli; le mummie umane vi abbondano

pure. Il signor Mariette vi fece fare recentemente una grande esplorazione onde dedurre in quale epoca fossero queste state ivi deposte. Si riconobbe appartenere esse, per la maggior parte, all' epoca greco-romana. Ciò risultò dalle iscrizioni geroglifiche e greche delle quali talvolta sono ricoperte le loro fasciature. Ne fu esaminata una numerosa serie e non vi si rinvenne, nell'interno, verun amuleto, se si eccettuano alcuni orecchini d' oro ed alcuni collari di conterie di pochissimo valore. Un gran numero di crani di queste mummie furono conservati, per unirli agli altri, già numerosi, raccolti nei precedenti scavi. Ne abbiamo oramai di tutte le epoche e di tutte le parti dell' Egitto. Essi verranno spediti alla esposizione di Francia ove figureranno accanto alla sezione antropologica di Parigi, la quale al giorno d' oggi a giusto titolo va superba di annoverarsi fra le più ricche

Capitolo Ottavo.

CAPITOLO OTTAVO

ABIDO

Passiamo ora nella provincia di Girgeh, per recarci in Abido, il cui produttivo terreno ci attestò quanto questa antica dimora reale fosse abbondante di splendidi monumenti. La mercè dei mezzi graziosamente forniti da S. A. a Mariette-bey essi rividero la luce del sole, alla quale rimasero sottratti per tanti secoli, avvolti come erano in un denso ammanto di sabbie.

Abido (*l'Arabat-el Madfunch* degli Arabi) è situato sul limitare del deserto a poca distanza dalla catena libica, e precisamente di faccia alla vallata che conduce alla grande Oasi. Come ci raccontano gli antichi scrittori Abido rivaleggiò un tempo con Tebe per le sue ricchezze e per lo splendore de' suoi monumenti, ma ai tempi di Strabone, il quale la visitò, era già decaduta e ridotta alle proporzioni di un semplice villaggio. Il moderno villaggio di *Arabat-el*

Madfunch è in buona parte fabbricato sull' area dell'antica Abido, di cui rimangono ancora vestigia abbastanza numerose, e costeggia il deserto dal nord al sud. Gli scavi da noi fatti attraverso gli avanzi delle antiche case non ci diedero alcun notevole risultato. Non è però da meravigliare se qui come a Memfi, a Tebe ed in altre località dell'Egitto, le case non fossero che poveri abituri, atti appena a passarvi alla meglio l'epoca del nostro fugace pellegrinaggio su questa terra. D'altronde il clima dell'Egitto sempre caldo, concedeva a quegli abitanti, come fu pure più tardi in Atene, di occuparsi più della vita esterna, che di quella casalinga, e l'Egitto impiegava le sue ricchezze nell' abbellimento dei monumenti pubblici, e degli edifizi religiosi, ma l'egiziano più particolarmente dedicava il suo oro e le sue cure alla costruzione della propria tomba, da lui considerata come la vera dimora finale ed eterna.

Ed infatti se riescirono vane le nostre ricerche nell'area dell'antica città, non così furono quelle fatte nell' attigua vasta necropoli, e nei non molto distanti templi, verso il più grande dei quali il signor Mariette diresse la sua principale attenzione per lo sgombero delle macerie. Questo splendido tempio, che *Seti I* dedicò ad Osiride, è pieno di sculture di una bellezza incomparabile. Due grandiosi piloni servivano di porta d'entrata alle due corti che precedevano il tempio. Poche sole assise ne sono rimaste, ed in esse vi si scorgono gli avanzi di due processioni di principi e di principesse, figli di Ramses II. Attra-

versata l'area delle due corti si giunge innanzi al tempio, la di cui facciata pare non sia mai stata condotta a termine. Sul davanti rimangono ancora in piedi dodici pilastri ricoperti di bassirilievi, ove Ramses II è rappresentato facendo offerte a varie divinità. Il muro della facciata è lungo cinquanta metri all'incirca, ed è ricoperto di lunghe iscrizioni con figure colossali del re intento al compimento di varie cerimonie religiose.

Questa facciata contiene sette porte, quella di mezzo è più grande delle altre laterali e mettono in una prima sala ipostile composta di ventiquattro colonne su due ranghi. Questa sala sembra fosse incominciata da Seti I, che l'aveva fatta decorare di bassirilievi. Ramses II, come non di rado fece con altri monumenti, se l'appropriò, facendola ricoprire con altrettanti bassorilievi ed iscrizioni profondamente scolpite; ma malgrado ciò le tracce degli antichi sottoposti bassorilievi sono in qualche posto sempre visibili.

Sei liste topografiche rappresentanti i *nomi* dell'Egitto, sono scolpite sul basamento dei muri della sala. Le colonne, divise a due a due in sette navate, corrispondono alle sette porte della facciata da un lato, e dall'altro alle colonne della seconda sala ipostile. Nel fondo di faccia a queste navate si trovano le sette porte di sette camere a vôlta, dedicate ad *Oro*, *Iside*, *Osiride*, *Ammone*, *Armachi*, *Ptah* ed al *re*. Da questa prima sala ipostile, si passa per sette porte in una seconda sala pure ipostile, composta

di trentasei colonne su tre ranghi. Ventiquattro colonne sono poste nel piano della sala precedente: le altre dodici, che stanno innanzi alle sette sale a vôlta sono fabbricate su di un piano alquanto più elevato, al quale si giunge per mezzo di una comoda e non molto alta gradinata. Tanto le colonne di questa sala, quanto quelle della prima sala ipostile, sono ricoperte di bassirilievi rappresentanti il re Ramses e Seti, in atto di adorazione innanzi alle divinità delle sette sale ed agli dei paredri di ognuna di loro.

Di pessimo stile sono i basso rilievi e le iscrizioni della prima sala ipostile usurpata da Ramses II, non così quelli della seconda e delle sette sale, i quali ammirabilmente lavorati, sono bei saggi dell'arte del tempo di Seti I.

Le sette sale, contenente i santuari delle sette divinità più sopra menzionate, sono a vôlta scavata nella grossezza dei colossali architravi che cuoprono di un solo pezzo ognuno la vôlta di queste camere. La decorazione delle vôlte è un composto di cartelli reali, nome e pronome di Seti I, alternantisi con simmetria, talvolta con un fondo di stelle di bellissimo effetto, tal'altra con avoltoi ad ale spiegate. Una banda orizzontale di geroglifici divide in mezzo la vôlta e contiene un' omaggio del re alla divinità residente nel santuario. Fa il giro delle sale una cornice composta di grandi cartelli reali di Seti I, uniti a qualche altro motivo sacro di decorazione facente allegoria alle divinità ivi adorate.

Quaranta quadri in bassorilievo, situati metà nel basso, e metà nell'alto di ognuna delle sale, rappresentano il re in varie pose e con differenti acconciature, intento a fare varie offerte alle divinità che risiedono in ciascuna sala; lunghi testi geroglifici, incisi a lato della persona del re, contengono preghiere ed enumerano le offerte da farsi ad ognuna di esse. Le *Bari* sacre, contenenti il *Naos* in cui era rinchiusa la statua del Dio venerato in quel santuario sono pure scolpite sui muri di ognuna di queste sale. I bassirilievi rappresentanti figure di grandezza naturale sono scolpiti su pietra calcarea, mentre i muri esterni del tempio, le colonne e gli architravi sono di pietra arenaria levata dalle cave di Gebel-Silsileh. Su questi muri, tanto all'intorno come all'esterno, vedonsi numerosi proscinemi scolpiti dai visitatori Egizi, Fenici e Greci.

Nelle sale contigue a quella a vôlta vedesi il re occupato a rendere omaggi ad Osiride, offerendogli numerosi e variati doni, e le preghiere comandate dal rituale religioso dell'epoca sono scolpite a lato.

Il signor Mariette intraprese lo sgombro di questo tempio colla speranza ragionata di ritrovarvi qualche tavola cronologica come già era avvenuto nel vicino tempio di Osiride eretto da Ramses II figlio di Seti I. Fu in quel tempio che l'inglese signor Bankes trovò nel 1818 la nota tavola di Abido, la quale disgraziatamente era in gran parte mutilata.

Dopo quattro anni d'indefesso lavoro i voti del signor Mariette vennero finalmente appagati, giac-

chè nell'autunno del 1864, finito il ripulimento delle sette sale a vôlta, e quello delle due sale ipostili, si diede principio sulla destra della seconda sala ipostile, allo sgombro dei corritoj contigui, ed in uno di questi si rinvenne la oramai nota ed importante completa tavola cronologica di Abido.

Questo corritoio era un passaggio che conduceva a numerose altre camere e girando alla sua diritta metteva ad uno scalone che dava su di una terrazza dietro al tempio. La decorazione del soffitto è analoga a quella delle sette camere a vôlta, e come quelle contiene una fascia orizzontale di geroglifici, dove leggesi che quel corritojo venne fatto decorare dal possente re Seti I in onore de' suoi padri, e degli dei residenti nel tempio. Nella parte sinistra il re rende omaggio ad Ammone, Oro ed Osiride. Un lungo quadro, diviso in centotrenta parti, contiene centotrenta nomi propri di divinità, coi nomi dei luoghi dove esse erano particolarmente adorate.

Un' iscrizione orizzontale che serve di cornice al quadro, contiene una relazione pomposa delle numerose offerte fatte da Seti I a *Ptah-Socar-Osiride*, a cui era dedicato l'intiero tempio detto di *Ra-menma.* Sulla parete a diritta è rappresentato il re Seti I ed il di lui giovane figlio Ramses II, i quali uniti fanno atto di adorazione a settantadue re, loro predecessori. I nomi di questi re sono scritti entro settantadue cartelli reali che corrono su due fascie orizzontali sovraposte l'una all'altra. Una terza fascia sottoposta a queste, completa il quadro dei cartelli

reali, col nome e pronome di Seti I alternativamente ripetuti.

I primi otto cartelli reali appartengono alla I.ª dinastia, i cinque susseguenti alla II.ª, altri cinque alla III.ª, sei alla IV.ª, otto alla V.ª e sei alla VI.ª.

La VII.ª dinastia e le seguenti occupano la seconda fascia orizzontale. I primi diciotto cartelli appartengono alla VII.ª, VIII.ª, IX.ª, X.ª ed XI.ª dinastía: il resto alle già note dinastie dalla XII.ª alla XVIII.ª inclusivamente. Questa lista, fattone il paragone, trovasi che nella maggior parte concorda con quella di Eratostene, e coll'altra redatta per ordine di Tolomeo Filadelfo, dal sacerdote egizio Manetone.

Le importanti scoperte cronologiche delle tavole di Zaccarah e di Abido dovute ai nostri scavi, agevolarono, al giorno d'oggi la via ad una quasi sicura classificazione dei re delle prime dinastie. Una rettificazione di quel remoto periodo dell'istoria egizia è divenuta necessaria, atteso che fino ad ora i dati cronologici dovuti alla sagacia degli egittologhi, erano basati su monumenti parziali ed incompleti, che tali possiamo chiamare *la lista degli antenati*, *la processione del Ramesseum*, *la tavola mutilata di Abido, e l'ancor più mutilato papiro di Torino.*

Questo lavoro di rettificazione è in gran parte compiuto, e chi desiderasse averne un più esteso ragguaglio, consulti gli articoli pubblicati nella Rivista archeologica francese di quest'ultimi tempi dai signori Deveria, Mariette bey, De Rougé, Horrak, ecc.

Troppo a lungo mi condurrebbe l'enumerazione di tutti i soggetti rappresentati nei bassorilievi, che decorano le pareti delle rimanenti sale del tempio di Abido. Vi basti il dire che questo insigne monumento è oramai ripulito internamente ed esternamente dalle sabbie sotto le quali trovavasi sepolto. Questo tempio degno della potenza e della pietà del re Seti I che lo fece erigere onora anche gli artisti, i quali nel decorarlo seppero raggiungere l'apogeo della perfezione. Infatti da quest' epoca in poi l' arte egizia andò lentamente decadendo, e benchè, come ebbi occasione di dire più sopra, sotto i Psammetici riprendesse alquanto del suo pristino splendore, mai non arrivò però a raggiungere la perfezione dei modelli che ci lasciarono gli abili artisti dell' epoca di Seti I.

Attiguo a questo tempio, secondo la descrizione che ce ne lasciò Strabone, esisteva un pozzo la di cui acqua era tenuta in grande venerazione da coloro che si recavano in pellegrinaggio al santuario di Osiride. Si giungeva al fondo del medesimo per mezzo di una grandiosa scala a chiocciola. Delle esplorazioni furono tentate dal signor Mariette per rintracciarne le vestigia, ma finora il risultato fu negativo. Speriamo che ulteriori ricerche attestandoci la veracità dei ragguagli di Strabone ci conducano alla desiderata meta.

Poco lungi da questo tempio si trova l' altro di assai minor mole eretto da Ramses II parimenti in onore d' Osiride. E sebbene sia ora quasi intie-

ramente distrutto , non di meno dalle vestigia che ce ne rimangono vedesi chiaramente che era lungi dall' eguagliare in grandezza ed in bellezza di stile quello fabbricato dal di lui padre Seti I. Questo è quel tempio rinomato fra gli egittologi a cagione della tavola cronologica in esso trovata nel 1818. Ed è questa tavola che come dissi più sopra servì fino al giorno d' oggi agli eruditi per costruire almeno in parte il fondamento d' una storia cronologica monumentale dei re d'Egitto. Dalle misure prese sul sito dai signori Deveria e Mariette, pare che questa tavola in origine, altro non fosse che una copia di quella testè scoperta nel gran tempio d'Osiride. Quest' ultima ha però il vantaggio d' essere rimasta intera e completa.

Al dire dei vecchi del paese questo tempio, mezzo secolo fa esisteva ancor quasi intatto, la sua distruzione è dovuta in gran parte agli avidi esploratori europei, ed io medesimo ebbi ad accorgermi come nei pochi bassorilievi ancora superstiti si scorga la mano vandalica che per estrarre qualche testa, ne atterrò le intiere pareti. Una lista incompleta dei nomi delle provincie dell'Egitto, già pubblicati dall'illustre signor Brugsch , poche ed anche mutilate leggende, alcuni frammenti di processioni religiose ed istoriche, gli avanzi del santuario d'alabastro, e le atterrate porte del tempio di granito sienite, ecco ciò che rimane al giorno d'oggi superstite per attestare la pietà del fondatore. Il signor Mariette fece sgombrare fino alle fondamenta i muri esterni ed

interni del tempio, e tutto ciò, che fu salvato verrà quanto prima da lui pubblicato nel primo volume dei monumenti di Abido.

Costeggiando esternamente la necropoli trovasi circa alla distanza di un chilometro, un immenso muro di ricinto, fabbricato in mattoni crudi lunghi da 40 a 50 centimetri ciascuno. Secondo l'opinione di taluni, questo muro racchiudeva l'antica città di *Tinis*, culla del re *Mena*, il fondatore della monarchia egizia. Gli scavi finora operati in questa località non gettarono nessuna luce su questo interessante argomento; però i monumenti che quivi rimangono, appartengono per la maggior parte, alle prime dinastie. Entro questo muro di cinta esiste un'elevazione di terra, denominata dagli Arabi *Kom-el-sultan*: essa è coperta di costruzioni di mattoni crudi, costruzioni le quali sono al certo sopraposte ad altre di più antica data. Il signor Mariette vi fece ora intraprendere degli scavi nella speranza di scoprirvi qualche traccia dell'antica *Tinis*, oppure di rinvenirvi gli avanzi della necropoli.

Nella parte nord di questo ricinto si trovò la porta di un pilone della XII.ª dinastia, unico avanzo rimasto finora dell'architettura di quell'epoca. Nella parte ovest gli scavi misero a giorno un'altra porta, il di cui architrave è decorato con una leggenda di Seti II, mentre nei lati Ramses II è rappresentato adorando Osiride identificato sotto l'emblema del Bastone. Fu pure in questo recinto che si trovò il magnifico colosso di granito roseo sienite che rappre-

senta *Osortasen*, sotto la forma d'Osiride, colle braccia incrociate sul petto, e colla leggenda scolpita sulle due parti dell'obelisco che gli serve d'appoggio.

Una non meno importante scoperta in questa località si fu quella di una quantità di stele, dove erano stati scolpiti molti decreti emanati dalle autorità civili e religiose del paese, ma che, a nostro grande rincrescimento, il suolo nitroso d'Abido consunse in modo da renderli per la maggior parte illeggibili. Speriamo però che una volta che saranno trasportate nel nostro museo esse possano almeno in parte essere ancora soggetto di interessanti studi. Questi decreti abbracciano un periodo di tempo considerevole, mentre cominciano da *Nofre-hotep I*, e finiscono verso l'epoca degli ultimi Ramses.

Sortendo dalla parte ovest del gran muro di ricinto si vede ad un mezzo chilometro di distanza un'enorme costruzione quadrata fabbricata con mattoni crudi, e denominata dagli Arabi *Sciuna-el-zibib*. Pare che essa fosse un'antica fortezza posta come avanguardia della città, verso e di faccia allo sbocco della vallata che conduce alle Oasis. Vi si fecero degli scavi bastantemente profondi dentro al suo ricinto, i quali però non diedero per risultato che la sabbia del deserto. All'esterno lo spazio intermedio fra questa ed il gran muro di recinto della supposta *Tinis*, è occupato dalle numerose tombe della XII.ª e XIII.ª dinastia. Il resto poi della necropoli camminando dal nord al sud verso il gran tempio d'Osiride, è occupato da quelle della XVIII.ª e dalle

susseguenti dinastie fino ai Tolomei inclusivamente. Il sito delle tombe delle dinastie intermediarie alle sopracitate, non fu ancora rinvenuto.

Numerosi avanzi di costruzioni di pietra qui esistenti, ci attestano la splendida ricchezza monumentale di questa necropoli. Le tombe di mattoni crudi sono però le dominanti, e la forma la più comune delle medesime si è quella di un paralellogrammo a pareti inclinate, sormontato da una cupola a forma di mezzo segmento di sfera. Un andito, posto innanzi al paralellogrammo, conduce alla sottoposta camera sepolcrale fabbricata a vôlta, e di una solidità a tutta prova. Queste tombe sembrerebbero appartenere alla XII.ª e XIII.ª dinastia, però non sarà che da sperabili ulteriori positivi documenti da rinvenirsi che si potrà fissare con precisione la loro epoca, fra questi trovansi le numerose stele che esistono incastrate nei muri esterni delle tombe. Mariette bey impartì ordini severi ai Reiss o capi degli scavi affinchè d'ora in avanti queste stele non vengano smosse dal loro posto fino al di lui arrivo. Il nostro museo possiede già al giorno d'oggi più di trecento stele, taluna delle quali contengono la menzione di nomi di vari sovrani nel loro rango di successione dinastica, ed altre contenenti anche la data dell'anno di regno del re nel quale viveva il personaggio allorchè gli venne dedicata la stela. Così per esempio, nella stela di *Nebua*, primo profeta di Osiride, leggiamo che egli meritò le lodi del re Ramenkheper (Tutmes) non solo, ma anche quelle del di

lui figlio *Amenofi II*. In un'altra della XII.ª dinastia, la leggenda cita in questi termini la data in cui fu eretta la stela: L'anno 30 del re *Amenemha I* sempre vivente, e l'anno 10 del re *Osortasen* sempre vivente.

È da simili molteplici positivi punti d'appoggio, e dalle liste già sopra menzionate, che i dotti poterono compilare una storia cronologica dell'antico Egitto che difficilmente potrà per il seguito essere smentita.

Capitolo Nono.

CAPITOLO NONO

DENDERA

Lasciando Abido per rimontare alquanto il Nilo, incontrasi sulla medesima sponda il grandioso tempio di Dendera, uno dei pochi monumenti rispettati dal tempo, nel quale si può ammirare l'effetto delle severe linee dell' architettura egizia, e le quali da questo lato lasciano nulla a desiderare. Questo tempio situato ad un'ora di distanza dal Nilo su di una piccola elevazione in vicinanza della catena libica, indica da lontano al visitatore il posto dell' antica *Tentyra*. Mezzo secolo fa, allorchè fu visitato dalla commissione francese, numerose antiche case diroccate nascondevano all' interno ed all' esterno la maggior parte del medesimo. Mohamed-Alì lo fece

ripulire da quelle macerie, avanzi delle abitazioni dei primi cristiani copti. La dimora di questi, fu di gran detrimento ai numerosi bassorilievi di cui è ricoperto il tempio, mentre animati da fanatismo religioso martellarono le immagini delle divinità fin dove la loro mano potè arrivarle. Per buona fortuna rispettarono le iscrizioni da loro incomprese, lasciando così allo studioso filologo ancora un vasto e ricchissimo campo da mietere, tanto più che il visitatore che di fresco si ricorda di Abido, avuto riguardo al lato artistico, compiangerà poco al certo la perdita di queste rappresentazioni, scolpite in un'epoca di decadenza e quindi di un pessimo gusto.

Un pilone o porta d'entrata, costruito dagli imperatori Domiziano e Traiano sta innanzi del portico d'entrata del tempio, al quale si giunge attraversando un dromos, o viale lungo circa 100 metri.

Questo tempio, da quanto appare dalle iscrizioni, scolpite sulle sue pareti, fu in origine fondato da Cheops (Chufu) in onore della dea *Hathor*, figlia del Sole, la Venere degli Egizi. I re della VI.ª e quelli della XII.ª dinastia lo abbellirono in seguito, Ramses II lo ristaurò, ma ciononostante sotto *Tolomeo neo-Dionisio*, figlio di Cleopatra e di Giulio Cesare, di bel nuovo era caduto in rovina. Egli lo fece ricostruire quale lo ritroviamo al giorno d'oggi, e lo dedicò ad *Hathor*, come prima ed agli altri dei del

paese. Gli imperatori Augusto e Caligola lo abbellirono di bassirilievi, e Tiberio, in seguito, vi fece aggiungere il magnifico portico sopportato da ventiquattro grandiose colonne, adorne di capitelli rappresentanti sui quattro lati *Athor* colle corna di vacca, sormontata da un *naos*, il solito emblema di questa dea. Sei di queste colonne sostengono l'architrave della facciata. I muri dell'interno del portico sono coperti di bassorilievi e leggende dell'epoca di Claudio, Caligola e Nerone. Il basamento tutto all'intorno è decorato di figure in rilievo, rappresentanti per serie le varie divisioni territoriali dell'Egitto. I nomi ossia provincie, le città, i canali, i paesi colle loro produzioni, sono citati nelle leggende geroglifiche scolpitevi a lato e sulla testa.

Di pessimo stile e ripieno di errori di ortografia ed oltremodo difficili a leggersi sono le leggende di quest'epoca di decadenza. Mentre nell'epoca faraonica i segni alfabetici erano molto ristretti, in questa dei Lagidi, e massimamente sotto gli imperatori, gli scrivani v'introdussero a profusione una quantità di nuovi segni omofoni. Il loro scopo nel cambio facoltativo di segni del medesimo valore alfabetico, era quello di costruire delle frasi a doppio significato, un poco del genere dei *calembours* francesi.

È nei soffitti di questo portico che si trovano i famosi zodiaci e le tante rappresentazioni astronomiche, che nei primordi di questo secolo diedero luogo a discussioni tanto animate fra i dotti. Lo zodiaco

trasportato a Parigi fu levato da una delle piccole camere superiori interne del tempio.

Dal portico si entra in un atrio fiancheggiato da quattro camere laterali, piene di rappresentazioni simbolico-religiose. Di faccia all'atrio è situato il santuario al quale si giunge passando per un andito che mette contemporaneamente alle dieci camere che lo circondano, le quali erano ingombre di macerie, ed ora che sono state diligentemente ripulite vi si possono scorgere le molteplici rappresentazioni allegoriche alle divinità ivi adorate, ed il calendario contenente le feste da celebrarsi in ciascun giorno dell'anno in onore della dea Athor.

Abbondano da ogni lato indicazioni geografiche, astronomiche e mitologiche. Una fascia orizzontale di geroglifici in lingua sacerdotale segreta corre tutto all'intorno al di sopra del basamento del portico e dell'atrio. Il signor Mariette, dietro certe indicazioni, riescì a scoprire nell'interno dello spessore dei muri, e nei fondamenti del tempio, numerose cripte o sotterranei, ripieni di bassorilievi, rappresentanti diverse allegorie religiose colle loro leggende. All'esterno dell'entrata di queste cripte leggesi che ne era vietato l'ingresso agli stranieri. Sembra che esse servissero alle iniziazioni religiose degli adepti nazionali, ed a contenere anche i tesori appartenenti al tempio. Infatti nelle leggende scolpite internamente è fatta menzione delle statue d'oro e d'argento ivi contenute, della loro grandezza e

del loro peso, non che di quella degli ornamenti del culto e di vari oggetti preziosi.

Sul fianco delle camere laterali al santuario fu ultimamente aperta al visitatore una lunghissima scala che per tanti secoli era rimasta ingombra di macerie. Da questa scala si giunge per mezzo di cento gradini al terrazzo esterno del tempio. Circa alla sua metà si legge su di un architrave traversale il nome di Amenemha della XII.ª dinastia. Sui muri da ambe le parti della scala vedesi una lunga processione di sacerdoti, che portano i *naos* contenenti le varie divinità adorate nel tempio. Il differente rango dei sacerdoti costituente quell' antica gerarchia ecclesiastica è scolpito a fianco dei loro emblemi ed attributi.

Troppo lungo sarebbe l' enumerare le ricchezze scientifiche del tempio di Dendera. I signori Brughsch, de Rougè Dümichen vi copiarono gran parte degli ultimi testi scoperti. Il signor Mariette bey vi passò le due ultime stagioni invernali, e per ordine di S. A. verrà da lui pubblicata, a profitto degli studiosi, una monografia completa delle camere interne e delle nuove cripte ivi scoperte.

Sul terrazzo del tempio, credo in onore di Iside, fu costruito un piccolo tempio da un Tolomeo, il di cui nome è rimasto in bianco sui cartelli reali posti al di lui lato. All'esterno, dietro il santuario, vedesi un altro tempietto dedicato pure ad Iside, costruito fin dai tempi di Strabone il quale lo visitò. Non molto

distante da questo tempietto si vede un pilone ancora a metà sotterrato fatto costruire da Cesare Augusto, Claudio e Nerva, i nomi dei quali si leggono sul soffitto e sull'architrave esterno. Alla destra del gran tempio, entrando, trovasi il Tifonio o Mammisi. Sulle pareti si leggono i nomi di Trajano, Adriano ed Antonino Pio.

Capitolo Decimo.

CAPITOLO DECIMO

TEBE

§ 1. *Sponda destra del Nilo.*

Lasciamo ora Dendera, e rimontiamo il fiume alquanto per avvicinarci alla famosa Tebe, la città delle cento porte, eretta da una mano di giganti; numerosi sono i colossali avanzi che vi si rinvengono su ambedue le sponde del Nilo. Invaso da un santo rispetto il visitatore attonito li contempla, ed essi rimarranno ancora per molti secoli ad attestare ai posteri quanto fu grande la potenza dei faraoni, che ressero l'impero d'Egitto in quei remoti secoli.

L'origine di Tebe, la città sacra ad Ammone, appartiene ad un'epoca la cui storia primitiva si perde nell'oscurità dei tempi, e non è a mia cognizione che ivi esistino monumenti anteriori alla epoca della XI.ª dinastia. Le tombe degli Entef nella necropoli, il nome di Osortasen scolpito sopra gli avanzi delle

colonne poligoni situate dietro il santuario di granito a Karnak, il nome di Amenemha scolpito su di una statua mutilata ivi trovata dal signor Mariette, ci fanno congetturare che li appartenenti alla XI.ª ed alla XII.ª dinastia vi avessero posto la loro sede. Ma da quell'epoca fino alla XVIII.ª dinastia i monumenti sono muti, e non è che dagli Amosi, dagli Amenofi, dai Tutmes e dai Ramses, che comincia a datare lo splendore di questa sontuosa città. Tre laboratori vi furono stabiliti da Mariette bey, uno a *Karnak*, gli altri due a *Medinet-Abu* ed a *Gurnah* sulla sinistra sponda, e migliaja di lavoranti furono impiegati a sgombrare quel ricco suolo, ridonando alla scienza i preziosi monumenti ivi sepolti.

Il visitatore deve alla munificenza di S. A. il vicerè d'Egitto di poter ora camminare con piede sicuro lungo i viali di sfingi, sotto i grandiosi piloni, ed entro i numerosi tempi di Tebe. Al più grande di questi dedicato ad Ammone la divinità protettrice di Tebe, si giunge dalla porta nord-ovest fra i frammenti di sfingi criocefale che fiancheggiano il lungo viale che dal tempio metteva in riva al Nilo. Due colossi ora mutilati precedono due grandiosi piloni alti 43 metri e larghi alla base 113. Un' iscrizione francese scolpita sul fianco d' entrata rammenta la fortunata spedizione di Napoleone il grande, ed i gradi di latitudine e longitudine di varie località dell'Egitto. Da questa entrata si passa in una spaziosa corte fiancheggiata da porticati dell'epoca dei *Rubastiti*. A destra si trova un tempio eretto da

Ramses II ad *Ammone-Ra.* A sinistra vicino all'entrata, un altro tempio venne dedicato da Meneftah II ad Osiride.

Nel mezzo della corte nell'asse del gran tempio che gli sta di faccia si vedevano dodici grandiose colonne isolate una sola delle quali rimane in piedi, forse erano sormontate da statue od emblemi simbolico-religiosi.

Due altri colossi stanno di profilo ai due imani piloni che mettono nella non mai abbastanza ammirata sala ipostile fatta elevare in onore di Ammone da Seti I e successori. Centotrentaquattro colonne di 14 metri d'altezza e 7 di circonferenza ne sopportano i colossali architravi. Questa sala è divisa in due parti da una navata composta di dodici colonne ognuna alta 22 metri, con 12 di circonferenza. Esse sono tutte coperte di bassirilievi coloriti che malgrado il tempo conservano ancora la loro freschezza. Dalla parte sud-est due piloni chiudono la sala lasciando fra loro il passaggio che mette ad un cortile con due obelischi, uno dei quali atterrato. Altri due piloni ora caduti in rovina davano adito a due grandi fabbriche peristilie laterali, con pilastri in forma di Osiride. Due grandi obelischi erano posti sull'angolo della loro entrata, uno alto metri 31, che fu eretto dalla regina *Hatasa* sorella di *Tutmes III*, è ancora in piedi. Due altri propiloni alquanto più piccoli dei precedenti danno passaggio ad un vestibolo la cui porta di granito mette nella corte che precede il santuario.

In questo sito il signor Mariette mise allo scoperto delle pareti sulle quali trovaronsi scolpiti duecentoquindici personaggi coi nomi geografici dei paesi sottomessi da *Tutmes III.*

Noi siamo arrivati ora nel centro del tempio dove esisteva l'antico santuario fondato da *Osortasen.* Caduto in rovina, fu ristaurato dagli Amenofi, dai Tutmes ed in ultimo da Filippo Arideo che vi fece fabbricare intorno una camera di 25 metri di lunghezza, sopra 12 di larghezza. Sui muri interni di questa camera, che il signor Mariette fece sgombrare, trovansi i famosi annali di Tutmes III, di un valore inestimabile per la scienza, giacchè noi dobbiamo ai medesimi delle nozioni precise sulla storia, la geografia, l'industria, le arti ed il commercio di quella remota epoca.

Questi annali ci mostrano il re Tutmes III alla testa delle sue armate, dopo di essersi disfatto della tutela di sua sorella *Hatasa.* In quindici campagne lo troviamo vittorioso, disfacendo i suoi nemici del nord e del sud. Ogni campagna viene descritta per numero d'ordine, cominciando colla prima nell'anno ventiduesimo, e terminando coll'ultima nel quarantaduesimo del di lui regno. Gli episodi di ciascuna spedizione, l'enumerazione del bottino, i differenti popoli in un coi tributi a loro imposti vengono a volta a volta qui enumerati: eccone ad edificazione del lettore qualche brano che tolgo dalla traduzione fattane dall'illustre egittologo signor Brugsch: « La » santità del re Tutmes III ha ordinato di fare stabi-

» lire (scolpire) le vittorie da lui riportate (in onore
» del suo padre divino il Dio Ammone di Tebe),
» ha fatto scolpire ogni spedizione col suo nome e
» colle prese fatte in tutti (i paesi e popoli vinti)
» accordatogli dal Dio *Ra.* L'anno ventiduesimo di
» Farmuti (del suo regno) Sua Santità partì verso
» la città di *Zalu* per la sua prima vittoriosa spe-
» dizione per aggrandirne le frontiere dell' Egitto.
» La durata di questa campagna fu di X + 2 anni.
» L'anno vigesimo terzo, il 3.° del mese di Pacon,
» giorno anniversario del di lui incoronamento, fece
» l'entrata nella fortezza di Gaza per forza e per
» convenzione per battere questo vile inimico, come
» il di lui padre (il Dio Ammone di Tebe) gli aveva
» ordinato, l'anno vigesimosecondo il 22.° di Pacon,
» giorno della festa della nuova luna, e dell'accet-
» tazione del diadema reale.... Sua Santità si avanzò
» sopra di un carro dorato, ornato di decorazioni....
» Simile al Dio *Hor-mat*, signore di ogni potere, e
» simile al Dio *Mont* del nomo tebano, il suo padre
» Ammone sorvegliò le imprese vittoriose delle sue
» braccia.... Ammone protesse le sue membra....
» L'armata di Sua Santità venne al fiume di *Gina*
» ed al corno settentrionale nord-ovest della città
» di *Megiddo* (i nemici) abbandonarono i loro cavalli
» ed i loro carri ornati d'oro e d'argento, dai quali
» erano stati tirati. Essi fuggirono coi loro abiti
» alla città di *Megiddo*.... l'armata arrivò a Megiddo...
» Di mano in mano che tutti i capi dell'intiera na-
» zione arrivarono a sottomettersi innanzi a lui....

» Gli ufficiali delle guardie, ed i capi misurarono
» la pianura ricoperta di verdi boschi.... I capi dei
» paesi vennero prosternandosi innanzi a Sua San-
» tità coi loro tributi d' oro, di lapislazzuli, di rame
» e con otri di vino.... i prigionieri portarono que-
» sti tributi alla flotta. Il bottino fu di 300 schiavi
» vivi, 83 mani, 2041 giumenti, 191 polledri, 6 gio-
» vani abari (?), un carro dorato, un armadio do-
» rato, un bel carro dorato appartenente al re di...
» 892 carri de'suoi vili guerrieri, totale 924.... Una
» bella armatura di metallo per la guerra, la bella
» armatura del re di Megiddo, 22 armature di bronzo
» de' suoi vili guerrieri, 502 archi, 7 pertiche con
» incrostature d' argento della tenda dell'inimico....
» L'armata prese pure 297 .... 1929 tori, 2060 capre,
» 20,500 capre bianche.... Il totale che fu preso da
» Sua Santità di tutte le cose di questo inimico
» appartenenti alle fortezze situate sull' acqua ap-
» portate... 38 colle loro famiglie, 87 ragazzi dell'i-
» nimico coi loro capi, 5 delle loro famiglie, 1796
» schiavi maschi e femmine coi loro ragazzi inclusi,
» 103 prigionieri affamati di questo inimico, totale
» 2503 : oltre il gran numero di pietre preziose, di
» piatti d' oro e di vasi. Una grande anfora opera
» dei *Xala* (Assiri), delle tavole, dei vasi in gran
» numero, delle anfore e delle accette del peso di
» 1784 libbre, dell'oro in anella trovato nelle brac-
» cia dell'inimico, dell'argento in anella del peso di
» 966 libbre ed un' oncia. Una statua d'argento, la
» testa d'oro, dell' avorio, dell' ebano, sei casse di

» questo inimico fabbricate di legno *Ses*, con i
» sei marciapiedi che gli appartengono, 6 grandi
» tavole d'avorio e di legno *Ses*, ornate di oro e di
» pietre preziose, un bastone in forma di scettro
» di questo inimico, ornato tutto intieramente d'oro,
» una statua del capo inimico incrostata d'ebano e
» d'oro, dei vasi di bronzo e molti abiti dell'inimico. Si
» prese nota anche dei campi coltivati, ed il conto
» dei loro prodotti, prelevati da Sua Santità nella
» pianura di Megiddo è di 2000,020 + X staja di
» grano, oltre di quello che fu tagliato durante la
» marcia di Sua Santità. »

Dopo ciò fanno seguito i numerosi e ricchi tributi del regno dei *Routen* (gli Assiri) unitamente a quelli di *Babele,* di *Ninive* e di *Singara.* Gli *Armeni* (Remenen), i *Zahi* (Fenici), i Cheta (Etiani) e tanti altri popoli sono pure descritti in queste guerre combattute nel nord. La flotta egizia era padrona del Mediterraneo, e la vediamo rendere visita in varie isole fra le quali troviamo menzionata quella *Kefa* (Cipro).

Vittorioso fu pure Tutmes nel sud conquidendo gli Etiopi, e le tribù circonvicine, che fornirono all'Egitto molto oro, avorio ed ebano con numerosi prigionieri. Quest'ultimi vennero in seguito impiegati in un con quelli asiatici, a costruire i numerosi santuari che Tutmes eresse in ringraziamento ed in onore degli dei per le ottenute vittorie.

Che Tebe fosse la città prediletta di Tutmes III ci venne comprovato dagli scavi ivi intrapresi che

misero in luce molti monumenti del di lui regno. Fra questi il grandioso tempio dedicato ad Ammone ch'era sostenuto da cinquantasei pilastri, ed un altro più piccolo, dedicato a Ptah, il Vulcano Memfita. Di faccia, sulla sinistra sponda, sono pure numerose le costruzioni che questo re vi fece erigere: ma di queste avrò occasione di parlarne in seguito.

Prodotto degli scavi di Karnak sono pure vari preziosi monumenti che ora adornano le sale del nostro museo. Fra questi la bella statua di granito roseo, nella quale il volto nobile e maestoso di Tutmes III, venne con maestria rappresentato dall'abile artista che la scolpì, disgraziatamente manca la parte inferiore delle gambe. A Tutmes III appartiene pure la preziosa stela di granito nero sulla quale è scolpito un discorso indirizzato al re del Dio Ammone, in un linguaggio pieno di grandezza e di poesia. Primo il signor Mariette, e dopo di lui i signori Birch e de Rougè ne pubblicarono una traduzione. Eccone un estratto di quella fatta dall'esimio egittologo signor Visconte de Rougè, da essa il lettore potrà meglio comprendere come nelle frasi di quell'antica letteratura venisse celebrata la potenza del re, che estese i confini dell'Egitto fino alle più remote parti della terra allora conosciuta.

« Discorso di *Ammone-ra* signore dei troni del » mondo. Vieni a me! esulta vedendo i miei fa» vori, o mio figlio vendicatore. Sole stabilitore, » eterno, dotato di una vita eterna.... Io ti apporto

» e ti do la vittoria e la potenza su tutte le na-
» zioni.... faccio penetrare la paura ed il terrore
» fino ai limiti dei quattro punti cardinali della
» terra.... I principi di tutte le nazioni sono riuniti
« sotto la tua mano. Io ho gettato sotto ai tuoi
» sandali i tuoi nemici, e tu hai schiacciato i loro
» ostinati capi.... Come ho ordinato, il mondo nella
» sua larghezza e lunghezza, l'occidente e l'oriente
» ti servono di dimora.... Tu penetrasti presso ogni
» popolo, nè alcuno potè resistere agli ordini tuoi.
» Tu traversasti le acque del grande recinto (il
» mare) e la Mesopotamia nella tua forza e possanza.
» Io privai le loro narici del soffio vitale.... Io ho
» dato alle tue conquiste il giro del mondo in-
» tiero, e tutti col dorso carico di tributi vengono
» a curvarsi innanzi alla tua maestà, conforman-
» dosi ai miei ordini. »

I dieci versi che vengono appresso ci rammentano lo stile biblico, per la disposizione delle idee e per la ripetizione della loro formola.

Verso I. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» battere i principi di *Tahi*, gli ho gettati sotto ai
» tuoi piedi a traverso delle loro contrade. Li ho
» fatta vedere la tua maestà come il signore della
» luce, rischiarando le loro faccie, come la mia im-
» magine. »

V. II. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere gli abitanti dell'Asia. Tu riducesti in
» ischiavitù i capi dei popoli dei *Rutennu*. Io ti ho
» fatto vedere la tua maestà vestita de' suoi orna-

» menti, e tu impugnasti le tue armi e combattesti
» sul tuo carro. »

V. III. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i popoli dell' Oriente. »

V. IV. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i popoli dell' Occidente. »

V. V. « Io sono venuto e ti ho accordato di per-
» cuotere gli abitanti che risiedono nei porti. »

V. VI. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere gli abitanti delle isole, quelli che ri-
» siedono in mezzo al mare sono atterriti dai miei
» ruggiti. »

V. VII. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere fino in fondo alle estremità delle acque
» del mare. »

V. VIII. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere coloro che risiedono nelle lagune. Tu
» riducesti in schiavitù gli abitanti delle sabbie. »

V. IX. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i *Libici*, le isole di *Tana* sono in po-
» tere de' tuoi spiriti. »

V. X. « Io sono venuto e ti ho accordato di
» percuotere i popoli della Nubia, la tua potenza si
» stende fino a...... ecc. »

Tre linee in prosa finiscono il pomposo discorso d' Ammone, che si mostra soddisfatto del re Tutmes III, che gli elevò una dimora fatta di costruzioni eterne, più lunga, più larga e più magnifica di quelle che fin allora fossero mai esistite.

Di Karnak e del medesimo tempio dove fu ritro-

vata la stela è pure la bella tavola di libazione di granito roseo, che Tutmes III fece eseguire ad onore di suo padre Ammone-Ra, allorchè ebbe finito di costruire il tempio che aveva nome *Ra-men-khu-mennu*.

A Karnak parimenti si trovò una statua di pietra calcare compatta del re Amenofi II. Un gruppo di granito nero, rappresentante *Ammone* con *Maut* sua moglie e madre, che hanno sul dosso scolpiti i cartelli di Seti I, ed un zoccolo di basalte di una statua del re Taraka della XXV.ª dinastia Sovra di questo, tutto all' intorno vi sono scolpiti quattordici prigionieri asiatici e quattordici etiopici. Fra i primi vengono citati quelli della *Mesopotamia*. I *Sciasu*, i *Cheta* e gli *Assiri* le cui armate, come ci racconta Erodoto, furono vinte da Taraka coll' aiuto dei topi campestri che rosero nella notte le corde degli archi e degli scudi dei soldati assiri accampati presso Pelusio. Vasi con cartelli reali, utensili, armi, ecc. provenienti dagli scavi di Tebe non mancano nelle vetrine del nostro museo. Ma per l' importanza storica, il più rimarchevole fra i tanti altri monumenti è una bella statua di alabastro, trovata al nord del gran recinto del tempio di Karnak. Essa rappresenta la regina *Ameniriti* della XXV.ª dinastia, figlia del re *Kaseta*, e sorella di *Sabacone*. Essa sposò il re usurpatore *Pianchi*, dal quale ebbe la principessa *Scia-eu-ap*, che in seguito sposò il rinomato Psammetico I.

Sullo zoccolo, che è di granito nero, sono scolpiti i titoli della regina nominata assieme al fratello ed

al re suo padre, ma i cartelli reali di quest'ultimo furono martellati con grande cura. Sul dosso del pilastro che serve d'appoggio alla statua, si legge una lunga invocazione a varie divinità. La regina rappresentata in piedi, ha il braccio destro cadente sul fianco e tiene in mano una specie di borsa; il braccio sinistro lo tiene appoggiato sul petto, mentre stringe colla mano lo stafile: sui braccialetti è finamente incisa la sua leggenda. L'acconciatura del capo è composta colla grande parrucca a treccie cadenti sugli omeri e sul petto, e colle ali e la testa di avoltoio alla fronte. Una corona di serpenti urei le cinge la sommità della testa, che al certo era adorna delle lunghe e note piume, emblema della Venere egizia.

Un' altra bella scoperta fatta nel laboratorio di Karnak è quella di due grandiose tavole di libazioni di arenaria compatta: esse sono di forma quadrangolare, e sulla faccia superiore di ognuna di quelle rinvengonsi venti buche a forma di tazze. Sul contorno superiore scorgesi la leggenda reale, bandiera e cartello di un re *Ameni-entef-Amenemha.* Il nome di Ammone è martellato in molte parti. Una di queste tavole è intatta, l' altra è alquanto mutilata.

Lasciando questo sacro suolo di Karnak richiameremo l'attenzione del lettore al vicino villaggio di *Luxor* dove Amenofi III eresse il bel santuario dedicato ad Ammone, oltre la sala ipostile, il peristilio ed i due piloni. Il magnifico cortile con doppie colonne che sta davanti al tempio dalla parte

nord è opera di Ramses II. Per sventura i fellah (o contadini arabi), fabbricarono le loro case in mezzo di questi edifizi dei quali al giorno d'oggi appena se ne vede l'esterno.

Due grandiosi piloni servono d'entrata, e sul davanti Ramses II fece erigere due obelischi e quattro statue colossali, rappresentanti la di lui immagine. Uno di questi obelischi decora ora la piazza della Concordia a Parigi. Il muro del pilone d'entrata di dietro a quest'obelisco era ingombro di macerie ed il signor Mariette lo fece dissotterrare ridonando così alla luce il principio di un poema storico ivi scolpito ad onore di Ramses II.

Questo poema già conosciuto nella scienza sotto il nome di *Pentaour* era mancante nel papiro *Sallier* della prima parte, che è questa appunto ora ritrovata. Altri frammenti si trovano scolpiti sul muro esterno del gran tempio di Karnak, ed il signor Visconte de Rougè potè di cotal modo completare felicemente la bella traduzione che già anni prima aveva intrapreso a grande vantaggio degli studi storici e geografici dell'epoca della XX.ª dinastia.

In questo poema, alla foggia di Tutmes III da me sopra menzionato, vengono magnificate le gesta del re Ramses II che nell'anno V del suo regno, mentre co'suoi si avanzava verso la città di *Aleste* venne sorpreso e circondato dall'intiera armata inimica dei *Cheta*. Il poeta di Ramses II tramandò ai posteri questo episodio, che io qui trascrivo toglien-

dolo dalla traduzione fatta dal signor Visconte de Rougè.

« Abbandonato dai suoi, che presero la fuga, Ram-
» ses II rimase solo e Sua Maestà, allà vita sana e
» forte, levandosi come il Dio Mont, prese l'arma-
» tura dei combattenti e lanciando il suo carro, en-
» trò nel mezzo dell'armata dei vili Kheta. Egli
» era solo e nessuno era seco. Questa campagna
» venne fatta da Sua Maestà alla vista di tutto il
» suo seguito. Egli si trovò circondato da due mila
» cinquecento carri, e sul suo passaggio si precipi-
» tarono i guerrieri i più veloci dei vili Kheta coi
» numerosi popoli che gli accompagnavano. *Arado,*
» *Masu*, *Patasa*, *Kasch Kasch*, *Octu*, *Gazonatan*,
» *Cherobt*, *Aktor*, *Atesc* e *Raka*. Ognuno dei loro
» carri portava tre uomini ed il re non aveva seco
» nè i suoi principi, nè i suoi generali, nè i capi-
» tani degli archi o dei carri. »

In questa pericolosa posizione Ramses invoca in questi termini il dio supremo dell'Egitto.

« I miei arcieri ed i miei cavalieri mi hanno ab-
» bandonato! nessuno di loro è là per combattere
» meco!...... Quale dunque è la mente del mio pa-
» dre Ammone?...... Forse che il padre rineghe-
» rebbe suo figlio? Non ho io camminato secondo
» la tua parola, o mio padre? la tua bocca non fu
» dessa che guidò le mie spedizioni, e non fui io
» guidato dai tuoi consigli? Non ti ho io fatto ce-
» lebrare feste splendide e numerose e non ho io
» riempito la tua casa del mio bottino? Io ho ar-

» ricchito i tuoi domini, e ti ho immolato trenta-
» mila bovi, con tutte le erbe odorifere e coi mi-
» gliori profumi. Io ti ho costruito dei templi con
» ammassi di pietra, ed ho fatto innalzare per te
» degli alberi eterni. Io feci condurre obelischi da
» Elefantina, e sono io che ti ho fatto arrecare pie-
» tre eterne. I grandi vascelli viaggiano per te sui
» mari, e trasportano verso di te i tributi delle
» nazioni. Io ti invoco, o padre mio! Io sono in
» mezzo ad una folla di popoli sconosciuti, sono
» solo dinanzi al tuo cospetto. Nessuno è meco.
» I miei arcieri ed i miei cavalieri mi hanno ab-
» bandonato quando io gridavo verso di loro; nes-
» suno di loro mi ascoltò quando io li domandava
» in mio soccorso. Ma io preferisco Ammone a mi-
» gliaia d'arcieri ed a migliaia di cavalieri ed a
» miriadi di giovani-eroi, fossero pure tutti insieme
» riuniti!....

Dopo questi eloquenti lamenti il poeta mette nella bocca del dio la seguente risposta:

« Le tue parole risuonarono in Ermonti a Ramses!
» Io sono presso di te, io sono il tuo padre il sole!
» la mia mano è teco, e meglio valgo per te, che
» milioni d'uomini riuniti assieme: i duemila carri,
» quando io sarò in mezzo a loro, saranno rotti da-
» vanti alle tue cavalle. I cuori de' tuoi nemici ver-
» ranno meno nei loro fianchi, e tutte le loro mem-
» bra s'ammolliranno. Non sapranno più lanciare le
» loro freccie; e non avranno più cuore di tenere
» la lancia. Io li farò saltare nell'acqua come vi si

» getta il coccodrillo; essi vi si precipiteranno gli
» uni sugli altri, e si ammazzeranno fra di loro;
» non voglio che nessuno guardi indietro, colui che
» cadrà non si rileverà più.

In questo frattempo lo scudiero del re, in piedi ed a' suoi fianchi, vedendo che i ranghi si fanno densi intorno intorno, gli indirizza la parola in questi termini:

« O mio buon padrone, re generoso, solo protet-
» tore dell' Egitto nel giorno della battaglia, noi re-
» stiamo soli in mezzo ai ranghi inimici. Deh! fer-
» mati e salviamo il soffio delle nostre vite. Cosa
» possiamo mai fare, o Ramses, mio buon padrone?....
» Coraggio e tieni fermo il cuore, o mio scudiero,
» risponde il re. Io entrerò in mezzo a loro come
» si precipita lo sparviero divino. Abbattuti e mas-
» sacrati cadranno nella polvere.

Ramses allora slancia il suo carro, sei volte si precipita in mezzo a loro, e sei volte abbatte i principali fra i loro guerrieri. Il re raduna allora intorno a sè i generali ed i cavalieri che non presero parte al combattimento.

« Voi non avete soddisfatto, lor dice, il mio cuore;
» havvi un solo fra di voi che abbia bene meritato
» del paese? Se il vostro signore non si fosse le-
» vato, voi eravate tutti perduti....... Il mondo intero
» diede passaggio agli sforzi del mio braccio: nes-
» sun altro era meco.

I generali alla loro volta indirizzano queste parole al re:

« Buon guerriero di cuor fermo, tu facesti l'opera
» de' tuoi arcieri e de' tuoi cavalieri: figlio del Dio
» Tum, tu spegnesti il paese dei Kheta colla tua
» spada vittoriosa, tu sei il signore delle forze e non
» havvi re simile a te, che combatte per i suoi sol-
» dati nel giorno delle battaglie.... Ramses risponde:
» Nessuno di voi ha bene agito, abbandonandomi
» solo in mezzo dei nemici; i principi ed i capitani
» non riunirono il loro braccio al mio. Io ho com-
» battuto e respinto migliaia di nazioni, ed era
» solo...... I cavalli che mi portarono furono i soli
» che trovai sotto la mia mano..... che sia loro
» servito del grano davanti al dio *Ra*, ogni giorno,
» quando io sarò entro i miei piloni reali.

« Il giorno appresso il re continuò la battaglia
» unitamente ai suoi bravi, ed il grande leone che
» camminava vicino ai cavalli del re, combatteva
» seco, e chiunque si avvicinava cadeva supino al
» suolo, il re se ne rèndeva padrone e nessuno potè
» fuggire dalle sue mani. Tagliati a pezzi davanti
» le cavalle, essi formarono dei monti di sanguinose
» rovine. »

La pace viene finalmente conchiusa col re dei Kheta mettendo così fine alle imprese guerriere del gran Sesostri.

§ II. *Sponda sinistra del Nilo.*

Gli scavi operati sulla sinistra sponda nella necrepoli di Tebe, a *Medinet-Abu*, a *Gurnah* ed a *Drah-abu-neggah,* diedero felici risultati al pari di quelli di Memfi e di Abido. Nel laboratorio di Medinet-Abu, i lavoranti vennero occupati simultaneamente alla ricerca di monumenti atti ad arricchire le sale del nostro museo, ed allo sgombro dei magnifici templi ancora ivi esistenti. Questi possono essere divisi in tre gruppi: 1.° il tempio dei Tutmes; 2.° il palazzo reale di Ramsés III; 3.° il gran tempio, e li circondava un gran muro o *temenos* costruito di mattoni crudi del quale si rinvengono ancora in parte le traccie.

Il primo tempio cominciato per Tutmes I, venne poi condotto a termine ed abbellito da' suoi successori Tutmes II e III. Il palazzo ed il gran tempio appartengono a Ramses III.

Nel primo si giunge passando da una grande porta sulla quale abbondano i cartelli reali dei primi imperatori romani, e nel peristilio delle corti leggesi il nome di Antonino Pio. Gli ultimi Tolomei costruirono il pilone di faccia, traversato il quale si perviene in un' altra corte, gli avanzi della quale fanno giudicare avere appartenuto ad un' altra costruzione primitiva.

Il secondo pilone di fronte fu eretto da Taraka l'ultimo faraone della XXVI.ª dinastia già nominato più sopra, che lo fece ricoprire di bassorilievi rappresentanti le di lui vittorie. Al sud-est di questo primo tempio trovasi il palazzo di Ramses III. L'entrata è fiancheggiata da torri rettangolari merlate coi muri inclinati e da quelle si giungeva ad una costruzione a due piani che era il palazzo reale propriamente detto. Due porte a diritta ed a sinistra del piano inferiore conducevano per mezzo di scale agli appartamenti superiori, e sono gli unici avanzi, ancora esistenti che ci danno un' idea del modo allora in uso di decorare le sale di un palazzo reale egizio. Tutti i muri sono coperti di ornati e bassorilievi rappresentanti trattenimenti domestici del re colla propria numerosa famiglia. In uno di questi quadri Ramses III seduto sopra una elegante sedia, carezza una figlia, che gli offre un fiore, in un altro il re è intento a giuocare ad una sorta di giuoco di scacchi, mentre alcune schiave agitano ventagli al di sopra della sua testa.

Le mensole delle loggie che adornavano il piano superiore rappresentano prigionieri asiatici, ed etiopici, e sui muri esterni vedonsi delle scene guerriere nelle quali viene rappresentato il re nell'atto di abbattere i suoi nemici Africani ed Asiatici. Fra essi leggonsi i nomi dei *Kheta*, degli *Amari*, dei *Charaduana,* dei *Tuiricha* e dei *Kuschi.*

Il gran tempio venne dedicato da Ramses III ad *Ammone padre e re degli dei, signore dei troni del*

mondo e dell'eternità, marito di sua madre, e padre di sè medesimo. A questo tempio si giungeva percorrendo un viale di circa ottanta metri di lunghezza che forse secondo il solito era fiancheggiato da numerose sfingi. In fondo due grandi torri piramidali sono congiunte da una porta che li riunisce formandone un solo immenso propilone. Traversato questo si entra in una vasta corte nella cui parte diritta la galleria è formata da pilastri con cariatidi di bel lavoro; la sinistra invece ha un semplice colonnato. All'estremità di queste gallerie trovavansi le scale che conducevano nell'interno dei propiloni di fronte. La bordura o cornice di questi, è composta da cinocefali seduti, emblemi di Thoth il Dio a testa d' Ibis inventore della scrittura e di tutte le scienze. Le parti esterne del pilone sono ricoperte di rappresentazioni di fatti d'arme, fra le altre quella di una battaglia navale data da Ramses III.

Il signor Green fece a proprie spese levare le macerie che ricoprivano quasi intieramente l'iscrizione esistente sulla parte diritta, che venne in seguito tradotta dal signor Visconte de Rougè. Il re Ramses III in un pomposo discorso che indirizza a suoi sudditi si vanta di essere stato generoso verso gli Dei, e perciò di essere stato da loro protetto nelle numerose campagne fatte contro i *Cheta*, gli *Ati*, i *Karamasca,* gli *Aratu,* gli *Arasa*, ecc. Egli dice di avere scancellato i loro paesi, come se non avessero mai esistito. Segue quindi la descrizione del bottino fatto e di una battaglia navale, e come sia riuscito

a dare il riposo e la pace ai suoi sudditi, ed a respingere al di là delle frontiere i barbari che avevano attaccato l'Egitto. Ramses III si vanta di avere sempre amato la giustizia, ed abborrito l'empietà, e che in riconoscenza verso gli Dei egli aveva istituito numerose feste da celebrarsi, e ricche offerte da farsi a certi dati giorni del mese. Queste formano il prezioso calendario ch'era già stato tradotto in parte dall' illustre Champollion, e che ora dietro i recenti scavi, il signor de Rougè condusse a termine pubblicandone il testo completo.

Questo pilone immette nell'imponente e grandiosa corte circondata da uno dei più belli peristili che abbia prodotto l'architettura egizia. La galleria che lo circonda dalla parte sud è composta di otto pilastri con cariatidi, quella della parte nord coi pilastri raddoppiati da altrettante colonne, quelli della parte est ed ovest sono sopportate semplicemente con colonnati senza pilastri. Tutte sono ricoperte di bassorilievi dipinti rappresentanti il re Ramses III che fa ogni sorta di offerte a varie divinità paredre del tempio, il soffitto del peristilio è dipinto di azzurro seminato di stelle, le pareti tutto all' intorno contengono quadri religiosi ed istorici. In uno di questi è rappresentata la ricca scena dell'incoronazione del Ramses III come sovrano dell'alto e basso Egitto. Le camere che circondano questo peristilio sono ancora ingombre delle macerie degli antichi copti, che avevano costruito nell'interno una chiesa, della quale giacciono ancora al suolo le colonne

colla croce cristiana scolpita nel mezzo. Da qualche traccia rimasta di geroglifici ben si vede che essi si servirono degli immani architravi del tempio per foggiare le loro colonne, ed il villaggio copto, eretto all'esterno dei templi, ne ingombra ancora per ogni dove la mura.

I lavori ivi intrapresi fino al giorno d'oggi misero allo scoperto dalla parte nord le varie campagne combattute da Ramses III durante sette anni consecutivi. Le date sono consegnate in ciascuna leggenda in un coi nomi dei popoli conquistati.

In un primo quadro il re combatte i *Tamu* (affricani), in un secondo viene fatta l'enumerazione delle mani tagliate ai nemici che sono dodicimilacinquecento, mentre il medesimo numero venne castrato, costume barbaro ancora in voga al giorno d'oggi nell'Abissinia e nel paese dei Gallas. Dopo la campagna dei *Tamu* il re arringa i capi, ed in altri tre quadri vengono enumerate le campagne fatte contro i *Zaccaro* ed i *Cherudana*. L'ottavo quadro rappresenta una grande battaglia navale combattuta contro questi popoli, nel nono la riva è ricoperta di prigionieri, e nel decimo viene rappresentato il ritorno del vittorioso faraone in Tebe, il che dai calcoli fatti, accadde verso l'anno 1299 A. C..

In un inno ivi scolpito il re si esprime in questi termini:

« Io sono assiso sul trono di *Oro*, la dea *Hor-*
» *kekau* è sulla mia testa (la vittoria), simile al sole
» io protessi il paese e le frontiere dell'Egitto. Io

» respinsi gli stranieri, m'impossessai dei loro paesi,
» e delle loro frontiere ho fatte le mie. I loro prin-
» cipi mi resero omaggio. Ho compiuti i voti di mio
» padre il signore degli Dei. Alzate grida di gioia,
» abitanti dell'Egitto ; e che le vostre voci giungano
» fino all'altezza del cielo. Io sono il re dell' alto e
» basso Egitto seduto sul trono di *Tum*, che m'ha
» dato lo scettro per vincere sulla terra e sul mare
» ed in tutte le contrade. »

Da certe indicazioni tolte da un papiro, sembrerebbe che questo tempio avesse una comunicazione sotterranea all'alveo del Nilo, e col tempio di Amenofi ancora esistente sull'altra sponda a Luxsor.

Nelle camere interne che circondano il tempio, abbiamo trovato sotto ai pavimenti migliaja di statuette di bronzo, rappresentanti per la più parte Osiride, e qualche volta Ammone colla di lui moglie e madre Maut, genitrice degli Dei. Esse sono di un lavoro rimarchevole per la finezza dell' esecuzione, e sono vuote nell'interno. Le collane, o le cuffie sono smaltate con paste vitree di vari colori, incastrate nel bronzo ed attorniate da filigrana d'oro e d' argento.

In una di queste camere fu trovata pure una statua rappresentante Ammone colle carni dipinte in color azzurro : sulla sua cintura si legge il nome di Amenofi I. *Ahmes-nofre-ari, la sposa reale che lo ama* (sposa d'Amosi) occupa uno dei lati del pilastro che serve di sostegno alla statua. La base essendo distrutta è disgraziatamente difficile l' asseverare quale fosse il fondatore del monumento.

Meritano pure speciale menzione due statue di granito nero di circa 0,80 di altezza, rappresentanti Osiride in piedi. Nelle iscrizioni scolpite sul dosso si legge, nell' una un' invocazione ad Osiride fatta dalla pallacide di Ammone *Mantiritis* : e nell' altra il nome di *Ta-hes-neb* parimenti di una pallacide la cui madre porta il titolo di sposa reale, mentre il di lei padre *Ankh-hor* porta quello di nomarca. Questa sposa reale viene descritta sul monumento come figlia di un comandante dei *Masch-nasch,* popolo affricano, confinante coll'Egitto.

Dall'interno di queste camere, che sembra fossero destinate ad uso di tombe sacerdotali, vennero inoltre dissotterrate delle tavole di libazione e dei vasi funerari d'alabastro, detti canopi.

La tomba di Ramses III fu ritrovata a *Biban-el-Moluk* ed è conosciuta dai visitatori sotto il nome di tomba di Bruce. Se per bellezza di stile non ragguaglia quella di Seti I (o di Belzoni), non è per altro priva d'importanza atteso le singolari rappresentazioni in essa contenute. Il sarcofago di granito roseo che ivi esisteva adorna ora le sale del museo egizio del Louvre.

Abbandonando ora *Medinet-abu* e rivolgendo i passi verso il nord per recarsi a *Gurnah* ci fermeremo un istante per fare una visita ai così detti colossi di Memnone dagli Arabi denominati *Samma* e *Tamma.* Essi rappresentano seduto Amenofi III, uno dei potenti faraoni della XVIII.ª dinastia. Quello verso il nord è il colosso che alla mattina rendeva

una voce sonora come viene attestato dagli scrittori greci e romani, non che dalle numerose iscrizioni delle quali è ricoperta la statua. La parte superiore venne atterrata da un terremoto nell'anno vigesimosettimo della nostra era. Ognuno di questi colossi è di un sol pezzo di pietra arenaria compatta e colla base misura 20 metri di altezza.

Sempre costeggiando la catena libica e non molto distante da *Sciek-abd-el-Gurnah* si trovano nella pianura gli avanzi di un magnifico edifizio, fondato da Ramses II in onore di *Ammon-Ra.* Esso venne denominato da Champollion il *Ramesseum.* Sui piloni e sulle colonne e sui muri esterni ancora esistenti, si vedono molti soggetti astronomici e numerosi quadri delle guerre di Ramses II contro i *Cheta.* La famosa statua di Osimandia descritta da Ecateo, non era altro che il colosso di Ramses assiso e tutto di un sol pezzo di granito nero, che oggigiorno vediamo rotto e rovesciato al suolo. Esso ha 12 metri di altezza senza il piedestallo il quale è lungo 11 metri, ed alto due.

Nella necropoli di *Gurnah* che ora esamineremo furono operati molti produttivi scavi, ora però comincia a spossarsi, poichè è più di mezzo secolo che fu oggetto di incessanti ricerche, sia da parte dell'indagatore europeo, sia dell'avido fellah che ne ritraeva un ricco peculio vendendo a caro prezzo gli oggetti trovati. D'ora in poi gli archeologi non potranno domandare ulteriori ricchezze al suolo di

Gurnah che appoggiati a sagaci ricerche, e ad una profonda conoscenza della località.

Le tombe di Gurnah sono scavate parte nella collina e parte nella pianura. Alcune delle ultime hanno il pozzo verticale che conduce alla camera sepolcrale, ma la maggior parte ne sono prive. Fu in una di queste che il signor Mariette anni sono scoprì un sarcofago inviolato, aperto il quale vi trovò sul petto della mummia un cartello reale portante il nome di *Ahmes* re della XVIII.ª dinastia. Questo cartello è lavorato con fili d'oro ed intarsiature di pietra di un lavoro finissimo. Un magnifico pugnale, vari amuleti, uno scarabeo e due lioncini d'oro col cartello reale d'Ahmes inciso, furono il frutto di questo trovato che ora figura nella collezione di S. A. il principe Napoleone.

È pure all'incirca in questo posto un po' verso l'alto della collina che fu scoperto dal signor Mariette il magnifico sarcofago dorato della regina *Aahhotep* sposa di *Kames* della XVII.ª dinastia, il di cui figlio Amosi inaugurò la XVIII.ª espellendo gli odiati re Pastori. In questo sarcofago furono ritrovati i magnifici gioielli d'oro e d'argento che saranno esposti a Parigi quest'anno nel tempio egizio fatto appositamente fabbricare da S. A. per quella esposizione. Eccone il catalogo:

I. Quattro braccialetti d'oro di differente forma e lavoro; tre di essi sono composti di piccole perle traforate, d'oro, di turchesi e di lapislazzuli, ammi-

rabili tanto per lo svariato disegno quanto per la finitezza del lavoro.

II. Un diadema d'oro massiccio e tutto ricoperto di smalto di pietra a vari colori, esso doveva servire a fare passare attraverso le treccie della regina. Pare fosse un dono del figlio alla madre, atteso che vi si legge su di un fondo di lapislazzuli incrostato in oro il nome di Ahmes.

III. Due bellissimi fermagli di bronzo e d'oro a testa di sparviero.

IV. Una catena d'oro di metri 1, 90 di lunghezza, le cui estremità vanno rastremandosi per attaccarsi a due testine d'anitra, che le servono di fermaglio, e sulle quali si legge nuovamente il nome di Ahmes.

V. Tre grandi anelli o braccialetti semplici di oro e di argento massiccio, in tutto simili a quelli che servono ancora al giorno d'oggi ad ornare le gambe e le braccia delle Nubiane.

VI. Un' altra bella catena d'oro alla quale era appeso un *naos*.

VII. Un tempietto o *naos* che si appendeva al petto, sulle due faccie lavorate a mosaico vi sono rappresentate delle scene simbolico-religiose, di un lavoro squisito.

VIII. Una decorazione usata in quei tempi, consistente in tre mosche od api d'oro massiccio del peso di circa mille franchi, esse sono pure appese ad un' altra catena lavorata con arte.

IX. Tre pugnali votivi d'oro, d'argento e di

bronzo, di svariate forme e tutti tempestati di pietre e smalti di vari colori.

X. Un'accetta d'oro col manico di legno di cedro sulla quale vi è incisa la leggenda di Ahmes, amato dal Dio Mont (il Marte egizio).

XI. Altre due accette in bronzo una delle quali col manico di corno.

XII. Un *cacciamosche* o *flabellum:* vi si veggono ancora sul contorno esterno i resti delle penne che lo adornavano. Allo scopo di renderlo leggiero era fatto con legno di sicomoro, ed in seguito ricoperto di finissima lamina d'oro.

XIII. Uno specchio di metallo, il cui manico di legno intarsiato d'oro imita il fiore del papiro.

XIV. Un bastone ricurvo, ricoperto di finissima lamina d'oro, e di cui fra i Nubiani conservasi ancora al giorno d'oggi l'uso e la forma.

XV. Due teste di leone d'oro e di tutto rilievo, esse componevano unite ad altri due simboli, il prenome cartello reale di Ahmes.

XVI. Un ricco collare denominato *usekh* il cui fermaglio rappresenta in bassorilievo lo sparviero sacro, ed i vari cerchi o strati ad esso pendenti sono composti con fiori di loto, di lioni ed antilopi che si corrono appresso, di sparvieri ed avoltoi, di vipere alate e di sciacalli seduti.

XVII. Un collare formato di piccoli rosoncini smaltati; con delle piccole olivette pendenti con smalti azzurri e rossi di bellissimo effetto.

XVIII. E per ultimo due barche una di oro, un'altra d'argento poste su di un carro con ruote di bronzo. Esse hanno circa 40 centimetri di lunghezza, e sono il fedele modello delle antiche barche ricurve alle estremità, e che terminavano generalmente in forma di fiore di loto.

Ognuna di esse contiene dodici remiganti di argento massiccio, mentre sono d'oro il comandante in un col timoniere il quale con un remo ne dirigeva il corso. Nella simbolica egizia, la barca rappresentava il viaggio che l'anima del defunto faceva navigando nel mondo notturno al seguito d'Osiride.

Non molto distante e precisamente ai piedi della collina io ritrovai pure un bel sarcofago, che conteneva la mummia di un principe per nome Tuau. Il cartello reale di Tanacheu, faraone della XVII.ª dinastia, del quale pare fosse figlio, è scolpito su di un bastone o sciabola di legno posta al di lui fianco. L'origliere simbolo del riposo, molti vasetti d'alabastro, sette scarabei d'ametista, un coltello di bronzo col manico d'osso bianco legato all'omero del braccio, come costumano ancora al giorno d'oggi i Nubiani, ed una scatola per giuocare a dama intarsiata di madreperla furono il prodotto della scoperta di questa tomba. Nella medesima camera sepolcrale giaceva a lato un sarcofago di donna della medesima epoca, ma non della medesima forma, abbastanza ricco, ma talmente infracidito, che al solo toccarlo andò in polvere in un colla mummia. Questa era avviluppata in un ricco mantello di tela tinto

di rosso, trapunto con conterie di vetro di colore celeste, e guernito con frangia, il tutto di un lavoro e di un effetto bellissimo, non riescendomi possibile il salvarlo a causa della sua vetustà, mi limitai quindi a ricavarne il disegno.

In questa necropoli trovansi a preferenza le tombe della XI.ª dinastia, le quali come abbiamo osservato più sopra mancano in quella di Memfi. Il distretto di Scieck-abd-el-Gurnah, e più particolarmente quello di *Drah-bu-neggah*, ce ne fornì la maggior parte. Nella collina dell' ovest di quest' ultima località gli ipogei scavati nella rocca presentano generalmente allo spettatore che li vede da lungi, una facciata qualche volta con pilastri, nel mezzo della quale era situata la porta che metteva nei sotterranei sepolcrali. Nella pianura il più sovente le abbiamo trovate di forma piramidale con porta praticabile che conduceva ad una camera interna contenente la mummia del defunto. Altre volte, come in Memfi ed in Abido, le cappelle sepolcrali ricoprivano un pozzo verticale, in fondo del quale si trovano la camera sotterranea la quale veniva otturata dopo che il defunto aveva ricevuto gli onori funebri. Le più povere e quindi più numerose, sono quelle che, come in *Gurnah* non avevano che tre o quattro metri di profondità nel suolo sabbioso, ed ove si sotterravano senza tante cerimonie le mummie che venivano semplicemente ricoperte di sabbia.

Da quanto appare dal papiro Abbot tradotto dall'esimio signor Birch, fu in questo distretto di *Drah-*

abu-neggah, che una banda di ladri fissò la sua dimora, dandosi alle depredazioni delle importanti tombe reali ivi erette.

Il risultato degli scavi fatti dal signor Mariette fino al giorno d'oggi in Drah-abu-neggah, ed in Gurnah, si riassume in sette tombe reali ivi scoperte, cioè 1.° *Ra-nub-kheper-Entef*, 2.° *Sevek-em-saf*, 3.° *Entef II*, 4.° *Entef III*, 5.° *Entef IV*, 6.° *Ahmes*, 7.° *Aah-hotep* regina. Tre di queste furono da esso identificate con quelle del papiro Abbot, che ne nomina dieci in tutto.

Nelle poco distanti valli di *Biban-el-Moluk* e dell'*Ovest* furono scoperte fino al giorno d'oggi venticinque tombe reali delle XVIII.ª, XIX.ª e XX.ª dinastie tebane, quelle della valle di *Biban-el-Moluk* furono numerate credo dal benemerito egittologo signor Wilkinson per comodo dei viaggiatori.

La tomba num. I appartiene a Ramses VI (il IX di Wilkinson), il II è di Ramses IX (il IV di Wilkinson), il num. III è una tomba abbandonata da Ramses III. Il num. IV è di Ramses X. Il V (tomba non finita). Il VI è di Ramses VIII, il num. VII è di Ramses V. L' VIII del di lui figlio Merieuptah. Il num. IX è di Ramses V, il X di un Amenemes (?). Il num. XI è la così detta tomba di Bruce usurpata da Ramses III. Il num. XII (tomba non terminata), il XIII è una tomba quasi distrutta i di cui cartelli reali sono illeggibili. Il num. XIV è di Merienptah II. Il num. XV è di Seti II. Il num. XVI di Ramses II. Il num. XVII è la famosa tomba di Seti I scoperta

da Belzoni. Il num. XVIII è di Ramses X di Wilkinson; il num. XIX il Mondoo di Wilkinson. I numeri XX e XXI sono tombe non terminate.

Nella valle dell' ovest, il primo numero è di un re che da alcuni viene letto *Skai*, gli altri due numeri appartengono a dei re di nome incerto.

Diodoro Siculo e Strabone, dietro le indicazioni avute dai sacerdoti dell' epoca, asseriscono esservi state in quel tempo più di quaranta tombe reali.

È noto come il nostro concittadino Belzoni scoprisse a *Biban-el-Moluk* la magnifica tomba di Seti I, il fondatore del tempio di Osiride in Abido, e della grandiosa sala ipostile di Karnak. Molti esplorarono queste due valli colla speranza di ritrovare le rimanenti tombe, ed anni sono anche il signor Mariette vi fece delle ricerche che riescirono infruttuose, io pure le perlustrai indarno nell'inverno del 1863. I numerosi e facili scoscendimenti, prodotti dall' ingrossare dei torrenti che da trenta secoli scorrono occasionalmente lungo le colline calcaree, di cui è composta la valle, vi produssero un accumulamento di detrito, che obliterò le sottoposte entrate conducenti a sotterranei. A parer mio se per qualche impreveduta circostanza venisse ad aumentarsi il numero delle tombe reali fino ad ora conosciute, sarà ciò dovuto più ad un fortunato caso che ad indagini, che vediamo finora essere rimaste sterili, malgrado la sagacia e la pratica dei tanti esploratori. Sterile pure in ogni caso ne sarebbe, credo il prodotto, se si eccettua quello scientifico. L' in-

vasione di cui fu in preda l'Egitto negli ultimi anni del suo antico regno nazionale, l'intollerante fanatismo, e l'avidità dei primi cristiani possessori in allora di tradizioni di fresca data, rendono improbabile la scoperta di tombe reali inviolate.

Le camere sepolcrali della necropoli di Tebe dell'epoca dalla XI.ª fino alla XVIII.ª dinastia sono generalmente grossolane e senza decorazioni, pure ne rinvenni alcune a *Drah-abu-neggah*, ornate di pitture rappresentanti danze, musica, giuochi ginnastici, scene rurali, e processioni di offerte di frutta e di animali di ogni sorta. Le anfore ed i vasi di terra cotta di svariate forme, i mobili, le sedie, i letti, le armi, gli istrumenti di musica, i tavolieri da giuoco che possiede il nostro museo provengono in gran parte da queste tombe, come pure i vasetti di alabastro contenenti il Khol (stibium) per tingere le sopracciglia, gli specchi di metallo, i pettini, i panieri tessuti con foglie di palma o di papiro tinto a vari colori, contenenti grani, frutta, ecc. Ogni mummia di quest' epoca ha sotto la testa un origliere di legno e qualche volta d'alabastro, non di rado vi si trova sovra scolpita una leggenda ed un' immagine del Dio Bes o Tisone, che serve talvolta pure di manico agli specchi ed altri oggetti di toelette femminili. Il corredo con che venivano sepolte le mummie della XI.ª dinastia e seguenti fino alla XVIII.ª inclusivamente, consisteva in collane di filigrana di oro, o di conterie di vetri a vari colori, in orecchini

d'oro e d'argento, con un anello ornato dello scarabeo, messo nelle dita della mano sinistra.

L'imbalsamatura era molto imperfetta in quest'epoca, e quasi sempre senza bitume: il più spesso trovai il semplice scheletro invólto in lenzuola di lino. Oltre alle suppellettili ed agli oggetti di sopra citati, rinvengonsi pure nelle camere alcune stele di pietra di uno stile alquanto rozzo, e del tutto differenti da quello delle dinastie anteriori raccolte nella necropoli di Memfi e di Abido. Si vede chiaramente che l'arte la quale era arrivata al suo apogeo sotto la XII.ª e la XIII.ª dinastia, entrava allora in Tebe appena nel primo stadio del risorgimento.

Nell'esterno delle tombe, sul limitare delle porte, si trovano numerosi coni di terra cotta, della forma di un piccolo pane di zucchero allungato, di venti a trenta centimetri di lunghezza. Sulla loro base vedesi scolpito in rilievo a modo di sigillo, il nome ed il titolo del defunto. Questi coni a poco a poco scompaiono dall' esterno delle tombe verso l'epoca della XVIII.ª dinastia per far posto nell'interno alle statuette funerarie.

Sotto la XI.ª prevalevano i sarcofagi di legno, talvolta quadrangolari col coperchio piano, altravolta a forma di mummia. Quelli della prima specie generalmente erano dipinti con colori a colla, e con rappresentazioni di finti legni, o decorazioni di offerte alle divinità, cogli occhi mistici dipinti su uno dei lati. La maggior parte sono di un lavoro rozzo, ed ancor queste palesano che l'arte sortiva allora da

un' epoca di decadenza, dovuta forse alle catastrofi politiche che tramutarono la sede reale dal basso nell'alto Egitto.

I sarcofagi a forma di mummia sono relativamente più numerosi, ed hanno un modo di decorazione *sui generis* che li fa distinguere da quelli di qualunque altra epoca. Il viso è colorito indifferentemente con colori, giallo, rosso, bianco ed anche nero, due lunghe ali, a vari colori avviluppano tutto il sarcofago (è perciò che gli Arabi gli dánno il nome di *Risci* ossia a piume). Una riga d' iscrizione molto rozza scorre nel mezzo fino ai piedi e rare volte rammenta il nome del defunto o la figliazione. I simboli dell'alto e basso Egitto, l'avoltojo e l'ureus, sono dipinti sul petto, il quale è adorno di una collana composta di fiori e foglie di loto e di papiro. Il sarcofago del principe *Tuau* nominato più sopra è di questo genere, solamente che le piume della testa e l'iscrizione sono in rilievo e dorate, ed il museo del Louvre ne possiede due di quest'epoca che appartennero a due dei faraoni *Entef*. Uno di questi tutto dorato è simile per il lavoro a quello della regina *Aa-hotep* posseduto dal nostro museo.

Insieme a questi sarcofagi *Risci* si trovano anche dei sarcofagi in forma di mummia tutti dipinti di nero o di bianco. Quelli neri hanno la faccia ed i geroglifici gialli, quelli bianchi hanno la faccia rossa ed i geroglifici verdi. Sotto la collana scorre fino ai piedi una fascia di geroglifici col nome del defunto. Un avoltojo ad ali spiegate è dipinto sul petto

fra gli artigli tiene l'anello dell'eternità. Quattro fascie traversali dividono il sarcofago in quattro parti, esse contengono delle leggende in rapporto coi geni funebri ed agli occhi mistici dipinti nei lati, sul davanti vicino ai piedi vi sono due sciacalli seduti su di un naos che fanno la guardia al defunto.

Questi sarcofagi contengono generalmente delle mummie abbastanza bene conservate, imbalsamate con bitume e fasciate diligentemente con bandelette, mancano però quasi sempre gli origlieri di legno ed i soliti vasetti d'alabastro per il Khol che abbondavano in quelli Riscí della XI.ª dinastia. Non di rado si trovarono degli orecchini d'oro e degli anelli con scarabei, talvolta anche qualche papiro.

Fra i sarcofagi di quest'epoca e di questa località se ne trovano di quelli tutti dipinti d'azzurro, colla faccia ed i geroglifici gialli, questi pure sono in forma di mummie ed hanno nelle mani scolpite in rilievo il nilometro o Tat e la croce ansata, simbolo della vita eterna.

Altri sono tutti dipinti di bianco colla cuffia di Athor azzurra ed il viso ed i geroglifici dipinti in giallo.

I più poveri e numerosi sono quelli di legno ordinario di forma quadrangolare con fascie traversali dipinte di bianco filettate di rosso. Esse contengono il semplice scheletro avvolto in un lenzuolo, con qualche braccialetto o collana di conterie di vetro.

Verso l'epoca della XVIII.ª dinastia gli ipogei e le cappelle funerarie della necropoli di Tebe comin-

ciano ad assumere un' aria di grandezza e di sontuosità, che raramente venne sorpassata sotto le dinastie susseguenti.

Numerosi coni mortuari, sparsi su di un ripieno della collina di *Drah-abu-neggah* mi additarono la vicinanza di una di queste tombe. Infatti ripulito dalle macerie il circostante spazio, io scopersi un magnifico portico esterno, coi pilastri a piano inclinato. In mezzo vi era la porta che metteva nell'interno dei sotterranei. Sui lati della porta rinvenni dipinta la bandiera reale del re Tutmes I, e le iscrizioni mi additarono un *Entef*, luogotenente generale del medesimo re, quale possessore di quella tomba. All'estremità dei sotterranei esisteva un profondo pozzo riempito di macerie dal quale dopo un faticoso lavoro potei finalmente entrare nelle sottoposte camere mortuarie, che trovai già violate *ab antico*. Numerose sono le disillusioni che attendono l' indagatore, e ben fortunato può dirsi colui che dopo una faticosa campagna, riesce a trovare qualche tomba sfuggita all'avidità ed al fanatismo degli antichi esploratori.

Di questa tomba copiai intieramente i dipinti, ancora in gran parte visibili sotto il portico esterno. In uno di questi quadri il luogotenente Entef, seduto, riceve gli omaggi ed i tributi di un popolo asiatico, che dal costume appare essere assirio. Vari fra questi personaggi sono prosternati ai di lui piedi, altri sono carichi di ogni sorta di presenti, consistenti in cofanetti ripieni di anelli d'oro e d'argento,

armi di ogni foggia gli sono ammonticchiati innanzi in bel ordine, anfore contenenti liquidi di ogni qualità sono portate sulle spalle con bastoni, ma più particolarmente notevoli sono i numerosi e grandi vasi d' oro e d' argento adorni di ricchi ornamenti e da loro portati o sulla testa o sulle spalle. La squisitezza del lavoro ci dà a vedere quanto in quell'epoca l'Assiria primeggiasse nell' arte dell'orificeria. Un magnifico carro sui lati del quale sono appesi l'arco e la faretra, ed il di cui timone è attaccato al giogo, viene tirato a mano dai personaggi che da un lato del portico chiudono questa processione *. Dall' altro lato sono dipinte varie operazioni campestri, il raccolto, la pesca, la caccia, la vendemmia, che ci rammentano le scene consimili scolpite nelle tombe della prima dinastia nella necropoli di Memfi. È qui rimarchevole un quadro che rappresenta il ripostiglio delle anfore contenenti il vino, che vengono portate dai lavoranti ad uno scriba che prende nota del loro numero e contenuto. Poco lungi un vecchio seduto a mammelle cadenti con un bastone alla mano sta conversando con una bella giovane di color bianco-roseo, i neri capelli le cadono intrecciati sulle spalle e non ha per vestito che una semplice collana di conterie al collo: argomentando dalla posizione, pare stia consegnando al vecchio qualche cosa, essendo tanto la di lei mano come quella del

* Il museo egizio di Firenze ne possiede uno del tutto simile per la forma se non per la ricchezza.

vecchio disgraziatamente mutilate. Il colore delle donne egizie usato in tutte le epoche e su tutti i monumenti dell' Egitto è il giallo, e questa è la prima volta che mi avvenne di ritrovarne una di colore bianco-roseo, sembra che essa fosse una schiava favorita. Ma quello di cui non mi posso rendere conto è la ragione per la quale essa venne totalmente rappresentata ignuda in mezzo all' andirivieni dei tanti lavoranti che la circondano.

Nel fondo del portico da ambo i lati esistevano delle stele con delle lunghe iscrizioni dipinte, che il tempo ha quasi del tutto scancellate. Il soffitto e la cornice che fa il giro intorno al portico sono pure dipinti con disegni svariati di buonissimo stile. Così pure sono dipinte in generale le pareti ed i soffitti di quasi tutte le tombe di qualche importanza di quest' epoca. Io ne feci una scelta dei più belli, che conto più tardi di pubblicare unitamente a quelli delle camere sepolcrali della necropoli di Arsinoe.

Nelle epoche della XVIII[a] dinastia e susseguenti i capitoli del rituale funerario e le scene religiose formano sempre il soggetto e la decorazione delle pareti, delle tombe e dei sarcofagi. All'apertura di quest' ultimi si comincia a trovare le mummie contenute in casse di cartone e cucite nella parte posteriore o sui lati. Il loro colore è per lo più bianco, la faccia rosea e gialla, e le leggende e le rappresentazioni religiose dipinte con svariati colori vivaci.

Da quest' epoca cominciano a rinvenirsi copiosamente nelle tombe le statuette funerarie di pietra,

d'alabastro, di porcellana e di legno, sia sparse al suolo, sia rinchiuse in appositi cofanetti in forma di *naos*, che per lo più oltre i quattro geni funerari dipinti sui quattro lati hanno sulla cima lo sparviero mummificato, simbolo dello stato d'inerzia del defunto. I vasi funerari detti canopi, le tavole ed i vasi di bronzo per le libazioni, le stele di legno dipinte, quelle di pietra, le statuette di legno colorite rappresentanti Iside e Neftis piangenti, quella di Anubi guardiano dei defunti, rappresentato sotto la forma di uno sciacallo dipinto in nero, quella di Osiride il giudice dell'anima ed il Dio del mondo degli spiriti al quale viene assimilato il defunto, tutti questi emblemi ci manifestano la credenza profonda dell'egizio nei dogmi dell'immortalità e della risurrezione dell'anima per riunirsi al *proprio padre il sole*.

Fra *Sciech-abd-el-Gurnah* e *Drah-abu-neggah* la catena libica forma una specie di anfiteatro conosciuto sotto il nome di *Assasif*; ivi esisteva un'antica città copta con un convento ora totalmente distrutto. Qui si ammirano le rovine di uno splendido tempio, incominciato dal Tutmes I e terminato dal di lui figlio Tutmes III unitamente alla di lui sorella *Hatasu*.

Questi avanzi sono conosciuti al giorno d'oggi sotto il nome di *Birk Deir-el-bahari*, il qual nome rammenta il convento una volta ivi esistente. Il signor Mariette lo fece sgomberare mettendo così allo scoperto le preziose leggende istoriche che lo decoravano. Sul lato di una delle sue camere sono scolpiti

e coloriti i bassorilievi rappresentanti una spedizione militare fatta per ordine della regina reggente *Hatasu.* Essa è figurata in atto di ricevere gli omaggi dalle vinte nazioni, e da una quantità di prigionieri che le offrono numerosi tributi coronando così la scena. Su di un altro lato il re di Ponto, in persona accompagnato dalla propria sposa presenta i tributi dei vinti suoi popoli, al delegato della regina. Fortunatamente prima di abbandonare questi scavi per portare i lavoranti su di altri punti, il signor Mariette fece copiare le più importanti di queste scene, fedeli rappresentazioni di oggetti tolti dal vero, fra le quali figurava la regina di Ponto, che nel seguente inverno fu tolta via forse da qualcuno dei sopracitati vandali viaggiatori, rovinando così il bassorilievo.

Questo ignoto distruttore sembra fosse un ammiratore delle pronunciate forme della Venere callipiga ottentota, di cui la regina di Ponto era la vera immagine.

Un lungo dromos metteva al tempio, ed esistono ancora le vestigia dei muri sui quali erano elevate le numerose sfingi che lo fiancheggiavano. Il tempio era composto di tre parti di varia elevazione, alle quali si perveniva per mezzo di comode e lunghe scalinate. I sottostanti sotterranei ripieni di bassorilievi in onore di Osiride furono sgomberati, ed il viaggiatore può ammirare ora la finezza del lavoro e la freschezza ancora visibile de' suoi colori. Nelle dinastie posteriori si servirono di questi sot-

terranei per seppellirvi le mummie, le quali vennero pure sepolte intorno al tempio in una quantità di camere che i lavori misero a giorno. Forse appartenevano a varie famiglie sacerdotali addette al culto del tempio; la maggior parte dei sarcofagi ivi trovati abbelliscono ora le sale del nostro museo. Pare fosse la moda di quest'epoca di rinchiudere la mummia in una prima cassa di cartone o di legno, che veniva riposta in una seconda, terza, quarta ed anche quinta cassa di legno, ricoperte di leggende e di rappresentazioni funerarie. L'ultima di queste casse era quadrangolare col coperchio rotondo, e sui quattro lati vedevansi rappresentazioni simbolico-religiose in relazione colla vita futura del defunto. Molte di queste casse esterne sono dipinte di bianco ed hanno sui lati in color verde od in bleu le leggende o capitoli num. 1 e 30 del rituale funerario.

Le casse interne di legno di sicomoro fatte a modo di mummia avevano talvolta la faccia colorita di rosso, o di giallo, tal altra dorata; sotto la cuffia sul petto un ricco collare dipinto con vari colori ed una fascia verticale di geroglifici verdi scorreva fino ai piedi, ed un'altra fascia orizzontale faceva il giro di tutto il sarcofago. Questi sarcofagi erano per la maggior parte violati *ab antico*, e la doratura delle faccie diligentemente raschiata. È fuori di dubbio che la spogliazione di queste tombe data dal tempo degli ultimi faraoni egizi; e che fu consumata da mani egizie, come avvenne di quelle citate nel papiro Abbot. Ciò lo conferma una stela di legno dorata,

sulla quale era rappresentato il defunto facendo un'offerta ad Osiride, il giudice delle anime: di questa fu pure raschiata la doratura, ma ne fu risparmiata con diligenza l'immagine di Osiride dal quale ebbero timore di essere castigati nel giudizio finale, che, secondo le credenze egizie, spettava ad esso di pronunciare nell'altro mondo.

In questi ultimi tempi gli scavi intrapresi negli ipogei della collina poco discosta dal tempio, furono produttivi di numerosi sarcofagi e della medesima epoca dei sopra menzionati. Sei di questi furono trovati inviolati, ed apertone uno si trovò a lato della mummia un papiro ben conservato contenente vari capitoli del rituale funerario. Gli altri cinque colle numerose casse esterne furono spediti a Parigi dove figureranno a quella esposizione, ed in seguito verranno aperti.

Un apposito tempio di stile egizio venne fatto costruire da S. A. il vicerè per l'esposizione di Parigi, nell'interno del quale saranno esposte al pubblico le belle statue del re *Sciefren*, con quelle delle prime dinastie del vecchio impero egizio, mancanti nei musei d'Europa, così coloro ai quali non fu dato di visitare l'Egitto potranno formarsi un criterio pello stato dell'arte in quelle remote epoche.

Tebe fornì in quest'ultimo mezzo secolo numerosi papiri, trovati negli ipogei della necropoli, nei sarcofagi, ed in altri recipienti; come accadde ad un arabo-fellah molti anni sono nella località di *Dehr-el-Medineh*. Dalle indagini che feci mentre ero al-

l'ispezione di quegli scavi, pare che esso avesse avuto la buona fortuna di trovarne una cassa ripiena. Egli ne tenne segreta la scoperta per non renderne partecipi i compagni coi quali lavorava agli scavi, ed in seguito a poco a poco, e ad uno alla volta, li vendette a caro prezzo ai viaggiatori, talvolta dimezzandone i più grossi rotoli, di modo che l'acquirente giunto in Europa e svolgendo il papiro trovò ch'era mancante del principio o della fine ch'era diventata forse la proprietà di qualche russo od americano. Molti di questi papiri vennero in seguito ricuperati dal signor Mariette ed oramai ne abbiamo nel nostro museo di ogni sorta, in scrittura geroglifica, jeratica, demotica ed anche copta.

Quest' ultimi sono, per la maggior parte atti di donazione di figli fatti in favore dei conventi, e secondo il loro tenore la persona donata diventava serva e *vera proprietà* del convento. Alcuni altri sono testamenti, od atti con i quali si cedeva giuridicamente qualche immobile ai conventi. L'egregio signor M. Kabis profondo conoscitore della lingua copta, ed altre volte ispettore degli scavi, ne farà ora una versione latina, che presto, speriamo, vedrà la luce col fac-simile degli originali.

I papiri jeratici e geroglifici trattano di varie materie, ma rari sono quelli che trattano soggetti istorici. Un papiro esposto in una sala del museo egizio contiene un trattato di principii di morale, che un padre detta al proprio figlio affinchè egli si conduca saviamente nella società e si renda così aggradevole

agli Dei. Numerosi rituali funerari furono trovati nei nostri scavi. Taluni messi sotto vetro sono esposti nelle sale del nostro museo, il resto in un cogli altri vennero montati su cartoncini separati allo scopo di renderli comodi agli studiosi stranieri che lo frequentano.

I papiri funerari trattano dei destini dell' anima dopo la morte ed il più lungo e meglio conservato che conosciamo fino al giorno d' oggi si è quello appartenente al museo di Torino. Esso è diviso in 165 capitoli contenenti le prescrizioni per i funerali, le cerimonie da eseguirsi durante la sepoltura, le invocazioni da farsi dal defunto assimilato ad Osiride che ne assume la protezione. In questi capitoli vengono enumerate ad una ad una le preghiere e le trasformazioni da subirsi mentre l' anima percorre le varie stazioni sotterranee, aspettando una gloriosa risurrezione eterna. Introdotto nella sala della doppia giustizia, dopo fatta la confessione negativa (nella quale il defunto si giustifica davanti a 42 giudici assessori di non avere commesso alcun peccato contro la morale e la religione) la di lui anima viene pesata nella balancia davanti al giudice Osiride. Da una parte *Thoth* legge la sentenza emanata da una delle due dee rappresentanti la doppia giustizia, quella che punisce e quella che ricompensa, e se l'anima è giudicata giusta, viene ammessa nella zona luminosa del cielo al seguito di Sothis ed Orione (Iside ed Osiride).

La digressione fatta sui papiri ci fece per un istante abbandonare l'*Assasif*, i di cui ipogei scavati nella parte superiore della collina, ad eccezione d'alcuni, sono in gran parte corritoi rozzi e stretti, in fondo dei quali trovansi delle camerette qualche volta appena bastevoli per farvi entrare la mummia, e rare ivi sono le decorazioni, non è però così al basso della montagna, ove ne abbiamo trovate con grandiosi sotterranei, e con sarcofagi di pietra calcare. Uno di questi sotterranei, al nord-ovest del tempio, mette ad una camera sepolcrale, che dalle logore leggende dipinte in giro sul muro sembra fosse appartenuta ad una figlia e sposa reale. In un'altra grandiosa tomba del sacerdote *Petamunap* tutti i muri delle camere sotterranee sono decorati di leggende appartenenti al rituale funerario, i soffitti sono in parte stellati, in parte adorni di svariati ed intralciati meandri di bellissimo effetto.

In questo distretto le tombe appartengono generalmente alla XIX.ª, XX.ª e XXII.ª, e più particolarmente alle XXV.ª e XXVI.ª dinastia, motivo per cui le sculture di quest'ultime sono di buono stile, appartenendo al risorgimento delle arti che, come ebbi occasione di notare più sopra, rifiorirono nell'epoca Sailica.

Molti sono i monumenti che possiede il museo provenienti da questo distretto, come: tavolieri da giuoco, sedie, frutta, utensili, ami da pescare, vasi di ogni sorta, specchi, tavolozze da pittore, scalpelli,

martelli, aghi, ecc. non che mummie di coccodrilli, di gatti e di scimmie trovate nei circostanti ipogei.

Passando per gli angusti e scoscesi sentieri della montagna dell'*Assasif* il viaggiatore abbrevia il lungo cammino, che dalla parte nord della pianura, mette nella vallata di *Biban-el-Moluk*, situata nell'opposto versante, dove sono le tombe reali delle quali abbiamo fatto menzione più sopra.

In questa valle per molti secoli hanno avuto luogo numerosi funerali di potenti re, ed a mio credere se quella fosse stata la strada da essi battuta sarebbero rimaste traccie apparenti del loro passaggio. Invece noi troviamo talvolta la strada così angusta, che sembra difficile ch'essa possa aver dato luogo al passaggio dei grandiosi sarcofagi di granito ritrovati nel fondo degli ipogei reali. È mia opinione, come è l'opinione di molti altri, che gli Egizi avessero scavato una strada sotterranea che dall'*Assasif* metteva nella opposta valle di *Biban-el-Moluk*, abbreviandone il faticoso cammino esterno: se ciò è, non è fuori del caso che un giorno qualche colpo di marra fortunato ci metta in possesso della sua entrata.

Capitolo Undecimo.

CAPITOLO UNDECIMO

ERMENT, ESNE, EL-KAB

Rivolgiamo ora le spalle alle mai sempre cocenti colline dell' *Assasif* per raggiungere le più fresche sponde del Nilo; che rimonteremo per soffermarci un istante nel sito dell' antica *Ermonthis*, sacra a Mont, il Marte egizio. Un tempietto dell'epoca tolomeica, e le vestigia di un gran tempio di epoca più antica ora distrutto, sono i soli avanzi di quella rinomata città. È possibile che intraprendendovi più tardi qualche scavo, si possa ottenere qualche vantaggioso risultato per la scienza.

Rimontando sempre sulla sinistra sponda non molto lungi troveremo *Esnè*, l' antica Latopoli dei Greci. Qui esiste ancora un bel tempio dedicato a Sevek, il Dio delle tenebre, costante antagonista di Oro o Dio della luce. Pare da certe iscrizioni che questo tempio venisse in origine fondato da Tutmes II.

Però quanto rimane al giorno d'oggi è opera degli imperatori romani Tiberio Cesare, Vespasiano, Adriano ed Antonino. Vi si vede sopra il soffitto uno zodiaco e nell'interno un calendario a vari titoli prezioso agli occhi degli scienziati. Nei primordi del nostro secolo questo tempio era ingombro di macerie fino all'altezza dei capitelli. Mehemed-Alì lo fece ripulire all'interno, e l'attuale vicerè diede ordini affinchè fosse sgombrato dagli indigeni che vi avevano in seguito posto la loro dimora, ed un guardiano venne posto alla sua custodia, onde impedire ogni ulteriore profanazione. Disgraziatamente la parte esterna è circondata da case addossate alle sue mura, componenti la città, le quali essendo di un certo valore è impossibile, per il momento, ottenerne la demolizione.

Alquanto più avanti sull'opposta sponda trovasi la moderna *El-kab*, l'antica Eilytia, già sacra alla Giunone egizia. Di questa un dì potente città, pochi sono i monumenti che ci sono rimasti, se si eccettuano alcune vestigia di costruzioni fatte al tempo di Amenofi III, una cappella dedicata a *Ra*, ed alcuni avanzi di epoca tolomeica.

Quello però che rese celebre oggigiorno fra gli scienziati il nome di questa località, sono le poco distanti grotte contenenti le tombe di molti importanti personaggi dell'epoca della XVII.ª e XVIII.ª dinastia, e specialmente l'iscrizione istorica ivi scoperta da Champollion nella tomba di Ahmes, capo

dei nocchieri di Ahmes primo re della XVIII.ª dinastia.

Il signor Visconte de Rougè pubblicò su questo soggetto una Memoria, la quale dopo la scoperta del deciframento dei geroglifici, fu il primo studio analitico e coscienzioso fatto sopra un testo faraonico, e che rimarrà sempre come modello a quei dotti che a profitto delle scienze istoriche e mitologiche, s' occuperanno nella traduzione dei difficili testi che ci lasciò l' Egitto.

Capitolo Dodicesimo.

CAPITOLO DODICESIMO

EDFU

Se in quest'ultima località le brame dell'archeologo rimasero alquanto deluse, esso ne sarà largarmente ricompensato soffermandosi sulla sinistra sponda del Nilo ad *Edfu.* Qui il visitatore d'ora in avanti, grazie alle generosità di S. A. il vicerè, potrà ammirare uno dei più sontuosi templi eretto dai faraoni in onore degli Dei protettori delle avventurate spedizioni contro i barbari, che vinti fornirono tesori e braccia per la sua erezione.

Quando visitai l'Egitto anni sono, m'accorsi solamente in distanza che Edfu possedeva un tempio, del grande pilone che erge fra le palme la superba fronte ed il quale me ne additò la via fra le macerie che ricoprivano in allora il tempio fino al tetto. Su di esso i fellah avevano fabbricato le loro case, ma ordini opportuni furono emanati a Mariette bey,

affinchè fossero abbattute, obbligando i fellah a scegliersi una più conveniente dimora. Dopo quattro anni di non interrotti lavori, vennero levate le immense macerie che il tempo aveva ivi accumulate, mettendo così allo scoperto l'intiero tempio, e la maggior corte, alla quale ora si arriva passando pel grandioso pilone sopra citato.

A parte il pronaos ed il santuario che perdettero *ab antico* qualche architrave, il resto di questo sontuoso tempio presenta il più perfetto stato di conservazione ed ha il vantaggio di offrire agli studiosi un modello di architettura religiosa, migliore di quello di Dendera, che già comincia a segnare l'epoca della decadenza di quest'arte in Egitto, la quale, come ognuno sa, fece totale naufragio sotto gli ultimi dominatori romani.

Che questo tempio esistesse già ai tempi di Dario e di Nectanebo lo ricaviamo da un'inscrizione trovata sul muro esterno del gran recinto elevato da Alessandro I. In essa viene fatta menzione dei doni di possedimenti fatti dai summentovati faraoni a favore del culto del tempio. L'intiero monumento, come lo troviamo al giorno d'oggi, è opera di Tolomeo Filometore ed Evergete II. I cartelli reali delle loro spose Cleopatra e Berenice abbondano per ogni dove, ed il nome di Tiberio Cesare è anche scritto sul propilone dell'est. La divinità principale adorata nel tempio, era Oro, una delle personificazioni del sole, figlio di Osiride e suo vendicatore nella lotta ch'ebbe a sostenere contro Set, il prin-

cipio del male. L'intiera triade adorata nel tempio era composta di *Oro*, *Athor*, *Hor-sam-to* loro figlio, che qualche volta porta il nome di *Ahi* come a Dendera.

Forse un viale fiancheggiato da sfingi, come a *Tebe* ed a *Dehr-el-Bahari*, conduceva al pilone d'entrata, ma il Nilo, avendo nei tanti secoli decorsi, deposto il suo limo fino quasi al limitare del tempio, non sarà che da ulteriori scavi che se ne potrà avere la certezza.

I grandiosi piloni conservarono ancora quasi intatti i loro cornicioni ed i colossali bassorilievi dei quali sono adorni presentano già da lungi allo spettatore le immagini dei Tolomei che gli eressero.

Il propilone di entrata mette nella corte circondata da un peristilio di quarantasei colonne con capitelli svariati. Una leggenda dedicatoria a grandi caratteri scorre tutto all'ingiro, lungo gli architravi di pietra arenaria di *Gebel-silsileh* della quale è fabbricato l'intiero tempio. Da questa corte si passa nella prima sala ipostile il cui soffitto è sostenuto da dodici grandiose colonne con capitelli a fiori di loto. Alla destra ed alla sinistra trovansi due piccole cappelle, che dalle iscrizioni scolpite sugli architravi delle loro porte, impariamo avere esse servito di ripostiglio ai libri ed ai vasi sacri del tempio. Una seconda sala ipostile, con dodici colonne di minor mole, immette a due piccoli vestiboli fiancheggiati da quattro piccole camere ad uso dei sacerdoti, le quali conducono al santuario. Un corritoio in giro

da accesso ad undici camere ripiene di bassorilievi e di leggende scolpite in onore delle varie divinità paredre del tempio.

In fondo dal lato destro del santuario, esiste un grandioso naos monolita di granito roseo sienite che conteneva la divinità principale adorata nel tempio. Esso misura circa cinque metri d' altezza, ed è ricoperto d'iscrizioni del tempo di *Nectanebo I* penultimo re della XXX.ª ed ultima dinastia nazionale.

Un grandioso muro circonda tutto il tempio ed il peristilio, fino all' altezza dei cornicioni, ed è il solo saggio che rimanga intiero di questa sorta di recinto che nascondeva ai profani le cerimonie del culto che si facevano nel tempio. Le pareti interne sono ricoperte di un' innumerevole profusione di scene religiose e di leggende geografiche ed astronomiche. Vi si vedono processioni di uomini e di donne sotto le quali sono personificate le provincie, le città ed i prodotti principali dell' Egitto, che il re presenta alle divinità adorate nel tempio. Esse come nei templi di Abido, di Dendera e di Tebe sono scolpite tutto all'intorno del basamento. Ogni parte del tempio aveva un nome speciale ed i muri interni ed esterni delle sue camere sono ricoperti di quadri di numerose divinità, ed a calendari colle indicazioni delle feste da celebrarsi in loro onore. Sulle pareti esterne del gran muro di ricinto e dei piloni, sono scolpiti grandi bassorilievi rappresentanti le battaglie vinte dai faraoni fondatori del

monumento, e nell'interno dei piloni vi sono delle scale che mettono sul loro terrazzo dal quale si gode un esteso panorama del corso del Nilo.

Il prussiano signor Dümichen, i signori visconte de Raugè e Mariette bey si fermarono a lungo copiando buona parte di queste numerose leggende, e terminando ora questa mia descrizione del tempio di Edfu dirò con loro, ch'esso sarà per lungo tempo una fonte inesausta di studi sulla religione egizia, ed il vero repertorio della sua mitologia. La raccolta e la pubblicazione di tanti e sì preziosi testi, ridondando a profitto della scienza, spingerà i dotti e li ajuterà a diradare le dense tenebre, fra le quali in molte parti, rimane finora avvolta la mitologia dell'Egitto dei faraoni.

Capitolo Tredicesimo.

CAPITOLO TREDICESIMO

GEBEL-SILSILEH

A circa venti chilometri da Edfu, su ambo i lati delle sponde del Nilo, trovansi le vaste ed antiche cave di pietra arenaria di *Gebel-silsileh*, donde vennero estratti i grandiosi macigni che servirono all' erezione della massima parte dei templi dell' Egitto. Negli ipogei, scavati sulla sinistra sponda, sono scolpite molte stele con bassorilievi, commemorative dei lavori fatti eseguire dai faraoni della XVIII.ª e susseguenti dinastie. Non mancano fra questi i nomi dei Tutmes, degli Amenofi, di Seti, dei Ramses, ecc. Rimarchevoli fra gli altri sono i bassorilievi dove il re Oro, della XVIII.ª dinastia, è rappresentato su di un carro perseguitando i nemici etiopi, che prosternati domandano la pace, mentre altrove egli viene portato in trionfo, preceduto dai soldati e dai prigionieri da lui catturati. Queste stele dal

lato istorico sono preziose, essendo in quelle per la maggior parte fatta menzione degli anni di regno del monarca che le fece erigere. Queste cave sono inoltre ripiene di grafiti ed iscrizioni scolpite, greche e demotiche fatte dai viaggiatori, o dai lavoranti ivi impiegati nell'epoca dei Lagidi.

Capitolo Quattordicesimo.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

OMBOS

Fra *Gebel-silsileh* ed *Assuan*, circa a metà strada sulla destra sponda del Nilo trovasi *Ombos*, che possiede gli avanzi di un grandioso tempio che sembra sia stato costruito sul sito di uno più antico, da Tolomeo Filometore, e continuato da Evergete II, e da Neo-Dionisio. Il Dio *Sevek* ed il suo antagonista *Oroaroeri* erano quivi venerati. Questo tempio è il solo dell'Egitto costruito con una sola facciata con due porte d'entrata conducenti a due santuari separati (ora caduti in rovina). Gli avanzi d'un pilone con quelli di altri monumenti d'epoca tolomeica ancora ivi esistenti minacciano presto di cadere nel Nilo, che giornalmente ne corrode la sottoposta sponda.

Una porta di granito situata nel gran muro di ricinto fabbricato di mattoni crudi, ci fa congetturare, che Ombos possedesse monumenti di più antica data, poichè sull' architrave e sui lati sono scolpite le leggende reali di Tutmes III.

Capitolo Quindicesimo.

CAPITOLO QUINDICESIMO

ASSUAN, ELEFANTINA

Passato Ombos le colline di pietra arenaria cominciano a dare posto interpolatamente al granito, la presenza del quale indica al viaggiatore essere egli oramai arrivato nelle vicinanze della prima cateratta che divide l'Egitto dalla Nubia.

Ad un mezzo chilometro di distanza dalla medesima trovasi *Assuan*, l'antica *Siene*, dalle cui cave vennero tolti i tanti macigni e monoliti, che servirono alla costruzione degli innumerevoli monumenti di granito dei quali è cosparso il suolo d'Egitto. Al sud-est vedesi ancora aderente alla collina granitica un obelisco, che, incominciato dagli antichi, pare non venisse ultimato per causa dell'imperfezione della pietra.

Ad eccezione di alcuni muri di epoca greco-romana e delle numerose stele scolpite nelle cave e

nelle roccie granitiche in riva al fiume, *Siene* al giorno d'oggi è priva di monumenti. Il sito della città antica è stato successivamente ricoperto da costruzioni romane, copte e musulmane alla distruzione delle quali cooperò il tempo e più ancora la mano dell'uomo. Il signor Mariette vi fece eseguire degli scavi, e dalla parte sud-est del moderno villaggio scoprì un piccol tempio, che pare non essere stato mai ultimato. Tolomeo Evergete I e Berenice II lo dedicarono alla dea *Iside-Sothis*. Le iscrizioni scolpite nell'interno di una camera e quella della porta d'ingresso e di una porta laterale, saranno presto da lui pubblicate forse con vantaggio di quegli scienziati, che si occupano degli ardui problemi astronomici che l'antichità ci lasciò da risolvere.

Dirimpetto ad Assuan sul lato sinistro trovasi l'isola di *Elefantina*. Verso la fine dello scorso secolo quando venne visitata dai membri della commissione francese d'Egitto, essa possedeva ancora dei monumenti abbastanza bene conservati. Fra questi ve n'era uno già citato da Strabone, eretto da Amenofi III in onore di *Knum*, *Sate* ed *Anuche*, triade adorata alle cateratte. Al giorno d'oggi dei tanto rimarchevoli monumenti che abbellivano quell'isola, non rimane altro che la porta di un tempio dell'epoca di Alessandro I.

Nel muro di ricinto dell'isola, costruito per difenderla dalla corrente rapace del Nilo, si trovano quattro frammenti di una costruzione probabilmente dell'epoca di Tutmes III del quale portano i cartelli.

Si crede generalmente che le iscrizioni, scolpite su questi frammenti, siano un calendario sacro. Molto fu detto e scritto dagli egittologi intorno a questo calendario e l'opinione dell'esimio signor Chabas è che le dette iscrizioni non sieno altro che quadri di certe feste religiose, aggiunte da uno o più re all'annuario religioso dei diversi templi di Elefantina.

Su questo medesimo muro, in una scala che conduce al Nilo, esistono gli avanzi di un nilometro, nella cui parte superiore, ora distrutta, il signor Wilkinson anni sono vide le iscrizioni ed i cartelli reali da Augusto fino a L. Settimio Severo.

Elefantina è abitata dai Nubiani. I graziosi gruppi di palme e di acacie che abbelliscono le verdeggianti e ben coltivate sponde di questa isola ridente, la rendono cara al viaggiatore, attristato dalla vista di tante roccie granitiche sporgenti nel fiume e nelle circostanti sabbiose colline.

Nella sua parte sud trovansi ancora le vestigia dell'antica città, Mariette bey v'intraprese degli scavi, che vennero presto abbandonati atteso la poca importanza dei risultati ottenuti. Alcuni scarabei, pochi bronzi, alcune statuette di divinità di porcellana, due cilindretti di cui uno col cartello reale del re *User-kef* della V.ª dinastia, e l'altro con quello di *Ra-nefer-ke* della VI.ª, ed in fine un bel vaso di alabastro coi cartelli reali di *Meri-en-ra* e *Ra-nefer-ke* di lui successore, ecco ciò che dai prodotti di questi scavi possiede il museo.

Capitolo Sedicesimo.

CAPITOLO SEDICESIMO

ISOLE DI SEELE E DI BIGEH

A poca distanza da Elefantina non lungi dalle rapide correnti della cataratta, si trova l'isola di *Seele* dove il signor Mariette copiò ultimamente una numerosa raccolta di iscrizioni inedite delle quali sono ripiene le roccie granitiche dell'isola. I nomi di re ed alti personaggi del vecchio e del nuovo impero vi abbondano accanto ai proscinemi fatti alla triade protettrice dell'isola, *Knuphi*, *Sate* ed *Anuke*.

La poco distante isola di Bigeh, contiene pure alcuni avanzi del vecchio impero. Il signor Lepsius vi trovò una statua di *Osortasen III* della XII.ª dinastia. La vicina isoletta di Konosso contiene pure alcune iscrizioni.

Capitolo Diciasettesimo.

CAPITOLO DICIASETTESIMO

NUBIA

(ISOLA DI FILE)

A questa prima cataratta finiscono gli scavi finora eseguiti per ordine di S. A. il Vicerè. Però il signor Mariette, in vista di future operazioni, non mancò di fare una visita anche ai monumenti della Nubia. Essendogli io stato compagno in questa escursione, darò al lettore come complemento di questo lavoro una breve enumerazione dei monumenti e delle località da noi percorse.

Si entra nella Nubia, sia traversando la cataratta in barca, sia costeggiando il Nilo sulla strada, che da Siene conduce in faccia all'isola di File, situata a circa sette chilometri di distanza. Percorrendo quest'ultimo cammino incontransi di quando in quando, gli avanzi di un antico muro di mattoni crudi, eretto probabilmente per impedire le incursioni dei confinanti Nubiani. Traversando invece la

cataratta in barca, si vedono lungo li erti e giganteschi macigni di granito, che ingombrano per ogni dove l'angusto passaggio del Nilo, numerose iscrizioni ivi scolpite. Esse sono generalmente commemorazioni di vittoriose spedizioni fatte da vari faraoni contro gli Etiopi. Altre sono semplicemente dei *memorandum* di divote visite, fatte da augusti personaggi alle divinità delle cateratte.

Subito dopo la cateratta presentasi innanzi agli sguardi del viaggiatore l'incantevole isola di File. Essa ha circa un miriametro di circonferenza: il Nilo, che a guisa di lagò la circonda, ne lambe le mura erette a difesa de'suoi monumenti, e fra lussureggianti boschetti di palme s'innalzano per ogni dove i suoi bianchi edifizi dorati dal sole. Il colore, il fondo, l'armonia delle linee dei monumenti, visti da qualsiasi lato, ed in qualunque ora del giorno producono sempre un magico effetto.

Osiride, *Iside*, *Oro*, era la triade venerata nell'isola. Un magnifico tempio venne eretto in onore di Iside da Tolomeo Filadelfo e da Arsinoe. Evergete I, Filometore ed Evergete II, colle due Cleopatre vi fecero delle aggiunte e degli abbellimenti, e gli imperatori romani, da Augusto fino a Trajano, lo decorarono esternamente di bassorilievi e di leggende. Il suò *pronaos* è sostenuto da dieci graziose colonne, delle quali è ancora ben conservato l'armonioso effetto dei colori coi quali vennero adorne. Sull'architrave della porta che mette al vestibolò del santuario leggesi un'iscrizione italiana comme-

morativa della spedizione compiuta sotto il pontificato di Gregorio XVI. L'adito e le camerette interne che lo circondano contengono dei bassorilievi rappresentanti il re che fa varie offerte alla dea Iside. Due piloni precedono il *pronaos*, ed un'iscrizione, su di un masso di granito, c'insegna che Tolomeo Evergete II dedicò il tempio ad Iside ed Oro nel vigesimoquarto anno del suo regno. Il cortile, che precede questi piloni è fiancheggiato da due porticati, e sul muro della parte ovest si trova un'iscrizione bilingue geroglifica-demotica del genere di quella di Rosetta e di Canopo. I piloni che stanno davanti all'ingresso di questo cortile portano scolpiti grandiosi bassorilievi coi cartelli di Filometore. Il propilone è di Nectanebo e sul suo fianco orientale un' iscrizione francese rammenta che Desaix, uno dei generali di Bonaparte, il 13 ventoso anno VII della Repubblica francese, perseguitando i Mamelucchi arrivò fino al di là della cateratta.

Dalla parte sud lateralmente ai piloni scorrono due lunghe gallerie con colonne a capitelli svariati e le loro pareti sono ricoperte di leggende degli imperatori romani. La più lunga di queste gallerie mette dalla parte sud ad un gentile tempietto eretto da Nectanebo I alla Venere egizia, ed alla metà di questa galleria una scala conduce al Nilo.

Dalla parte est, in linea col gran propilone, trovasi un piccolo tempio consacrato da Evergete II ad Athor, ed in principio del corritojo dirimpetto

al gran tempio havvi una cappella dedicata da Tolomeo Epifane ad Esculapio.

Dirigendosi verso l'est dell' isola, e passando attraverso le macerie di numerose costruzioni antiche, si arriva fra i palmeti all' elegante tempio ipetrale, dedicato ad Iside dagli imperatori Nerva e Trajano.

E qui pongo fine all'enumerazione dei monumenti di File. Greci, Romani, Copti e Musulmani, tutti vi lasciarono per ogni dove traccie della loro presenza con numerose iscrizioni graffite, scolpite o dipinte. Troppo a lungo mi condurrebbe il fare la descrizione di tutte le ricchezze scientifiche di cui sono ricoperte le pareti di File che lasceremo per internare nella Nubia.

Capitolo Diciottesimo.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

NUBIA

La prima località che s'incontra dopo File è *Dabut* situata sulla riva del Nilo. Qui esistono le rovine di un tempio, fondato dal re etiopa *Ataramun*. Sulle mura del portico e sugli avanzi di un pilone, leggonsi i nomi di Filometore e Cleopatra, Augusto e Tiberio, mentre nel poco distante villaggio di *Gertassi* rinvengonsi numerose memorie di Aurelio e Severo.

A circa 22 chilometri di distanza, sempre rimontando il Nilo, è situato *Wadi-Tafa*, colle ruine di due antichi templi. Uno di questi servì *ab antico* ad uso cristiano, come si ricava dalle traccie rimaste sui muri di qualche dipinto e di alcune iscrizioni copte. A cinque chilometri di *Wadi-Tafa* si trova *Calabsci*, l'antica *Talmis* dei Romani, ove eccettuando *Abu-simbel* esistono le più importanti

rovine monumentali della Nubia. Un grande propilone mette in una corte con dodici colonne. La porta di faccia conduce da un vestibolo al santuario, e comunque il tutto sia in rovina pure l'effetto generale ne è ancora imponente. La divinità adorata nel tempio era *Manduli*, le cui attribuzioni fino al giorno d'oggi sono per me ancora oscure. Molte iscrizioni sono scolpite sulle pareti intorno all'area che conduce al portico. Notevole fra le altre è quella di *Silco* re dei Nubiani e degli Etiopi, scritta in greco barbaro, con la quale celebransi le vittorie da lui riportate sulle tribù dei *Blemys.* Non molto distante, verso il nord-est, sono le antiche cave di pietra arenaria dalle quali vennero tolte le pietre per la costruzione del tempio. Rimontando il Nilo alquanto trovasi *Bet-ualli* con un piccolo tempio dedicato da Ramses II ad *Ammon-ra, Knufi* ed *Anuke.*

Dopo *Bet-ualli* trovasi *Dendur* gli avanzi del quale sono di epoca romana, quindi incontrasi *Gerf* con uno speos dell'epoca di Ramses II.

A *Dakkeh*, la *Pselcis* di Plinio, vedesi ancora un tempio eretto dal re etiope *Ergamene*, che venne abbellito in seguito da vari Tolomei. *Thoth* è la divinità alla quale era consecrato questo tempio.

A *Sebua*, che viene dopo, era adorato *Amon-ra.* Un viale di otto sfingi precede un bel tempio fabbricato di pietra arenaria, dell'epoca di Ramses II, che al giorno d'oggi è quasi tutto ricoperto di sabbia.

Ad *Amada* esistono gli avanzi di un piccolo tempio dell'epoca dei Tutmes, con quattro colonne pro-

todoriche sul genere di quelle degli ipogei di *Beni-hassan*, ed a *Derr* esiste tuttora qualche avanzo dell'epoca di Ramses II, e gli ipogei d'*Ibrim* sono del tempo di Tutmes I e III, dì Amenofi II e di Ramses II.

Dopo tutte queste località si trova *Abusimbel*. La sua vista ricompensa lo stanco viaggiatore della monotonia del cammino fatto attraverso di un paese che poco rammenta l'ubertosa valle dell'Egitto. Qui il sobrio nubiano disputa alla sabbia del deserto ed alla corrente del Nilo quel poco di terra vegetale che insufficientemente gli dà da vivere. La *dura* viene da esso coltivata, e in mezzo ai radi palmeti, vedesi di quando in quando il tamarisco e l'albero di ricino, dal quale egli ricava il cosmetico preservatore contro i cocenti raggi del sole che lo abbrucia.

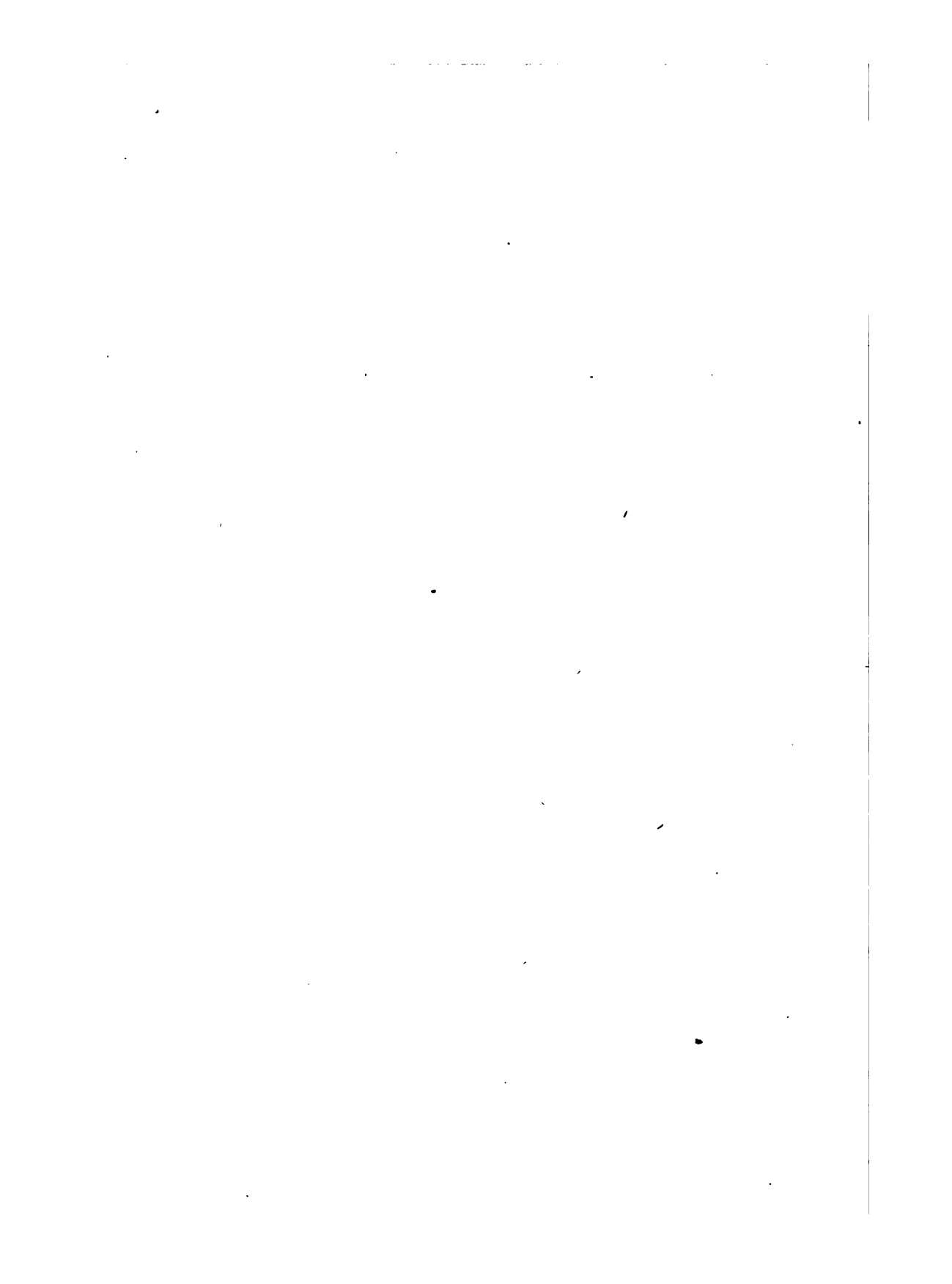
Sulla destra sponda trovasi il villaggio *Abusimbel*, e sulla sinistra nel fianco della montagna, ammiransi i grandiosi templi fatti scavare da Ramses II. Il piccolo tempio (che così lo denomineremo per distinguerlo dall'altro più colossale) venne dedicato ad Athor da *Nofre-avi* moglie di Ramses II, sulla sua facciata sei colossi in piedi rappresentanti il re e la regina coi figli, sono scolpiti in alto rilievo fra mezzo a pilastri decorati di grandi leggende geroglifiche. Esso ha all'incirca trentaquattro metri di larghezza, l'interno è ricoperto di bassorilievi in relazione colle divinità ivi adorate in un cogli Dei paredri.

L'esterno del gran tempio è una delle più colossali opere artistiche sortite dalla mano dell'uomo. Quattro enormi colossi tagliati in tutto rilievo nel fianco della montagna rappresentano il re Ramses II seduto, colle mani sulle ginocchia. È rimarchevole l'abilità dello scultore, che seppe in forme così colossali effigiarvi l'imponente e maestoso aspetto di quel potente monarca. I colossi seduti misurano 20 metri d'altezza.

L'entrata del tempio è tuttora ostruita dall'immensa quantità di sabbia che vi accumula il vicino deserto libico. Nel 1817 Belzoni e gli inglesi Toby, Mangles e Beechey, riuscirono a sgombrarlo per la prima volta dalle sabbie che ne avevano otturata l'entrata. Una prima grande sala scavata contiene otto pilastri tagliati in forma di Osiride, aventi sei metri d'altezza. Le pareti sono ricoperte di bassorilievi che hanno per soggetto i trionfi del re Ramses sui popoli affricani. Una seconda camera con quattro enormi pilastri mette nell'adito nel cui centro trovasi un altare, e nel fondo in rilievo la statua del re Ramses colla triade adorata nel tempio *Amonra*, *Ra* e *Ptah*. Altre sale scavate irregolarmente, sono ripiene di bassorilievi rappresentanti soggetti religiosi. Le iscrizioni ci danno la data dell'anno I.° e del XXXV.° del suo regno, e la profondità totale del tempio è di metri settanta.

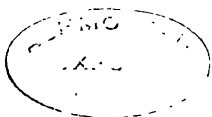
A *Semneh* ed a *Kummeh* al di là della seconda cataratta di *Wadi-Halfa* trovansi ancora due piccoli templi. Quello di Semneh venne fondato da

Osortasen della XI.ª dinastia, e quello di Kummeh, sull'opposta sponda, venne eretto da Tutmes II.

Il signor Lepsius scoprì, nelle roccie granitiche circostanti, delle iscrizioni costatanti i vari gradi di elevazione del Nilo sotto il regno di Amenemha III e susseguenti. Da esse si rileva che il Nilo, più di cinquemila anni fa, si elevava in quel punto ventiquattro piedi al di sopra del massimo punto d'elevazione al quale giunge oggi giorno.

Capitolo Diciannovesimo.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

ETIOPIA

Eccoci giunti alla fine della nostra escursione nella Nubia. Sarebbe stato desiderio di Mariette bey di fare una visita anche all'Etiopia, ma essendo essa troppo lontana dal centro delle operazioni stabilite in Egitto, ne abbandonò per allora il pensiero. Egli però fece in modo, che i numerosi monumenti ancora qui esistenti, venissero caldamente raccomandati alla sorveglianza del governatore di queste contrade. Infatti questi, anni sono, diede avviso essersi trovate, a *Gebel-Barkal*, cinque grandi stele di granito ricoperte di minuta scrittura geroglifica. S. A. il Vicerè fece dare gli ordini necessari affichè, appena che lo prometesse il Nilo, venissero spedite in Cairo, e dopo vari mesi di pericolosa navigazione attraversando le varie cateratte del Nilo esse giunsero a salvamento, ed ora sono nel nostro museo.

Come ebbi occasione di fare l'osservazione più sopra, i Tutmes si resero padroni dell'Etiopia e vi tennero in seguito dei governatori, fino incirca al principio della vigesima seconda dinastia, mille anni A. C. Gli indigeni avevano adottato la lingua e la religione dell'Egitto, e come impariamo dalle stele di Gebel-Barkal, gli Etiopi riescirono circa in quest'epoca a scuotere il giogo eleggendo dei re di loro stirpe, che, alla loro volta, dopo sanguinose battaglie, riuscirono ad impossessarsi dell'Egitto. Il signor Mariette bey ed il signor Visconte de Rougè commentarono nella rivista archeologica francese la più importante di queste stele, e dal contesto della sua iscrizione appare che il re *Pianchi-Meri-amen* etiope conquistò l'Egitto in seguito a varie vittoriose battaglie combattute contro i re indigeni in varie località. Secondo il signor Mariette questo avvenimento sarebbe accaduto nell'epoca della XXV.ª dinastia egizia. Il signor Visconte de Rougè lo fa risalire invece alla XXII.ª dinastia.

La seconda stela appartiene ad un re etiope nominato *Ra-ba-ka Amen-Meri-nut*, fratello di *Kebet* la reggente della Nubia. Leggesi su di quella che il suddetto *Ra-ba-ka* venne a Tebe per festeggiarvi la panegiria di *Ammone-ra* mentre Memfi era ancora in potere degli Egizi, e dice di averli raggiunti in seguito e sottomessi al suo dominio.

La terza stela è di un re i di cui nomi furono appositamente martellati, e pare che fosse eretta

per commemorare l'elezione di un re fatta col suffragio universale dei sacerdoti e dei capi del paese.

La quarta contiene una condanna a morte, emanata dalle autorità del paese contro dei sacrileghi, che profanarono la divinità adorata a *Napata*.

La quinta ed ultima stela è relativa allo numerose campagne del re *Hor-si-atef*, contro le confinanti irrequiete tribù dei neri.

Il lettore ch'ebbe la costanza di seguire fino alla fine l'arida nomenclatura della copiosa serie di monumenti scoperti o sgombrati nella valle del Nilo, sarà al certo grato all' illuminata munificenza di S. A. il vicerè Ismail Pascià che protesse gli scavi, ed aprì un museo non solo, ma che attualmente incaricò Mariette bey di pubblicare le iscrizioni dei monumenti, preparando così un vasto campo all'operosità degli studiosi scienziati di ogni nazione.

Traendo profitto dalle recenti scoperte delle tavole cronologiche di Memfi e di Abido, dai monumenti di San, dalle iscrizioni di Dendera, di Tebe e di Edfu, i dotti dell' Europa rettificarono già in gran parte la storia dell' antico Egitto, e ne dilucidarono la mitologia, la geografia e l' astronomia, ed ai papiri geroglifici, jeratici e demotici, che possiede il museo viene ora ad aggiungersi il decreto trilingue di Canopo che arrecò un aiuto inesperato alla filologia comparata.

Gli studi geroglifici non si cominciarono seriamente che circa quaranta anni ora sono, e ne siamo de-

bitori al genio dell'immortale Champollion, troppo presto rapito alla scienza. Da quel tempo i dotti di ogni paese seguendo le traccie del gran maestro fecero a gara per farli avanzare, e la Francia vi novera i signori Visconte de Rougè, Mariette, Chabas, Deveria, Horrak, I.° de Rougè, ecc. La Germania i signori Lepsius, Brugsch, Bunsen, Dümichen, Lieblein, Lauth, Pleyte, ecc., l'Inghilterra gli Young, i Birch, gli Hinks, i Goodwin, i Wilkinson, i Sharpe, e tanti altri, i quali si resero celebri in questo ramo di scienza, e la posterità sarà loro riconoscente. Anche la nostra Italia ebbe Rosellini e Salvolini, ai quali una morte immatura tolse di potere rettificare le loro opere. L'Orcurti, il Migliarini, l'Ungarelli, si occupano di egittologia ma, da questi infuori, pochi o nessun italiano si distinse in questo ramo, eppure sembrava che dovesse accadere diversamente. Infatti le opere publicate constatano che nessuno conobbe la lingua copta più profondamente degli Italiani, e ne sia prova l'Etimologia egizia del Rossi, la grammatica del Rosellini, quella del dotto Amedeo Peyron, e sopratutto il lessico di quest'ultimo che finora forma testo per tutti. Colla cognizione profonda di questa lingua gli Italiani sembravano destinati a primeggiare negli studi egittologici, ma se il contrario accadde devesi attribuire forse alle preoccupazioni cagionate dallo stato politico della penisola, essendochè gli studiosi non vi mancarono mai. Ed ora che questa tensione non è più, ora che l'Italia dopo tanti sforzi e tanti sacrifici de' suoi figli si è finalmente unita

sarà lecito lo sperare che questi studi torneranno a rifiorire, e che un provvido Ministro dell' Istruzione Pubblica s'occuperà seriamente del progresso scientifico delle Scuole Italiane, stabilendo Cattedre di lingua copta e di egittologia a tale che l'Italia nostra, facendo frutto dei lavori dei suoi figli, anche in questo ramo importantissimo dello scibile umano possa riprendere fra le nazioni civili il posto che le si compete.

Cairo, 1.° Aprile 1867.

LUIGI VASSALLI.

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DELLE LOCALITÀ

NOMINATE IN QUESTA NOTIZIA SOMMARIA

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	16	*linea*	26	Ra-ne-feu	Ra-ne-fru
»	17	»	23	e la festa	e le feste
»	20	»	8	sepolcrale	a scaglioni
»	28	»	28	di sole	di loto
»	49	»	18	Hindoni	Hindoui
»	54	»	14	formano	formanti
»	62	»	1	Dittowarah	di Howarah
»	104	»	30	Rubastiti	Bubastiti
»	105	»	26	Hatasa	Hatasu
»	106	»	19	Hatasa	Hatasu
»	113	»	25	Kaseta	Kascta
»	113	»	27	Scia-eu-ap	Scia-en-ap
»	126	»	10	Masch-nasch	Masch-uasch
»	131	»	16	Tanacheu	Tanachen
»	132	»	10	Drah-bu-neggah	Drah-abu-neggah
»	134	»	2	Mondoo	Mandoo
»	135	»	24	Tisone	Tifone
»	140	»	16	della prima dinastia	delle prime dinastie
»	148	»	25	Sailica	Saitica
»	148	»	21	XXV e XXVI	XXVII e XXVIII
»	162	»	26	ed a	e di
»	172	»	11	Tolomeica	Tolomaica
»	199	»	13	prometesse	permettesse
»	202	»	6	Horrah	Horrak
»	202	»	6	T.° Rougè	I Rougè
»	202	»	7	Bunsee	Bunsen